



ISBN 978-88-99934-90-3 (print)  
ISBN 978-88-99934-95-8 (online)

February 2018

Copyright © International Workshop  
Hong Kong-Palermo | Fluid Cities  
University of Palermo—Raffles Institute Hong Kong

Copyright © New Digital Frontiers srl

#### Edited by

Maurizio Carta  
Manuela Catania  
Barbara Lino  
Dario Russo

#### Editorial staff

Jessica Smeralda Oliva  
Federica Scaffidi  
Luca Turrisi

#### Peer review

The texts are submitted to a double-blind review

#### Graphic project

Atelier790 | Palermo

#### Layout

SV | 110eLAB

#### Editor in chief

Carla Condorelli

#### Publisher

Palermo University Press  
Viale delle Scienze | Building 16 (ARCA) | 90128 Palermo  
www.unipapress.it

#### Cover

LM | 110eLAB, Fluid Market, 2017

Sicilia InForma | Notizie sul design insulare  
Special edition | february 2018 | Year V  
Registration n. 13 of 19 October 2015  
at the Registry of the Court of Palermo

# Sommario

**4** THE NEW SILK ROAD OF IDEAS  
Fabrizio Micari | Rector of the University of Palermo

**8** THE FLUID CITY | Porosity and fluidity as projective tools  
Maurizio Carta

**20** PALERMO FLUID CITY IN THE POETICS OF FRANCESCO FERLA

**22** URBAN IMAGE | From logo to brand  
Dario Russo

**34** INHABITANTS OF LIGHTS  
Manuela Catania

**46** METAPHORS, HYBRIDISATION AND SOCIAL SPACE  
Barbara Lino

**54** SENSITIVE ARCHITECTURES | On the lasting role of the ephemeral  
Alberto Caruso

**60** FLUID PHOTOGRAPHY | Da Niepce agli hashtags  
Filippo Maria Nicoletti

**66** THE FLUID CITY | Urban strategies for contemporary city  
Federica Scaffidi

**72** THE PAVILION AND THE EXHIBITION PROJECT  
Luca Turrisi

**78** URBAN SYNAPSES, FLUID CONNECTIONS  
Jessica Smeralda Oliva

**84** Projets PA

**96** Projets HK

## The New Silk Road of Ideas

Being a modern university does not mean simply carrying out with rigor and commitment the role of an educational and research agency, but increasingly requires the need to open up to the city, the region and the world. It means extending our relationships by letting people and ideas navigate the long networks of knowledge, comparison and collaboration. For this reason the University of Palermo is decisively increasing its activity of internationalization and of openness to the inputs that come from the society of widespread knowledge in which we are immersed. In the liquid society also the university must change its mission, capturing the transformations of the contemporary, renewing the modalities of cultural and social relationship, more co-operative and cosmopolitan. In this challenge for the renewal of the deepest meaning of the universities the International Workshop Hong Kong-Palermo promoted by professors Maurizio Carta and Dario Russo of the Department of Architecture together with the colleagues of the prestigious Raffles Institute in Hong Kong is an important step also because it inaugurates an innovative teaching mode in which groups of students and tutors of different cultures meet together on the same topic, mutually enriching their visions and techniques, crossing a new Silk Road between Asia and Europe in which ideas and projects flow.

Palermo and Hong Kong, like all the coastal cities, are special places where the fluidity of the sea penetrates deeply through welcoming and vibrant ports, starting transformations of their waterfront able to produce important urban innovations, inaugurating new lines of research, demonstrating the opportunities offered by the relationship between historical identity and development visions. Two far and different cities like Palermo and Hong Kong, located in different planetary and cultural hemispheres, are both daughters of a carnal relationship with the water that is transformed into openness, cosmopolitanism and meaning for the creativity that has always characterized the coastal towns, open to diversity and capable of transforming it into wealth and beauty.

For Palermo, the choice to return to see the sea and live it is a major challenge for its future, because for too long the separation of the port system has undermined the transversal city-sea relations. The University of Palermo, the main cultural engine of the city, has long worked to reconnect the city with its eponymous port and its fishing villages through grafts, clutches and new interfaces, new marinas and seaside parks, but also rediscovering its urban beaches subtracted from decay. A relationship that sees the opening of the Steri towards the sea a fundamental step that the University of Palermo is pursuing in a decisive way to help restore the sea to the city.

It is important that the students of the workshop have grasped the importance of the challenge of opening the Steri Complex to the neighboring Butera Palace, towards the Kalsa district and the Foro Italico park, finding innovative solutions for the reconquest of its urban relationship with the sea. The projects proposed by the students show the dream of crossing walls, courtyards, hallways and manufactures following the story of the centuries of urban history that characterize the Steri Complex. The University of Palermo, therefore, becomes a narrative interface between tangible and intangible heritage, an urban place where the citizen is educated, informed, trained and made aware of his belonging to a community. Palermo, therefore, becomes an educational city able to encourage exploration and experimentation, to promote innovation, change and accessibility, offering continuous challenges to knowledge, participation and development.

I am convinced that this is also the deep meaning of "Palermo University City", the vision that characterizes my rectoral mandate from the beginning and which is reflected in the projects of the students of the Fluid Cities workshop exposed and explained in this book.

**Fabrizio Micari**  
**Rector of the University of Palermo**

## La nuova via della seta delle idee

Essere una università moderna non significa limitarsi a svolgere con rigore e impegno il ruolo di agenzia educativa e di ricerca, ma richiede sempre di più la necessità di aprirsi alla città, al territorio e al mondo. Significa estendere le proprie relazioni facendo navigare le persone e le idee lungo le reti lunghe della conoscenza, del confronto, della collaborazione. Per questo l'Università di Palermo sta incrementando con decisione la sua attività di internazionalizzazione e di apertura agli stimoli che provengono dalla società della conoscenza diffusa in cui siamo immersi. Nella società liquida anche l'università deve cambiare la sua missione, cogliendo le trasformazioni della contemporaneità, rinnovando le modalità di rapporto con il mondo, più cooperative e cosmopolite. In questa sfida per il rinnovo del senso più profondo delle università il Workshop Internazionale Hong Kong-Palermo promosso dai professori Maurizio Carta e Dario Russo del Dipartimento di Architettura insieme alle colleghe del prestigioso Raffles Institute di Hong Kong è un passo importante anche perché inaugura una modalità didattica innovativa in cui gruppi di studenti e tutor di diverse culture si confrontano insieme su un medesimo tema, arricchendo reciprocamente le loro visioni e tecniche, attraversando una nuova Via della Seta tra Asia e Europa in cui scorrono idee e progetti.

Palermo e Hong Kong, come tutte le città di mare, sono luoghi speciali in cui la liquidità del mare penetra a fondo attraverso porti accoglienti e vibranti, avviando trasformazioni dei loro waterfront hanno prodotto importanti innovazioni urbane, inaugurando nuove linee di ricerca, dimostrando le opportunità offerte dalla relazione tra l'identità storica e le tensioni di sviluppo. Due città lontane e diverse come Palermo e Hong Kong, situate in emisferi planetari e culturali differenti, sono entrambe figlie di un rapporto carnale con l'acqua che si trasforma in apertura, cosmopolitismo e senso per la creatività che da sempre caratterizza le città di mare, aperte alla diversità e capaci di trasformarla in ricchezza.

Per Palermo la scelta di tornare a guardare il mare e a viverlo è una sfida capitale per il suo futuro, perché per troppo tempo la separazione del sistema portuale ha scardinato le relazioni trasversali città-mare. L'Università di Palermo, motore culturale della città, da tempo lavora a riconnettere la città con il suo porto eponimo e con le sue borgate marinare tramite innesti, ammorsamenti e nuove interfacce, nuovi porti turistici e parchi a mare, ma anche ritrovando le sue spiagge urbane sottratte al degrado. Un rapporto che vede nell'apertura dello Steri verso il mare un passo fondamentale che l'Università di Palermo sta portando avanti in maniera decisa per contribuire a ridare il mare alla città.

È importante che gli studenti del workshop abbiano colto l'importanza della sfida di aprire il Complesso Monumentale dello Steri verso il limitrofo Palazzo Butera, verso la Kalsa e il Foro Italico, trovando soluzioni innovative per la riconquista della sua relazione urbana con il mare. I progetti proposti dagli allievi mostrano il sogno di attraversare mura, cortili, androni e manifatture seguendo il racconto dei secoli di storia urbana che caratterizzano il Complesso dello Steri. L'Università di Palermo, quindi, diventa una interfaccia narrativa tra patrimonio tangibile e intangibile, luogo urbano in cui il cittadino viene educato, informato, formato e reso consapevole della sua appartenenza ad una comunità. Palermo, quindi, si fa città educativa capace di incoraggiare l'esplorazione e la sperimentazione, di promuovere l'innovazione, il mutamento e l'accoglienza, offrendo continue sfide alla conoscenza, alla partecipazione e allo sviluppo. Sono convinto che anche questo è il significato profondo di "Palermo Città Universitaria", la visione che caratterizza fin dall'inizio il mio mandato rettorale e che trova splendida concretizzazione nei progetti degli allievi del workshop Fluid Cities esposti e spiegati in questo libro.

**Fabrizio Micari**

**Rettore dell'Università degli Studi di Palermo**

# THE FLUID CITY

## Porosity and fluidity as projective tools

Maurizio Carta ↴

### SEVEN TYPES OF FLUID AMBIGUITIES

Urban waterfronts are today one of the most prolific variants of what I called **Augmented Cities**: fluid and hybrid places where resources, opportunities, aspirations and ambitions of cities are translated into visions, new relations and projects. Therefore the augmented port-city is capable of reactivating new flexible and circular metabolisms, generating new architectural forms, producing new landscapes and improving new communities. The permanent flows of urban culture, grounding on the waterfront, are capable to fuel huge relational networks, making cities more dynamic, communicative and competitive. The most important implication of waterfront regeneration is that this particular area should be addressed as a structural and strategic element of the city as a whole. Enforcing the fluidity as a characteristic of the contemporary cities. One of the inevitable consequences of tightly interwoven relations among cities, ports and coastal areas is that tools of intervention used on urban waterfronts must be capable of intercepting, interpreting and transforming the entire city and not be restricted purely to areas along the coast. Rising to the challenge of the urban waterfront as a spark of urban regeneration demands targeted efforts to

### SETTE TIPI DI AMBIGUITÀ FLUIDE

I waterfront urbani sono oggi una delle varianti più creative e prolifiche di quelle città che definisco **Augmented Cities**: città aumentate intese come spazi fisici e sociali abilitanti, capaci di accrescere le opportunità e la qualità della vita degli abitanti. Sono luoghi fluidi e ibridi in cui risorse, opportunità, aspirazioni e ambizioni delle città contemporanee si traducono in visioni di futuro, nuove relazioni sociali e progetti dello spazio dell'abitare. La città portuale aumentata, quindi, è in grado di riattivare nuovi metabolismi fluidi e circolari, generando nuove forme architettoniche, producendo nuovi paesaggi e migliorando la vita delle comunità. I flussi della cultura urbana che si dispiegano lungo il mare e che lo attraversano sono in grado di alimentare le grandi reti relazionali globali, rendendo da sempre le città di mare più dinamiche, comunicative e competitive. Oggi la sfida più importante per la rigenerazione dei waterfront urbani è quella di considerarli come un elemento strutturale e strategico della città nel suo insieme, utilizzando la fluidità, quindi, come caratteristica progettuale delle città contemporanee. Una delle più importanti conseguenze delle relazioni strettamente interconnesse tra città, porti e aree costiere urbane è che gli strumenti di intervento



create the sensation of a waterfront not so much as a physical location but more in the form of flexible, porous, liquid aspects of the whole city: what I defined the **Fluid City paradigm**<sup>2</sup>. The fluid city is not only that section facing out onto the sea or river, but rather a whole new attitude for the city as it comes into contact with fluidity, a powerful category in contemporary times. “Solid matter cancels out time, whilst for fluids the opposite is true, for fluids time is the most important of elements. Fluids emerge totally unchanged from their contact with solid matter, whereas the latter, should they remain unchanged and not dissolve, are no longer the same, becoming damp or wet. Today, ‘fluidity’ and ‘liquidity’ are relevant metaphors when seeking to understand the nature of current circumstances and in many respects represents a new phase in the history of modern times”<sup>3</sup>. This leads on to a plural identity which can be defined through **seven types of fluid ambiguities**, multiple viewpoints which provide us with an overall image. A fluid city is not comparable to a line, but should be envisaged as a **network** of places, functions, junctions and seams between the coast and the city, between the port and urban activities. A fluid city is not merely a harbour area, but rather a

utilizzati nei waterfront urbani devono essere capaci di intercettare, interpretare e trasformare l'intera città e non essere limitati esclusivamente alle aree lungo la costa. Passare al successivo livello nella sfida del waterfront urbano come scintilla di rigenerazione urbana richiede sforzi mirati per creare l'esperienza di un lungomare non solo come un luogo fisico, ma come occasione per godere degli aspetti flessibili, porosi, liquidi dell'intera città: vivere quello che ho definito il **Paradigma della Città Liquida**<sup>2</sup>. La città liquida non è solo quella parte che si affaccia sul mare o su un fiume, ma è un atteggiamento completamente nuovo per la città che assume la consapevolezza della sua fluidità, una categoria potente nei tempi contemporanei. “La materia solida cancella il tempo, mentre per i fluidi è vero il contrario, per i fluidi il tempo è il più importante degli elementi. I fluidi emergono totalmente immutati dal loro contatto con la materia solida, mentre i secondi, se rimangono invariati e non si dissolvono, non sono più gli stessi, diventando umidi o bagnati. Oggi ‘fluidità’ e ‘liquidity’ sono metafore rilevanti quando si cerca di comprendere la natura delle circostanze attuali e per molti aspetti rappresenta una nuova fase nella storia dei tempi moderni”<sup>3</sup>. La dimensione liquida delle città genera un'identità

Liquid I © Francesco Ferla | Organica London, 2018.

### Notes

1. Maurizio Carta, *Augmented City. A Paradigm Shift*, Listlab, Trento-Barcelona, 2017.
2. Maurizio Carta, Daniele Ronsivalle, *The Fluid City Paradigm. Waterfront Regeneration as an Urban Renewal Strategy*, Springer, Zurich, 2016.
3. Zygmunt Bauman, *Liquid Modernity*, Policy Press, Blackwell Publisher Ltd, London-Oxford, 2000.

**concentration of functions**, productive, relational, cultural, leisure-related and residential. It is not a protected area of restricted access, but an osmotic point of interface, a permeable boundary, rigid in some parts but sponge-like in others.

A fluid city is not a local hub, but rather a **cross-roads** between bands of infrastructure (of land and sea) which cut through it and feed into it: the hub of an increasingly planetary network of relational energies. And yet it is more than just a hub; most importantly it is a **place**, an intersection of customs, functions and flows: the synthesis of space and community.

The fluid city is not a place of recreation; it is not merely an “entertainment machine” but also a site of **production** and trade: a finely-tuned functional machine.

And lastly, the fluid city is neither purely **history** nor purely **future**, but a fertile synthesis of history and future prospects: a place where an aptly applied knowledge of history feeds into visions for the future, where implemented strategies produce an effective interpretation of the past.

Waterfronts, therefore, are more than straightforward urban contexts, they are better described as structural components of cities, frequently part of a harbour clusters and the focus of combined action: they are “geo-communities” requiring wide-ranging strategic action so as to fully exploit cultural, tourist and productive capitals.

So fluid city planning and design need to answer the following question: in order to reduce the vulnerability and improve the resilience should cities place restrictions on their built-up areas or try to find new paths of organising and using the water zones? How can they reduce vulnerability based on climate change, landscape characteristics and the intrinsic functioning of urban society? Considering architecture and urbanism advanced standards and regulations, adaption and reversible uses, technological research and smart innovation, how are urban regeneration projects being structured and how do they help reimagine the city from a sustainable and resilient development perspective? What kind of landscape and urban redevelopments can help mitigate flood risk reconciling the environmental imperatives of sustainable development with the economic tasks of competitive growth?<sup>4</sup>.

These specific questions call for cross-cutting approaches in order to bypass oppositions, conflicts and sectorial policy barriers and work

plurale che può essere definita attraverso **sette tipi di ambiguità fluide**, punti di vista multipli che ci forniscono un’immagine complessiva. Innanzitutto una città liquida non è assimilabile a una linea, ma deve essere vista come una **rete di luoghi**, funzioni, connessioni e congiunzioni tra la costa e la città, tra il porto e le attività urbane. Una città liquida non è semplicemente un’area portuale, ma piuttosto una **integrazione di funzioni**, produttive, relazionali, culturali, legate al tempo libero e residenziali. Non è un’area protetta ad accesso limitato, ma un **luogo osmotico di interfaccia**, un confine permeabile, rigido in alcune parti ma spugnoso e poroso in altri. Una città liquida non è un nodo locale, ma piuttosto un **crocevia tra le reti di infrastrutture** (di terra e di mare) che la attraversano e la alimentano: il fulcro di una rete sempre più planetaria di energie relazionali. E, inoltre, è più di un semplice nodo globale, perché è anche un luogo, un’**intersezione spaziale e sociale di usi**, funzioni e flussi: la sintesi di spazio e comunità. La città liquida non è un luogo di ricreazione, non è semplicemente una “macchina del divertimento” ma è anche un **luogo di produzione e commercio**: una macchina funzionale finemente sintonizzata. Infine, la città liquida non è né solo memoria né esclusivamente futuro, ma è una **fertile sintesi di storia e prospettive**: un luogo in cui una conoscenza della storia resa narrazione si nutre di visioni per il futuro, laddove le strategie di rigenerazione producono un’interpretazione efficace del passato.

I waterfront, quindi, sono più che semplici contesti urbani, sono poderosi componenti strutturali delle città, spesso parte di un cluster portuale sovralocale e il focus dell’azione combinata di diversi soggetti: sono “geo-comunità” che richiedono un’azione strategica ad ampio raggio in modo da sfruttare a pieno i capitali culturali, turistici e produttivi.

Pertanto, la pianificazione e progettazione della città liquida devono rispondere alle seguenti domande: per ridurre la vulnerabilità e migliorare la resilienza, le città devono solo porre restrizioni alle aree edificate o, prospettivamente, cercare nuove strade per modellare e utilizzare le zone d’acqua? Come ridurre la vulnerabilità generata dal cambiamento climatico, agendo sulle caratteristiche del paesaggio costiero e sui nuovi cicli di vita resilienti della società urbana? Considerando l’architettura e l’urbanistica più avanzate, basate sull’adattamento e sugli usi reversibili, sull’innovazione tecnologica e sulla trasformazione digitale, come devono essere strutturati i progetti di rigenerazione urbana e come concorrono a



in a mutually beneficial way. Port cities are also important gateways providing access to imposing production platforms between the Atlantic and the Mediterranean, but overall between the Europe and Asia, as conceived by the new Silk Road “One Road One Belt” launched by the China leader Xi Jinping. A wide water connection able to link China and Mediterranean, Hong Kong and Palermo, with the consequence of establishing new functions which go beyond the stereotypical images of marginalization and degradation, so often associated with ports. Today a new paradigm of knowledge/action on urban waterfronts should guide us, and we could define it the third generation in waterfront planning, after the first leisure-based generation (i.e. Baltimora) and after the second one based on cultural and services investments (i.e. Barcellona). The third generation in waterfront planning and design have to be creativity-driven, able to produce a whole regeneration force for the city competitiveness, smartness and quality, contributing at the urban fluidity, From the urban creative dividend factors<sup>5</sup> we could extract some fluid city’s guidelines for decision-making and planning on new generation waterfronts development. These guidelines are structured around seven principles that decline the creative action for urban innovation based on the

reimmaginare la città da una prospettiva di sviluppo sostenibile e resiliente? Infine, quale tipo di paesaggio urbano può contribuire a mitigare il rischio di inondazioni conciliando gli imperativi ambientali dello sviluppo sostenibile con gli obiettivi economici della crescita competitiva?<sup>4</sup>

Queste domande richiedono approcci trasversali per superare le opposizioni, i conflitti e le barriere delle politiche settoriali e lavorare per esiti reciprocamente vantaggiosi per tutti gli attori in campo. Le città portuali sono anche importanti porte d’accesso alle imponenti piattaforme di produzione tra l’Atlantico e il Mediterraneo, e, soprattutto, tra quelle Europee e Asiatiche, come immaginato dalla strategia euro-asiatica “One Road One Belt”, la Nuova Via della Seta lanciata dal leader cinese Xi Jinping. Un’ampia rete marittima in grado di collegare Cina e Mediterraneo, Hong Kong e Palermo, con la conseguenza di stabilire nuove funzioni che vanno oltre le immagini stereotipate di marginalizzazione e degrado, così spesso associate ai porti. Oggi un nuovo paradigma di conoscenza/azione sui waterfront urbani deve guidarci. Un paradigma di terza generazione nella pianificazione dei waterfront, dopo la prima generazione basata sul tempo libero (ad esempio Baltimora) e dopo la seconda basata su investimenti culturali e servizi (ad esempio Barcellona). La terza

Liquid II © Francesco Ferla | Organica London, 2018.

4. Jean-Jacques Terrin (par), *Villes inondables. Prevention, adaptation, resilience*, Parenthèses, Marseille, 2014.

5. Maurizio Carta, *Creative City. Dynamics, Innovations, Actions*, List, Trento-Barcellona, 2007.

Nubles © Francesco Ferla | Organica London, 2018.

Nubles II © Francesco Ferla | Organica London, 2018.



relation with the following criteria:

- a) **the identity** principle, typically displaying deep cultural stratification of waterfront identity resources, coupled with the willingness and ability of institutions and technicians to optimize such resources, in addition to a population which is aware of the importance of interaction and its active role in the transformation process. These elements are most frequently encountered in historic waterfronts, places where a sense of belonging is rooted in both space and time, along with an increased awareness of cultural values;
- b) **the economic sustainability** principle, which calls for a pre-existing, solid economic base – either internal or to be set up in financial partnerships – to activate and maintain waterfront regeneration within a context of policies and regulations aimed at facilitating their completion. In those areas we have to improve the use of public-private partnership tools or business improvement districts can be put in place for setting up some incentive to encourage new business into the area;
- c) **the potentiality** principle appraises coastal area experiencing an imbalance between the top-level

generazione di pianificazione e progettazione dei waterfront deve essere guidata dalla creatività, in grado di produrre una complessiva forza di rigenerazione per la competitività, l'attrattività e la qualità della città, contribuendo alla fluidità urbana, Dai fattori che costituiscono il dividendo creativo urbano<sup>5</sup> possiamo estrarre alcune linee guida della città liquida utili a prendere decisioni e pianificare lo sviluppo dei waterfront di nuova generazione. Queste linee guida sono strutturate attorno a sette principi che declinano l'azione creativa per l'innovazione urbana basata sulla relazione con il mare che seguano i seguenti criteri:

- a) il principio di **identità**, che evidenzia una profonda stratificazione culturale delle risorse identitarie del lungomare, insieme alla disponibilità e capacità di istituzioni e tecnici di ottimizzare tali risorse, oltre ad una popolazione consapevole dell'importanza dell'interazione e del suo ruolo attivo nel processo di trasformazione. Questi elementi si incontrano più di frequente nei waterfront storici, luoghi in cui il senso di appartenenza è radicato nello spazio e nel tempo, insieme a una maggiore consapevolezza dei valori culturali;

potential envisaged or recognized by analysts, planners, artists and entrepreneurs and sets this against its current circumstances and decision-making trends. This imbalance acts as a sort of transformer, converting potential energy into the kinetic one needed for regeneration. Just think of the extraordinary reserves of opportunity possessed by port districts with large tracts of brownfield sites and factories, just waiting to be transformed into incubators of activity, into developer of smartness or to provide the necessary space for large-scale service facilities;

- d) **the dynamism** principle hands back the know-how, competence and tools needed to set creative process in motion and produce future transformation in the fields of culture, science and technology. Think of the enormous contribution made by cultural associations or micro-enterprises which forge the very nerve centre of the new socio-economic framework of town planning. Another great, dynamic resource is the presence of communities of artists, creative and talents taking up residence in port disused areas; redefining functions, opening galleries, setting up theatre programmes and organizing cultural, educational and leisure activities;
- e) **the interaction** principle allows us to test out opportunities for informal, spontaneous forms of communication as well as checking for the presence of suitable environments for diversity and variety, as is the case of waterfront linked with historic centres, home to a range of diverse ethnic groups, or neighbourhoods close to large ports, traditionally areas which excel in the ways of trade, transfer and the most lively sort of multicultural community;
- f) **the multisectorality** principle highlights the importance of a multifaceted, non-homogenous environment, comprising a combination of living accommodation, manufacturing and commercial businesses, high quality cultural activities and folklore. A dynamic, synergetic environment capable of bridging the development of both technique and art, production and housing, businesses and leisure;
- g) and lastly, I want add a further principle, the most important, a systemic principle, the most action-oriented. It's **the perturbation** principle that provides us with a tool to stimulate the creative milieu of urban waterfronts, their latent energy required to produce a disturbance within that context and the resultant imbalance between the current situation and a vision for the future, through

- b) il principio di **sostenibilità economica**, che richiede una solida base economica preesistente, interna o da istituire in partnership finanziarie, per attivare e mantenere la rigenerazione del waterfront in un contesto di politiche e regolamenti volti a facilitare il loro completamento. In quelle aree dobbiamo migliorare l'utilizzo di strumenti di partenariato pubblico-privato o l'istituzione di distretti per il miglioramento delle imprese che possano essere incentivate alla localizzazione di nuove attività nell'area;
- c) il principio di **potenzialità** valuta lo squilibrio tra l'alto potenziale previsto o riconosciuto dagli analisti, dai pianificatori, dagli artisti e dagli imprenditori e lo pone in relazione con le attuali circostanze e le tendenze decisionali. Questo squilibrio agisce come una sorta di trasformatore, convertendo l'energia potenziale in quella cinetica necessaria per la rigenerazione. Basti pensare alle straordinarie riserve di opportunità possedute dai distretti portuali con ampia dotazione di siti dismessi e fabbriche, in attesa di essere trasformati in incubatori di attività, in sviluppatori di smartness o di fornire lo spazio necessario per i servizi di area vasta;
- d) il principio di **dinamismo** restituisce il know-how, le competenze e gli strumenti necessari per mettere in moto il processo creativo e produrre future trasformazioni nei campi della cultura, della scienza e della tecnologia. Pensiamo all'enorme contributo dato dalle associazioni culturali o dalle microimprese che costituiscono il centro nevralgico del nuovo quadro socio-economico dell'urbanistica. Un'altra potente e dinamica risorsa è la presenza di comunità di artisti, creativi e talenti che si insediano nelle aree portuali dismesse; ridefinendone le funzioni con l'apertura di gallerie, la realizzazione di programmi teatrali e l'organizzazione di attività culturali, educative e di svago;
- e) il principio di **interazione** ci consente di sperimentare opportunità di azioni informali e spontanee di comunicazione e di verificare la presenza di ambienti adatti alla diversità e alla varietà, come nel caso dei waterfront collegato ai centri storici, sede di differenti gruppi etnici o i quartieri vicini a grandi porti, tradizionalmente aree che eccellono nelle attività commerciali anche a causa della presenza di una vivace comunità multiculturale;
- f) il principio di **multisetorialità** evidenzia l'importanza di un ambiente plurale e non omogeneo, comprendente una combinazione di residenze, imprese manifatturiere e commerciali, attività culturali di alta qualità, spesso legate al folklore. Un ambiente

positive tension experienced by fluid city's inhabitants, moving them to be proactive and overcome the marginal role the area has been assigned. This sort of latent energy is often found in declined waterfront areas where marginalization has produced a certain social unity and widespread discontent generates positive tension, ripe to be guided in the right direction.

The seven principles described above contribute to the achievement of the key development factors: competitiveness, cohesion, innovation and conservation. The capacity of the Fluid City to pursue simultaneously the principles of competitiveness and cohesion and to ensure the paradigms of innovation and conservation requires a new governance of urban and peri-urban coastal areas. The relationships between port and city will move from conflict management and separation of powers in which each actor speaks its own language and states a specified range, towards a permanent integration between the waterfront subjects which would enable any actor to act in a **common ground** and to express themselves within a new dialogue aimed at a permanent interaction between port and city, between land and sea, between places and flows. Act on the waterfront as a common ground means use a more interactive approach and produces integrated projects able to win the several challenges offered by the urban coastal areas: environmental issues, global competition, urban regeneration, community empowerment and local economy.

#### FOUR RELATIONSHIPS FOR A FLUID CITY

The Fluid City Paradigm is not only a theoretical framework but it's also a projectual devices for reimagining the relationships between water and city. To set up more fertile waterfront regeneration tools we have identified four main relationships between port and city in order to adapt consequential actions towards a greater fluid integration of the cities of the future.

The **liquid relationship** is characterized by the prevalence of a coastal identity represented by a landscape where the coastal nature is the mainstream of the waterfront: low interaction between sea and city.

The **fluid relationship** is associated with sailing, cultural and leisure facilities and accommodation: the fluid waterfront is immersed and intertwined with the urban structure, characterised by marinas and cultural and leisure services, and strictly

dinamico e sinergico in grado di attivare lo sviluppo sia della tecnica che dell'arte, della produzione e della residenza, delle imprese e delle attività legate al tempo libero;

g) infine, voglio aggiungere un ulteriore principio, il più importante, un principio sistemico più orientato all'azione. È il principio di **perturbazione** che ci fornisce uno strumento per stimolare l'ambiente creativo dei waterfront urbani, la loro energia latente necessaria per produrre un fertile disturbo all'interno di quel contesto utilizzando lo squilibrio risultante tra la situazione attuale e la visione di futuro, attraverso la tensione positiva sperimentata dagli abitanti fluidi della città, mobilitandoli per essere proattivi e superare il ruolo marginale che è stato assegnato all'area. Questo tipo di energia latente si riscontra spesso in aree di waterfront in cui la marginalizzazione ha prodotto una certa unità sociale e il malcontento diffuso genera tensioni positive, ormai mature per essere guidate nella giusta direzione. I sette principi sopra descritti contribuiscono al raggiungimento dei principali fattori di sviluppo: competitività, coesione, innovazione e conservazione. wLa capacità della Città Liquida di perseguire contemporaneamente i principi di competitività e coesione e di garantire i paradigmi dell'innovazione e della conservazione richiede una nuova governance delle aree costiere urbane e peri-urbane. Le relazioni tra porto e città devono passare dalla gestione dei conflitti e dalla separazione dei poteri in cui ogni attore parla la propria lingua e stabilisce un'azione specifica, verso un'integrazione permanente tra i soggetti agenti sull'area costiera, la quale consentirebbe a qualsiasi attore di agire in un terreno comune ed esprimersi all'interno di un nuovo dialogo volto a un'interazione permanente tra porto e città, tra terra e mare, tra luoghi e flussi.

Agire sulla costa urbana come terreno comune significa utilizzare un approccio più interattivo e produrre progetti integrati in grado di vincere le numerose sfide offerte dalle aree costiere urbane: risoluzione delle questioni ambientali, competizione globale, rigenerazione urbana, empowerment della comunità e sviluppo di una economia locale.

#### QUATTRO RELAZIONI PER UNA CITTÀ LIQUIDA

Il paradigma della Città Liquida non è solo un quadro teorico, ma è anche un dispositivo progettuale per reinventare i rapporti tra acqua e città. Per creare più fertili strumenti di rigenerazione del waterfront ho identificato quattro relazioni principali tra porto e città al fine di adattare le azioni consequenziali



connected to the city. The functions provided for this section relate to the boating, recreational and cultural activities capable of being an integrated interface between city and port: low pressure of the city on the waterfront. Berlin is becoming a vibrant fluid city by re-cycling the post-industrial district, like RAW-Gelände (a 7,000 sq m area with a heated pool, beer garden, sun deck, sandy beach and indoor concert venue), in urban lidos where a whole community, young and old, is laying claim to its comfortable loungers, augmenting attractiveness of entire district.

Third variant is the **porous relationship**, namely an area for cruise-ships and passengers, enjoying close ties with the city and transport system. This type of port is characterised by a large porous area in permanent transformation that acts as a link between the port activities dedicated to passengers and new cultural, residential and commercial activities related to the quality of the waterfront. It manifests a high degree of interaction between the port and city. The porous area between water and city is one in which the fluid metabolism of city finds its design declination through the use of resilient devices and blue infrastructures that not only make more permeable the relationship between cities and coast, but which provide new experiences depending on the amount of water in the dry season or the rainy

verso una maggiore integrazione fluida delle città del futuro. La **relazione liquida** è caratterizzata dalla prevalenza di un'identità costiera rappresentata da un paesaggio in cui la natura costiera è la componente principale del waterfront: una relazione a bassa interazione tra mare e città. La **relazione fluida** è associata alle strutture ricettive, culturali e legate alla nautica da diporto: il waterfront fluido è immerso e intrecciato con la struttura urbana, caratterizzata dalla presenza di porti turistici e servizi culturali e ricreativi, e strettamente connessa alla città. Le funzioni previste per questa sezione riguardano le attività nautiche, ricreative e culturali in grado di essere un'interfaccia integrata tra città e porto: una relazione a bassa pressione della città sul lungomare. Berlino, ad esempio, sta diventando una vibrante città fluida trasformando il quartiere post-industriale di RAW-Gelände (un'area di 7.000 mq con piscina riscaldata, birrerie all'aperto, solarium, spiaggia sabbiosa e una sala da concerto al coperto) in una spiaggia urbana dove un'intera comunità, giovani e anziani, rivendica il diritto all'acqua, aumentando l'attrattiva dell'intero distretto.

La terza variante è la **relazione porosa**, caratterizzata da servizi per le navi da crociera e per il traffico passeggeri, che gode di stretti legami con la città e il sistema di trasporto. Questo tipo di porto è caratterizzato da un'ampia area porosa in trasformazione

Ice © Francesco Ferla | Organica London, 2018.

season, even during severe flooding due to climate change. From the first and most famous experiences of Water Plaza Rotterdam is going to improve new projects for permeable areas that allow to define a new urban landscape changing with the water. New York, for instance, is becoming a real fluid city realising water permeable parks and floodable spaces, up to the great Dryline project by Bjarke Ingels for Manhattan to contrast with porous spaces the raise of the Hudson River.

Fourth variant foresees a **rigid relationship**, inaccessible to the public and thus enabling the harbour to work to full capacity: the "port machine" able to guarantee security and safety: high pressure on the city caused by the productive activities.

These four variants are useful to define the depth of the relations between port and city, and contribute to recognise the prevalence of urban or port uses or a dynamic mix of both. Identifying these variants will be useful to lead the choice of specific planning or design tools.

Waterfronts' diversity has to be managed as urban transformer capable of intercepting the tangible and intangible energies crossing along large-scale networks, transposing them into the urban context and translating them into resources for the local development, thus providing vital sustenance to the whole city.

The fluid cities of the future will increasingly take spatial and social form of fluid cities and communities capable of leading the changing relationship between city and port, water and land, urban and human metabolisms towards a renewed alliance and a fertile dialogue.

#### IS PALERMO A FLUID CITY?

Palermo is a fluid city, but it doesn't know yet! Through its Strategic Plan Palermo has set its sights on becoming a **Gateway City** of the Mediterranean: a metropolitan hub within the European urban framework, capable of intercepting the flows of long distance networks and transforming them into interests, investments, production and localization, feeding the city's development and innovation as part of a new strategy focusing on recentralization within the renewed Mediterranean scenario.

A key location in the strategy is the waterfront; the first swing power for generate the new creative city. In Palermo the ambiguities and complexities of the waterfront will condense and intertwine, presenting itself as powerful resource to engine the project

permanente che funge da collegamento tra le attività portuali dedicate ai passeggeri e le nuove attività culturali, residenziali e commerciali legate alla qualità del lungomare. Si manifesta un alto grado di interazione tra il porto e la città. L'area porosa tra acqua e città è quella in cui il metabolismo fluido della città trova la sua declinazione progettuale attraverso l'uso di dispositivi resilienti e infrastrutture blu che non solo rendono più permeabile il rapporto tra città e costa, ma forniscono nuove esperienze a seconda delle quantità di acqua nella stagione secca o durante la stagione delle piogge, anche durante forti alluvioni a causa dei cambiamenti climatici. Dalle prime e più famose esperienze delle Water Plaza, Rotterdam sta procedendo verso nuovi progetti per aree più permeabili che consentano di definire un nuovo paesaggio urbano che muta forma con l'acqua. Anche New York, per esempio, sta diventando una vera e propria città liquida, realizzando parchi permeabili all'acqua e spazi allagabili, fino al grande progetto "Dryline" di Bjarke Ingels per Manhattan per contrastare con spazi porosi l'innalzamento del fiume Hudson. Infine, la quarta variante prevede una **relazione rigida**, inaccessibile al pubblico e che consente al porto di funzionare a pieno regime: la "macchina portuale" in grado di garantire sicurezza e sicurezza: alta pressione sulla città causata dalle attività produttive. Queste quattro varianti sono utili per definire la profondità delle relazioni tra porto e città e contribuiscono a riconoscere la prevalenza degli usi urbani o portuali o un mix dinamico di entrambi. Identificare queste varianti è utile per guidare la scelta di specifici strumenti di pianificazione o di progettazione. La diversità dei waterfront deve essere gestita come trasformatore urbano in grado di intercettare le energie tangibili e intangibili che attraversano reti su vasta scala, traslocandole nel contesto urbano e traducendole in risorse per lo sviluppo locale, fornendo così sostentamento vitale all'intera città. Le città liquide del futuro assumeranno sempre più forme spaziali e sociali di città e comunità fluide capaci di guidare il mutevole rapporto tra città e porto, acqua e terra, i metabolismi urbani e umani verso una rinnovata alleanza e un dialogo fecondo.

#### PALERMO È UNA CITTÀ LIQUIDA?

Palermo è una città liquida, ma non lo sa ancora! Attraverso il suo Piano Strategico, Palermo ha puntato a diventare una "Città Porta" del Mediterraneo: un nodo metropolitano all'interno del quadro urbano europeo, capace di intercettare i flussi delle

for fluid city regeneration. The Central Waterfront offers itself as a pilot project on both to connect the gateway area to historic centre and to offer the opportunities of cultural heritage to port area regeneration.

The central waterfront in Palermo, tightly inter-linked with the historic centre, must be viewed as one of the city's most fertile areas of urban creativity, where strategies, plans, services and businesses come together in the name of quality and productivity. The waterfront does not merely imply a new port but also a new city: a fluid city intertwined with a city of stone.

Starting with the double vision contained in the Strategic Plan and in Port Masterplan, the Central Waterfront has been identified as one of the main "Areas of Integrated Transformation", guided by a well-defined strategy organized into two operative fronts: the first addressing improvements to port functions and the other planning a city-port in the form of a "creative city", capable of generating new potential and renewed urban economies, providing the city with new spaces but also, and more importantly, new modes of being and lifestyles. The waterfront will become the new "City of Exchange and Innovation", where port functions are integrated with large-scale urban services and new neighbourhood housing and services will create an obvious city effect along the seafront.

The Port Masterplan puts into action an integrated strategy of infrastructural improvement, urban optimization and competitive development, acting primarily on the urban junctions between city and port, a structural plan for the section of the city interfacing with the sea.

The Masterplan acts across three previous mentioned waterfront variants of port-city relations, two of which are strictly urban: the "fluid port" associated with sailing, cultural and free time facilities and accommodation, as well as new housing connecting the city with the "porous port", namely an area for cruise-ships and passengers, enjoying close ties with the city and transport system, including facilities and buildings along the wharf to encourage the opening of the urban front onto the sea. The third variant foresees a "rigid port", inaccessible to the public and thus enabling the harbour to work to full capacity.

The waterfront project does not only concern coastal areas but also examines and intervenes on other **areas of interface**. First of all the **Kalsa as a**

reti lunga e trasformarli in interessi, investimenti, produzione e localizzazione, alimentando lo sviluppo e l'innovazione della città come parte di una nuova strategia incentrata sulla riorganizzazione all'interno del rinnovato scenario mediterraneo.

Una posizione chiave nella strategia è assunta dal waterfront, uno **swing power** per generare la nuova città creativa. A Palermo le ambiguità e le complessità del waterfront si condensano e si intrecciano, presentandosi come una potente risorsa per alimentare il progetto di una rigenerazione fluida della città. Il Waterfront Centrale, in particolare, si propone come progetto pilota per collegare l'area portuale al centro storico e offrire le opportunità del patrimonio culturale alla riqualificazione dell'area portuale.

Il waterfront centrale di Palermo, strettamente interconnesso con il centro storico, deve essere considerato una delle aree più fertili della creatività urbana, dove strategie, piani, servizi e imprese si uniscono in nome della qualità e della produttività. Il waterfront non implica semplicemente un nuovo porto ma anche una nuova città: la città d'acqua intrecciata con la città di pietra.

Partendo dalla doppia visione contenuta nel Piano Strategico e nel Masterplan del Porto, il Waterfront Centrale è stato identificato come una delle principali "Aree di Trasformazione Integrata", guidato da una strategia ben definita organizzata su due fronti operativi: i miglioramenti delle funzioni portuali e la progettazione della "città creativa", capace di generare nuove economie potenziali e rinnovate, fornendo alla città nuovi spazi ma anche, e soprattutto, nuovi stili di vita. Il waterfront diventerà la nuova "Città degli scambi e dell'innovazione", in cui le funzioni portuali sono integrate con i servizi urbani di scala metropolitana e le nuove abitazioni e servizi di quartiere creeranno un ovvio effetto città sul lungomare.

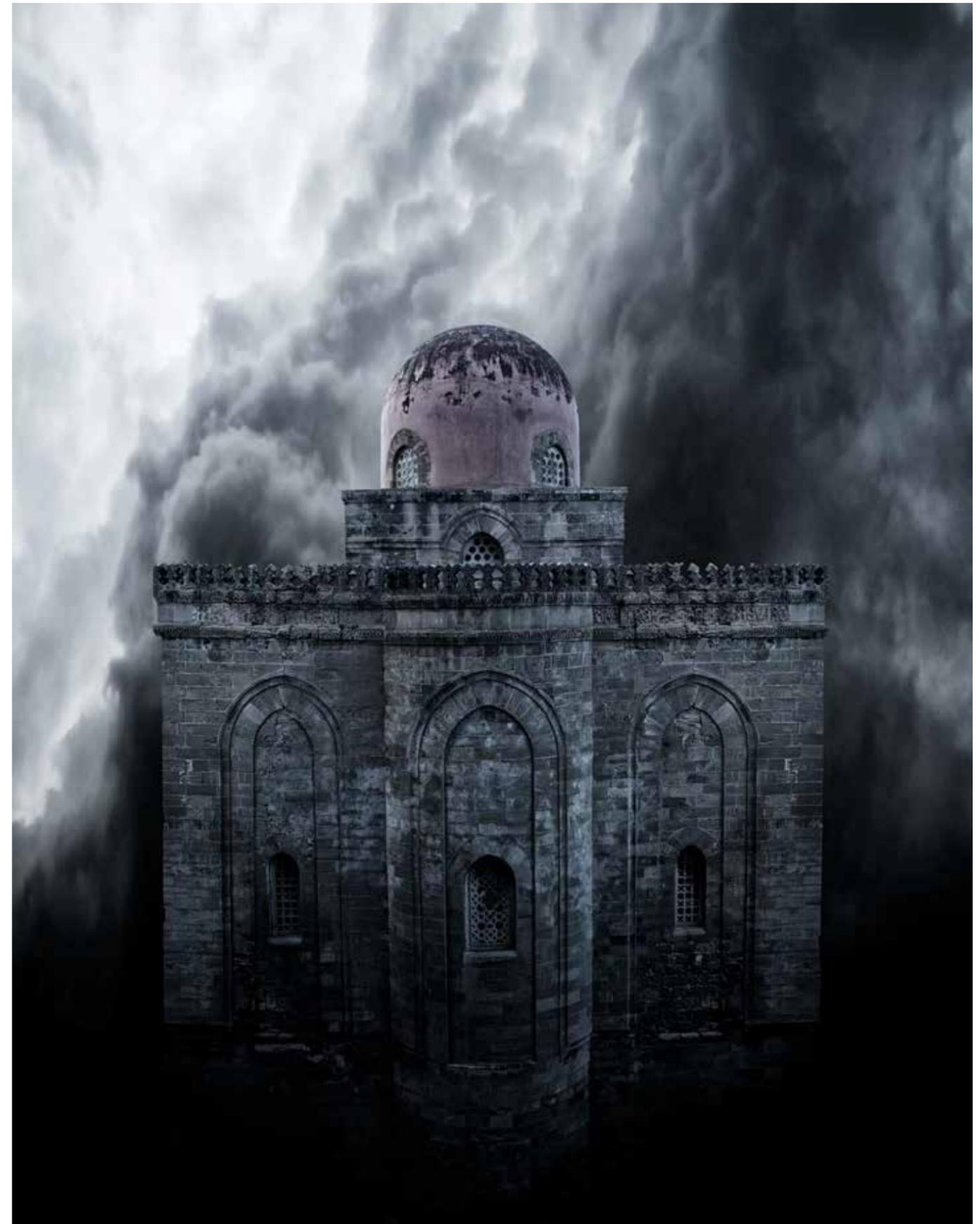
Il Masterplan portuale mette in atto una strategia integrata di miglioramento infrastrutturale, ottimizzazione urbana e sviluppo competitivo, agendo principalmente sugli snodi urbani tra città e porto, un piano strutturale per la sezione della città che si interfaccia con il mare.

Il Masterplan agisce su tre delle precedenti varianti delle relazioni porto-città, due delle quali sono strettamente urbane: il "porto fluido" associato a strutture per il tempo libero, culturali e per l'innovazione sociale, nonché nuove abitazioni che collegano la città con il "porto poroso", ossia un'area per navi da crociera e passeggeri, che gode di stretti legami con la città e il sistema di trasporto, comprese nuove

Storm © Francesco Ferla | Organica London, 2018.

**vibrant creative and cultural district** of the city that extends from the Cala Marina to the Botanical Garden, including the new cultural and creative epicenter composed by the functional and spatial integration between Butera Palace and the Steri Complex, told and designed in this book. A creative archipelago that connects the cultural excellences present in the area – museums, galleries, theaters, foundations – in a new fluid urban tissue, crossed by different flows of cultural communities that intersect themselves in a vibrant and powerful organism that becomes energy of future for the whole city. Another place which sums up the regeneration strategy along the waterfront is the **Trapezoidal Pier**: the main junction between city and port, the landmark of the fluid city which allows the urban fabric to penetrate as far as the water and marine imagery to connate new housing styles. The “Waterfront District” project provides for the renewal of existing buildings and the redevelopment of industrial buildings to be used as venues for the creative class; artists, designers and musicians who will utilize loft spaces as accommodation, workshops and exhibition spaces for contemporary arts and dynamic forms of artistic expression, and laboratories for social innovation. The near Cala Marina and the future Cruise Station will provide the locations for new forms of socialization and waterfront living for improving the attractiveness. And lastly, the outermost section, that closest to the sea and in perfect harmony with the new creative character of the district, will become the main component of the city of contemporary arts and innovation: a complex system of public spaces and buildings acting as a powerhouse of artistic, musical and multimedia production and integrated with waterfront services and facilities, connected with the waterfront creative district boosted by **Manifesta 12** and the **2018 Italian Capital of the Culture** initiatives, involving the Cala Marina, Palazzo Butera and the Steri Palace, Villa Giulia and the Botanical Garden and the port of Sant'Erasmus and the South Coast. The fluid city becomes the new image of the future of Palermo, a real space for cultivating metropolitan cosmopolitanism.

strutture ed edifici lungo i moli per incoraggiare l'apertura del fronte urbano sul mare. La terza variante prevede un "porto rigido", inaccessibile al pubblico e che consente al porto di funzionare a pieno regime. Il progetto per il waterfront non riguarda solo le aree costiere, ma interviene anche su altre **aree di interfaccia**. Prima fra tutte la **Kalsa come un vibrante distretto creativo e culturale** della città che si estende dalla Cala all'Orto Botanico, comprendendo il nuovo epicentro culturale e creativo composto dalla integrazione funzionale e spaziale tra Palazzo Butera e il Complesso dello Steri, raccontata e progettata in questo libro. Un arcipelago creativo che connette le eccellenze culturali presenti nell'area – musei, gallerie, teatri, fondazioni – in un nuovo tessuto urbano fluido, attraversato da differenti flussi di comunità culturali che si intersecano in un vibrante e potente organismo che diventa energia di futuro per l'intera città. Un altro luogo che riassume la strategia di rigenerazione di Palermo Città Liquida è il **Molo Trapezoidale**: il principale snodo tra città e porto, il punto di riferimento della fluidità che consente al tessuto urbano di penetrare fino all'acqua e alle identità marine di connettersi ai nuovi stili dell'abitare. Il progetto denominato "Waterfront District" prevede il restauro degli edifici residenziali esistenti e la riqualificazione di edifici industriali da utilizzare come sedi per la classe creativa: artisti, designer e musicisti che utilizzeranno gli spazi dei loft come alloggi, laboratori e spazi espositivi per le arti contemporanee e forme dinamiche di espressione artistica, spazi attrezzati per l'innovazione sociale. Il vicino porto turistico della Cala e il futuro Terminal Crociere forniranno ulteriori spazi per nuove forme di socializzazione e stili di vita sul lungomare per migliorarne l'attrattività. Infine, la sezione più esterna, quella più vicina al mare e in perfetta armonia con il nuovo carattere creativo del distretto, diventerà la componente principale della città delle arti e dell'innovazione contemporanee: un complesso sistema di spazi pubblici e edifici che agisca come un generatore e incubatore di produzione artistica, musicale e multimediale e integrata con servizi e strutture sul waterfront, collegato al distretto creativo costiero promosso da **Manifesta 12** e dalle iniziative connesse a **Palermo Capitale Italiana della Cultura 2018**, che coinvolgono la Cala, Palazzo Butera e lo Steri, Villa Giulia e l'Orto Botanico e il porto di Sant'Erasmus e la Costa Sud. La città liquida diventa la nuova immagine di futuro di Palermo, spazio reale per coltivare il suo cosmopolitismo metropolitano.



# PALERMO FLUID CITY IN THE POETICS OF FRANCESCO FERLA



The photos that illustrate the chapter are by Francesco Ferla, architect and photographer who looks at the world between Palermo, Paris and London, telling it with an approach that is more than a stylistic figure, it is a way of understanding beauty. Francesco Ferla's approach works on the graphic redefinition of the relationship between the observer and the monument. The buildings are isolated, decontextualized, focusing on the imagination that people have of a building, sublimating the image to highlight its absolute identity. It is obvious that people will recognize Notre Dame also placed on a ski slope, or in a meadow; this is because that place has a high semantic value, and remains in people's minds, even if they change their real relationships with the context. Even the Admiral Bridge of Palermo, an icon of the Arab-Norman age, represented by mounting dozens of photographs, is never directly perceptible in that perspective shown in the photo, because the real place prevents global

Le foto che illustrano il capitolo sono di Francesco Ferla, architetto e fotografo che guarda il mondo tra Palermo, Parigi e Londra, raccontandolo con un approccio che è più di una cifra stilistica, è un modo di capire la bellezza. L'approccio di Francesco Ferla lavora sulla ridefinizione grafica del rapporto tra l'osservatore e il monumento. Gli edifici sono isolati, decontestualizzati, puntando sull'immaginario che le persone hanno di un edificio, sublimando l'immagine fino a metterne in luce la sua identità assoluta. E' evidente che la gente riconoscerà Notre Dame anche collocata in una pista di sci, o in un prato; questo perché quel luogo ha un elevato valore semantico, e permane nella mente delle persone, anche se se ne modificano i rapporti reali con il contesto. Anche il Ponte dell'Ammiraglio di Palermo, icona dell'età arabo-normanna, rappresentato montando decine di fotografie, non è mai direttamente percepibile in quella prospettiva mostrata nella foto, perché il luogo reale impedisce viste globali frontali. Eppure

frontal views. Yet people recognize the bridge, even in its conceptual abstraction. And it is then the meaning of the drawing, which generates abstraction, maintaining the recognizability. Fluid Palermo is therefore, from a graphic point of view, an abstraction similar to the drawing, aimed at nourishing the natural ability of the observers to follow models disconnected from the real plane. The Francesco Ferla's Palermo, therefore, is composed of buildings that become symbols, icons. It is therefore a profound work of communication of the monumental good that is also realized by generating icons, of the same buildings of our daily life, disconnected from time, and also from space, modifying the same color perception. Also the Palermo Fluid City by Francesco Ferla, therefore, perturbs our certainties, modifies our points of view, enriches our perceptions, and actually becomes an instrument to reimagine the city and therefore to design its different present for a better future. (m.c.)

la gente riconosce il ponte, anche nella sua astrazione concettuale. Ed è poi il significato del disegno, che genera astrazione, mantenendo la riconoscibilità. Palermo Liquida è quindi, da un punto di vista grafico, una astrazione simile al disegno, tesa ad alimentare la naturale capacità degli osservatori a seguire modelli slegati dal piano reale. La Palermo di Francesco Ferla, quindi, è composta da edifici che si fanno simboli, icone. È quindi un lavoro profondo di comunicazione del bene monumentale che si realizza anche generando icone, degli stessi edifici della nostra quotidianità, slegate dal tempo, e anche dallo spazio, modificando la stessa percezione cromatica. Anche la Palermo Liquida di Francesco Ferla, quindi, perturba le nostre certezze, modifica i nostri punti di vista, arricchisce le nostre percezioni, e diventa a tutti gli effetti uno strumento per reimaginare la città e quindi di progettare il diverso presente per un futuro migliore.

Fluid © Francesco Ferla | Organica London.

# URBAN IMAGE

## From Logo to Brand

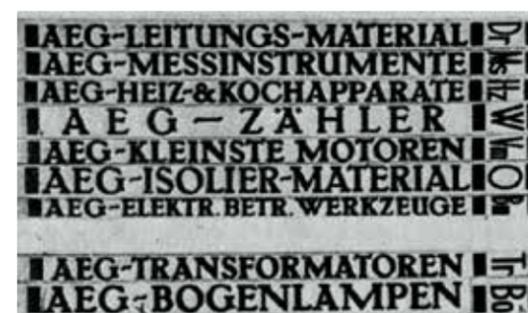
Dario Russo ↴

Between January and March 2017 a group of students from Hong Kong (Ruffles Institute of Design) and Palermo (Department of Architecture) worked on intercontinental project<sup>1</sup>. Aim of this project was to design a pavilion, in which some shared features of Palermo and Hong Kong were highlighted despite their geographical and cultural distance. Along with traditional markets, folklore and street food, *light* and *water* have been chosen as the key-elements to develop this project. As communication designer, what I consider being the most interesting aspect of this project is the *corporate image*. Due to the important role that the concept of corporate image has played in this project, it is necessary to explain its meaning and implications.

About that, a classical definition of corporate image has been provided by F.H.K. Henrion and A. Parkin: «A CORPORATE IMAGE is the totality of pictures or ideas or reputations of a corporation in the minds of the people who come into contact with it»<sup>2</sup>. As the authors clarify: «A corporation is understood [...] as any correctly constituted organization with definite aims and activities. A CORPORATION is in law a kind

Da gennaio a marzo dello scorso anno un gruppo di studenti di Hong Kong (Ruffles Institute of Design) e Palermo (Dipartimento di Architettura) hanno preso parte a un workshop universitario per lavorare su un progetto intercontinentale<sup>1</sup>. Obiettivo del progetto è la realizzazione di un padiglione tale da incorporare alcune caratteristiche che condividono nonostante la loro distanza geografica e culturale. Per sviluppare il progetto, si è puntato su la *luce* e l'*acqua* quali elementi chiave, insieme ai mercati tradizionali, al folklore e allo street food. Da buon designer della comunicazione, ciò che considero l'aspetto più interessante di questa operazione è la *corporate image*. Considerato l'importante ruolo che il concetto di corporate image ha giocato nel progetto, è necessario spiegarne il significato e le implicazioni.

A tal proposito, una classica definizione di corporate image è stata offerta da H.F.K. Henrion e A. Parkin: «una CORPORATE IMAGE è la totalità delle immagini, delle idee, delle opinioni su un'azienda che si formano nella mente di coloro che entrano in contatto con essa»<sup>2</sup>. Come chiarificano gli autori: «Per azienda [CORPORATION] s'intende [...] qualsiasi



of artificial person, which has an existence, rights, and duties independent of its particular members. [...] The usual sense today is that of a commercial corporation, but much the same holds true for governmental, public service, educational, military and professional corporations»<sup>3</sup>. Since the work conducted by Peter Behrens in the years between 1907 and 1914 for AEG<sup>4</sup>, the corporate image has been based on a simple and powerful communicative triad: logo, typeface character and chromatic range. Once that these three elements had been defined, it was possible to shape several communicative items related to the company, such as signboards, catalogues, products, posters, gadgets. In this respect, AEG was extremely successful in providing a sense of dazzling electricity through its hexagonal logotype, typographic character *Behrens Antiqua* and a combination of dark-green and gold-yellow.

Similarly, in the first half of the Twentieth Century Olivetti became famous not only for its innovative typewriters and advanced technical products, but also for its peculiar logo, which had been changed



Peter Behrens, logo AEG, 1908.  
Peter Behrens, Behrenscript or typeface Behrens Antiqua, 1908.  
Xanti Shawinsky (Studio Boggeri), cover for the Calendar Olivetti 1935.

tipo di organizzazione progettata con precisi obiettivi e attività. Essa è legalmente una specie di persona artificiale, con una sua esistenza, diritti e doveri, indipendente dai suoi singoli membri [...]. In genere, il termine si riferisce a un'azienda commerciale ma la cosa riguarda anche le organizzazioni politiche, pubbliche, didattiche, militari e professionali»<sup>3</sup>. Storicamente, a partire dalle operazioni condotte da Peter Behrens per l'AEG tra il 1907 e il 1914<sup>4</sup>, la corporate image è stata imperniata su una triade comunicativa tanto basilica quanto potente: il marchio, in primis, il carattere tipografico (istituzionale) e la gamma cromatica. Definiti questi tre punti di riferimento grafici, è stato possibile configurare conseguentemente ogni artefatto comunicativo associabile dall'azienda: dall'insegna commerciale al catalogo, dall'oggetto d'uso al poster fino ai gadget. Memorabili, a proposito dell'AEG, restano: il logotipo esagonale, il carattere tipografico *Behrens Antiqua* e la coppia di verde-scuro e giallo-oro, per dare il senso, anzi la fascinazione della folgorante elettricità, che era allora una forma di energia molto innovativa. Allo stesso modo, nella prima metà del secolo, la

### Notes

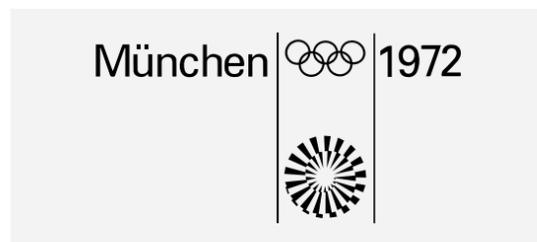
1. The project was supervised by Dr. Manuela Catania (HK), Dr. Maurizio Carta, Dr. Barbara Lino and Dr. Dario Russo.

2. F.H.K. Henrion e A. Parkin, *Design Coordinator and Corporate Image*, Studio Vista | Reinhold Publishing Corporation, London | New York 1967, p. 7.

3. F.H.K. Henrion e A. Parkin, cit., p. 7.

4. German company.

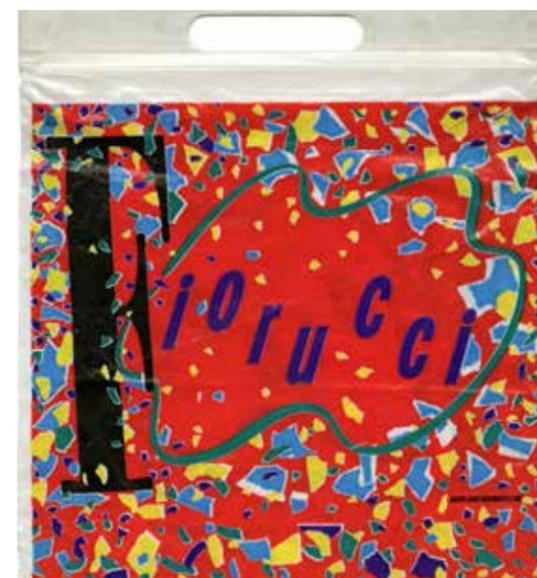
Paul Rand, IBM logo, 1956.  
 Paul Rand, Eye-Bee-M poster, 1981.  
 Otl Aicher, Lufthansa logo, 1962.  
 Otl Aicher, Munich Olympic Games logo, 1972.  
 Masquotte of Munich Olympic Games with all the colors of the corporate image.



5. «A Single letter says more than a thousand words. The dual reading is what makes such images memorable. They amuse as they inform. [...] The rebus is a mnemonic device, a kind of game designed to engage the reader and, incidentally, lots of fun», Paul Rand, *Paul Rand: A designer's Art* (1985), Yale University Press, New Haven | London 2000, p. 114

four times during the 1900s in accordance with the Zeitgeist. On the other side of the Atlantic the IBM (acronym of International Business Machines, which only few people know it) had been widely recognized for its blue-strip logo (1962), which was contradicted in 1981, by the famous polychromatic logo that plays with sound and meaning Eye | Bee | Em, created by Paul Rand<sup>5</sup>. Other noteworthy examples are the corporate image of Lufthansa<sup>6</sup>, whose winged icon (a flying crane) is characterized by the yellow-blue couple, and the corporate image of the Olympic Games of Munich in 1972, that was based on a chromatic range which included all colors except the red, the most used one, to produce a highly distinctive absence. All the above-mentioned projects have deeply influenced the evolution of the concept of corporate image during the Twentieth Century. Nevertheless, in the last decades of the 1900s the basic triad (logo, typeface character and chromatic

ditta Olivetti, divenne famosa per le sue aggiornatissime macchine per scrivere e prodotti tecnici sempre più all'avanguardia, contrassegnati da un caratteristico marchio quattro volte ridisegnato nel corso del Novecento in accordo con lo Zeitgeist. D'altra parte dell'Atlantico, l'IBM americana (acronimo di International Business Machines, che ben pochi ricordano) resta impressa nella mente dei più con il suo marchio a strisce blu (1962), contraddetto a mo' di eccezione-che-conferma-la-regola dal policromato e ormai mitico marchio-rebus omofonico di Paul Rand del 1981: Eye (occhio) | Bee (-ape) | Em (la "M" di IBM)<sup>5</sup>. Altri notevoli esempi sono la corporate image della compagnia di bandiera tedesca Lufthansa<sup>6</sup>, la cui icona alata (una gru in volo) è contraddistinta dalla coppia di giallo e blu, e la corporate image dei Giochi olimpici di Monaco 1972 (entrambi rigorosi programmi di grafica integrata sviluppati nella Hochschule für Gestaltung di Ulm), basata su una



range) was replaced by a more dynamic and imaginative triad: advertisement, testimonial, and stores (Brand Architecture). In this regard, since the 70s companies such as Fiorucci, Swatch, and Nike have been playing the role of touchstone of this new trend. The former is remembered for the use of several logotypes characterized by an uncontrollable outbreak of colors that, however, are identified with the same brand<sup>7</sup>. Similarly, Swatch has revolutionized the concept of watch changing an ordinary object into a name brand product. While in the 1990s Nike swooped in with its *Nike Town* and its powerful testimonials, in particular Michael Jordan, who became himself a brand - *Jumpman* - with his recognizable winged silhouette used for the Air Jordan logo<sup>8</sup>. The change from one triad to the other one can be placed within the third stage of the Industrial Revolution, between the 1970s and the 1980s, and its complex phenomena, such as: globalization,



Fiorucci's logo and advertising, Nineties.  
 Fiorucci's logo and bag, Nineties.  
 Nike, Jumpman logo, Air Jordan, 1987.  
 Advertising with Michael Jordan in Air, Nineties.



gamma cromatica che comprende i colori principali a eccezione del rosso, il più diffuso in assoluto, per produrre una "assenza" altamente distintiva. Negli ultimi decenni del Novecento, tuttavia, la triade fondamentale di marchio, carattere tipografico e gamma cromatica comincia a perdere peso rispetto a un'altra triade ben più dinamica e immaginifica: pubblicità, testimonial e negozi (Brand Architecture). A partire dalla fine degli anni Settanta, le aziende di riferimento sono infatti: Fiorucci, Swatch e Nike. La prima viene ricordata per la sua compresenza di marchi diversi - in un'incontenibile esplosione di colori - ma sempre riconoscibili come espressione della stessa ditta<sup>7</sup>. Swatch ha rivoluzionato il concetto di orologio da polso trasformando un oggetto di massa in oggetto di marca (anche qui è un tripudio cromatico). Nike irrompe sulla scena negli anni novanta con i *Nike Town* (negozi-città) e i suoi portentosi testimonial; soprattutto Micheal Jordan, diventato marchio

6. The German airline company.  
 7. As Aldo Colonnetti underlines, in *La grafica diffusa*, in "Linea grafica", n. 6, 1987, p. 14: «The inhomogeneity under control can represent a sign of coordination as long as the presence of different communicative items does not prevent the reconciliation of the diverse with the identical», my translation.  
 8. For further information about the case concerning Nike-Jordan and the brand Air Jordan, see Vanni Codeluppi, *Il potere della marca. Disney, McDonald's, Nike e le altre*, Bollati Boringhieri, Torino 2004 (2001); in particular the chapter in which this specific aspect is underlined in the title: *Il Dio Jordan*, pp. 122-138 (in Italian the word Dio stays for "God").



debate on the overcoming of the Modernism and Postmodernism, and digital revolution<sup>9</sup>. In this regard, it is important to highlight the rise of a new concept of corporate image in which the logo is no longer the core of the concept, but it simply represents an important communicative means. This change has become relevant in the phase of brand planning, which, similarly to Bauman's concept of *Liquid Modernity*<sup>10</sup>, it has become more dynamic, fluctuating, fluid or even liquid in order to adhere to the current Zeitgeist. This *changing* communicative means has been consciously projected to be able to take different forms since the project does not lie on the form, but on the process. This approach is based on the idea that «the brand is the process», expressed by S. Caprioli and P. Corraini in their short, yet intense, book *Manual*

egli stesso – *Jumpman* – con l'inconfondibile sagoma "alata" per animare il brand Air Jordan<sup>8</sup>. Tale spostamento da una triade all'altra, grosso modo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento, va inquadrato all'interno della Terza fase della Rivoluzione industriale e dei complessi fenomeni che vi sono connessi: globalizzazione, dibattito sul superamento del Moderno e sul Postmoderno, rivoluzione informatico-digitale ecc.<sup>9</sup> Per quanto riguarda ciò che c'interessa più da vicino, quel che s'intuisce è l'emergere di una (corporate) image-atmosfera – più che di una (corporate) image-marchio – della quale il marchio non è più il fulcro fondante ma semplicemente un importante artefatto comunicativo tra gli altri. Per quanto riguarda la progettazione del marchio, negli ultimi tempi si è affermato, tanto nella



Advertising Dolce&Gabbana The One, 2009.  
Mystica, Marvel superhero, 1978.

*of not coordinated image, which is full of heuristic examples*". In this regard, some of the most important brands in the world have recently adopted a pure dynamic attitude. Few examples can help in clarifying this point. Mtv's logo (by Manhattan Design, 1918) was characterized by a pre-established shape whose colors changed depending on the context. Although Google has been reinterpreting its logo since 1998, it is highly recognizable because colors have been arranged following a specific order that facilitates the recognition. Nordkyn is a touristic Norwegian island whose logo can be defined as generative, for it changes according to the data provided by a weather station. Casa da Musica is the biggest Portuguese concert hall whose graphic project was created by Stefan Sagmeister; its logo is a 3D

sperimentazione accademica quanto nella pratica professionale, un genere nuovo, più attuale, adente allo Zeitgeist e simile al concetto di *Liquid Modernity* di Zygmunt Bauman<sup>10</sup>: il marchio dinamico, fluttuante, fluido o addirittura liquido, si potrebbe dire alla Bauman. Quest'artefatto comunicativo "mutante" – quasi fosse un supereroe della Marvel – è sapientemente progettato per assumere configurazioni via via diverse, perché il progetto non sta nella forma ma nel processo. Tale approccio è basato sull'idea che «il marchio è il processo», affermata da S. Caprioli e P. Corraini nel loro in un breve – ma intenso – *Manuale di immagine non coordinata*, ricco di esempi euristici". A tal proposito, alcuni marchi, influenti a livello planetario, hanno recentemente adottato un indirizzo squisitamente dinamico. Qualche esempio

<sup>9</sup>. This is described in the last chapter of *Corporate Image. Un secolo di immagine coordinata dall'AEG alla Nike* (Lupetti, Milano 2005), an essay that, with great pleasure, I have written with Vanni Pasca.

<sup>10</sup>. Zygmunt Bauman, *Liquid Modernity*, Policy Press | Blackwell Publisher Ltd, London | Oxford 2000.

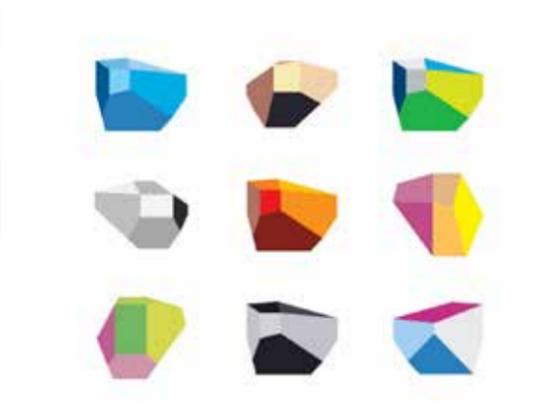
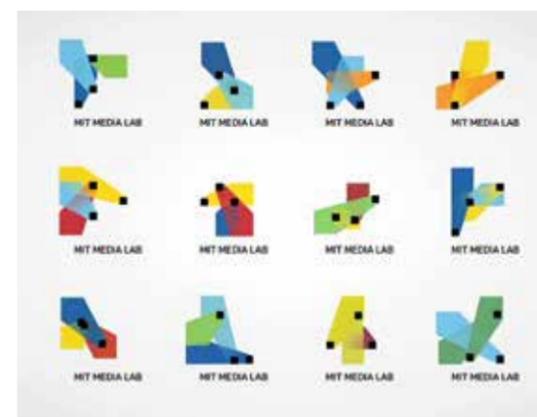
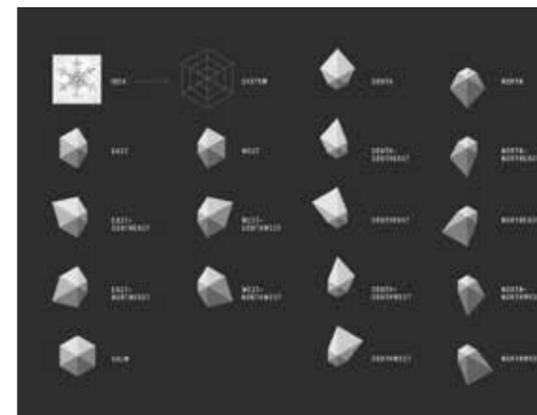
<sup>11</sup>. Stefano Caprioli | Pietro Corraini, *Manuale di immagine non coordinata*, Corraini, Mantova 2005, p. 28.



model of the polyhedron-shape building composed by 17 faces. In this project, special software (Logo Generator) takes the main colors from the poster, which features the event, and screens them on the external faces of the concert hall. The logo of MIT Media Lab (2011) is based on three cones of colored light, which represent technology, multimedia, and design, through which an algorithm creates 40.000 different configurations using 12 colors, in so doing each teacher or student is provided with a personal logo<sup>12</sup>. A further example is represented by the Design Academy of Eindhoven, whose stylised “E” is liable to be filled in by a calligraphic lettering, three key words or a slogan.

An analysis of the above-mentioned examples shows that the concept of corporate image has changed completely in the last thirty years. Between the 1970s and 1980s logo (as well as typographic character and range of color) started losing its importance, conversely the popular imagination related to the brand has become the new focus since the 80s.

può aiutare a chiarire questo punto. Il marchio Mtv (Manhattan Design, 1918) si caratterizza per forme e posizioni prestabilite in una moltitudine di colori e decori. Benché il marchio Google sia stato reinterpretato di continuo dal 1998, è sempre riconoscibile perché i colori si trovano in un preciso ordine identificativo. Nordkyn è un’isola turistica norvegese il cui marchio è di tipo “generativo” nella misura in cui la forma muta in relazione ai dati provenienti da una stazione meteo. La Casa da Musica è la più grande concert hall portoghese il cui marchio è stato progettato di Stefan Sagmeister; la sua configurazione è regolata da un software, *Logo Generator*, che applica sulle 17 facce del marchio (una stilizzazione tridimensionale dell’edificio) una palette di 17 colori ricavati da qualsiasi immagine per contrassegnare di volta in volta l’evento. Il marchio del MIT Media Lab (2010) è basato su tre riflettori (fasci di luce colorata), che simboleggiano Tecnologia, Multimedia e Design, tali da riprodurre – virtualmente – ben 40.000 configurazioni con 12 colori attraverso un algoritmo, che



Mtv, original logo by Manhattan Design, 1986.

Neue, generative identity of Nordkyn, 2010.

Neue, one of the various configurations of Nordkyn logo, 2010.

Office for Metropolitan Architecture | Rem Koolhaas, Casa da Música, 2005.

Stefan Sagmeister, Casa da Música dynamic logo, 1986.

Richard The and E. Roon Kang, beams of coloured lights of MIT Media Lab logo, 2011.

Richard The and E. Roon Kang, some of the many MIT Media Lab dynamic logos, 2011.

The Stone Twins, redesign of the (dynamic) logo of Design Eindhoven Academy, 2010.

12. The MIT Lab logo was re-elaborated in 2014. For further information see: Dario Russo, *UNIPA | L'immagine della cultura*, in Dario Russo (edited by), *Identità | I colori del progetto*, Palermo University Press 2017, pp. 138-143.

Red Bull, Felix the best, 2012.  
Autore, Impossible is Nothing  
advertising, 2016.



In this regard, it is essential to understand the implications that this change has brought in this field. Despite this new trend, many professional designers keep projecting the corporate image focusing almost exclusively on the logo. It is only in a second phase of the project that the popular imagination related to the company is developed and shaped through specific communicative items such as business cards or websites. There is no doubt that this work has a great importance for the company. However, to achieve significant results in terms of image, visibility, and popularity it is necessary to develop a new strategy focusing on ideas, values, and concepts that represent the base upon which the company has been created.

This is due to the fact that the brand cannot be longer considered simply as a graphic image, it is now a mental image. In other words, it is an idea, an atmosphere, a feeling that must be as persuasive, attractive and sexy as possible. At the same time, the brand must create a sense of pleasure and exclusive belonging, similar to the one old aristocracy<sup>13</sup>. In the light of what has been said so far, it would be possible to wonder if the main subject

assicura a ciascun docente e studente un marchio personale<sup>12</sup>. Infine il marchio della Design Academy di Eindhoven si risolve in una "E" stilizzata che può essere riempita di volta in volta con un logotipo calligrafico o tre parole-chiave oppure uno slogan. Un'analisi degli esempi menzionati mostra che il concetto di corporate image è totalmente cambiato negli ultimi trent'anni. Se tra gli anni Settanta e Ottanta il marchio (come pure il carattere tipografico e la gamma cromatica) comincia a perdere centralità, l'impalpabile quanto cruciale atmosfera della marca diventa il fulcro della strategia di corporate image dagli anni ottanta. In cosa consiste allora questo spostamento dal marchio alla marca? Dal segno grafico all'atmosfera? Nonostante i nuovi trend, ancora oggi alcuni professionisti continuano a progettare la corporate image basandosi quasi esclusivamente sul marchio, come si faceva un tempo: prima progettano il marchio e poi lo declinano, pressoché automaticamente, negli artefatti comunicativi che sostanziano l'immagine coordinata dell'azienda o dell'ente per cui lavorano, dal biglietto da visita alla carta intestata, compresa la homepage del sito (che vale oggi, in termini di visibilità e quindi di comunicazione, meno



under discussion concerns the brand or the ideas? Commercial ideas or values? Economic values or lifestyle? It is possible to answer these questions underlining the fact that nowadays our lifestyle is determined by the most prestigious companies, where the term prestigious is here identified with wealth<sup>14</sup>. The brand represents now a model to follow and imitate. As Fulvio Carmagnola and Marco Senaldi have pointed out, «goods are no longer items to be used, but they carry specific meanings and values»<sup>15</sup>. This new way to perceive the brand has some collateral effects. Considering how deep is the influence of brands in modern societies, Ugo Volli has wondered if our values can be the same values carried by these brands<sup>16</sup>. In somehow brands have a demonic and misleading nature, and designers project commercial images, brands that tell stories and impose (fake) values within the capitalistic system in which everybody is deeply entangled. As designers we are responsible (or guilty) for the creation of items which trigger our need to buy and consume. We cannot do anything about that, it is our nature. In this regard, Papenek has provided an enlightening and crucial criticism underlining the fact that

della pagina Facebook). Non c'è dubbio che questo lavoro è un'attività molto utile per un'azienda. Tuttavia, nell'intenzione di raggiungere importanti risultati in termini d'immagine (corporate image), visibilità, "posizionamento", è necessario sviluppare una strategia sui concetti fondamentali, sulle idee, sui valori connessi all'azienda o meglio all'immagine dell'azienda che s'intende progettare. La marca o brand, per usare un termine anglo-americano, più che un segno grafico, quindi un'immagine su carta, funziona ora come un'immagine mentale. In altre parole, è un'idea o, meglio, un insieme di idee che sfumano in un'atmosfera, una sensazione, che dev'essere progettata in modo quanto più possibile convincente, desiderabile e sexy. Deve attrarre, quest'atmosfera, dare un senso di piacere ma anche di elitaria appartenenza; una familiarità, se vogliamo, che è quella dei re e dell'aristocrazia di un tempo<sup>13</sup>. Di che stiamo parlando, di brand o di idee? Di idee commerciali o di valori? Di valori economici o di stili-di-vita, di "lifestyle" (termine proprio del marketing)? Non sono forse le aziende più importanti, quelle più prestigiose – dato che oggi il prestigio è anche un indice commerciale –, a determinare il nostro lifestyle?<sup>14</sup> Il

13. In this regard, the origins of corporate image could be tracked back to the symbolic elements codified in the art of heraldry by Federico Barbarossa around 1150. See: Aa. Vv. *L'Encyclopedie Diderot et D'Alambert. Blasoni e araldica*, raccolta di tavole, Libritalia, s.l. 2000.

14. For more information about goods fascination and lifestyle see: Dario Russo, *Il lato oscuro del design*. Lupetti, Milano 2013.

15. Fulvio Carmagnola | Marco Senaldi, *Synopsis. Introduzione all'educazione estetica*. Guerini e Associati, Milano 2005, p. 84, my translation.

16. Ugo Volli, *Semiotica della pubblicità*. Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 113: «Nowadays brands have replaced ideologies and religions, or better, if they now represent our aims and values [...] can our values represent the tales of the brands?», my translation.



Chrisann Brennan, *Bit the Apple* advertising, St. Martin's Press 2013.

the main aim of the industrial designer consists on pushing people to buy stuff that they do not need or that cannot afford<sup>17</sup>.

However, with this project between Palermo and Hong Kong we have now the possibility of redemption. We do not aim at projecting a persuasive and seductive brand that prompts the need to buy a specific product. Rather, our goal is to develop an urban image which identifies and promotes the true local values (*genius loci* as Romans used to say) and their cultural, historical, and symbolic aspects. It is for this reason that in this project we have focused our attention on two key-elements such as the water and the light, which represent the trait d'union between Palermo and Hong Kong, since this workshop is based upon the fields of multidisciplinary and multiculturalism, where nothing can be given for granted, and everything is possible.

brand è un modello verso cui tendere, una sorta di ideale, «per il quale le merci non sono valori d'uso ma portatori di mondi di senso»<sup>15</sup>.

Questo nuovo modo di percepire i brand ci espone a non pochi effetti collaterali: se «le marche sono ciò che oggi sostituisce ideologie e religioni, insomma l'insieme dei fini e dei valori [...] possono essere i nostri valori le favole delle marche?»<sup>16</sup>. Del resto, per certi versi, il brand ha in sé una natura demoniaca, fuorviante; e i designer progettano immagini "commercianti", brand, che raccontano storie (storytelling) e impongono (pseudo-)valori all'interno del sistema capitalistico nel quale ci troviamo immersi fino al collo, che ci piaccio a no. Come designer siamo progettisti (ir)responsabili di persuasione immaginifica in direzione commerciale. Non possiamo farci niente: è la nostra natura. Cruciale e profetica è qui la critica di Victor Papanek, in tempi ancora non sospetti: «Fra tutte le professioni, una delle più dannose è la progettazione industriale. Forse, nessuna professione è più falsa. Il disegno pubblicitario, che tende a persuadere la gente ad acquistare cose di cui non



Taylor Hackford, *The Devil's Advocate* movie, 1997.

ha bisogno, con denaro che non ha, allo scopo di impressionare altre persone che non ci pensano per niente, è forse quanto di più falso possa esistere. Subito dopo arriva la progettazione industriale, che appiana le sgarbanti idiozie propagandate dagli esperti pubblicitari<sup>17</sup>.

In questo caso, però, tra Palermo e Hong Kong abbiamo ora una possibilità di redenzione. Non si tratta di progettare l'atmosfera seducente e coinvolgente di una marca per innescare nel target l'irresistibile desiderio di acquistare qualcosa. Si tratta invece di progettare un'identità urbana – *urban image*, si potrebbe dire – individuando, estetizzando e riprogettando i veri valori del luogo (*genius loci*, dicevano i Latini): culturali, storici, simbolici. Pertanto, abbiamo puntato su due elementi-chiave tanto di Palermo quanto di Hong Kong – la luce e l'acqua –, quali trait-d'union tra le due città. E il lettore mi perdoni se metto un "tratto" francese tra l'Italia e la Cina con traduzione in inglese; ma questo workshop nasce all'insegna della multidisciplinarietà e della multiculturalità, dove nulla è scontato e tutto è possibile.

17. Victor Papanek, *Design for the Real World: Human Ecology and Social Change*, Pantheon Books, New York 1971, p. 7: «There are professions more harmful than industrial design, but only a very few of them. And possibly only one profession is phonier. Advertising design, in persuading people to buy things they don't need, with money they don't have, in order to impress others who don't care, is probably the phoniest field in existence today. Industrial design, by concocting the tawdry idiocies hawked by advertisers, comes a close second».

# INHABITANTS OF LIGHTS

Manuela Catania ↴

It is 7.30 am, the metro that connects the suburban area of Yuen Long to Central, the financial center of Hong Kong island, is packed and the space between people is becoming tight; therefore each one looks for its own space in a subordinate dependent environment. The daily life of Hong Kong is distinguished by places where present and future join together, here everything is extremely fast, especially the concept of time. Roads, streets, paths and communication lines weave Hong Kong life in a stiff pattern of warp and weft, where everything has to be perfectly interwoven for the good functioning of the city. The New Territories region appears full of greenery, light and quietness and the train which is punctually announced at each stop prepares its inhabitants for a new urban show. After crossing the Kowloon submarine tunnel the impressive concrete city appears, which with its skyline, is one of the most fascinating in the world, welcoming millions of people every day. An Ovidian metamorphosis describes this passage from the natural area of Hong Kong to its most material essence, the vertical city where the space seems to disappear in the streets

Ore 7.30 del mattino, la metro che collega l'area periferica di Yuen Long a Central, il centro finanziario dell'isola, è piena di persone e gli spazi sono molto ridotti, così in un clima di subordinata dipendenza ciascuno cerca la propria dimensione. La quotidianità di Hong Kong è scandita da luoghi dove presente e futuro si uniscono, qui tutto è estremamente veloce, soprattutto il concetto di tempo. Strade, vie, percorsi e fili di comunicazione tessono la vita di Hong Kong secondo un rigido schema di trama e ordito, dove tutto deve intrecciarsi perfettamente per il buon funzionamento della città. I Nuovi Territori appaiono densi di natura, luce e quiete, e il treno che puntuale si annuncia ad ogni fermata prepara i suoi abitanti ad un nuovo spettacolo urbano. Superato il tunnel acquatico di Kowloon ecco imponente la città di cemento, che con il suo skyline, tra i più affascinanti al mondo, accoglie ogni giorno milioni di persone. Una metamorfosi ovidiana descrive questo passaggio dalla zona naturale di Hong Kong alla sua essenza più materica, la città verticale dove lo spazio sembra annullarsi, nelle strade, e nelle abitazioni. Il cambiamento avviene



Hong Kong from the Peak.

and inside the buildings as well. The change takes place through water, a powerful and fluid element that can separate, match, and reflect the majestic beauty of this city-island. Therefore when the traveler arrives here, he looks at two different cities, they are not the same, they are not symmetrical, but they highly resemble. Water makes them alike, the link that the city created with the water makes them sisters and «every face and gesture respond to the face or point gesture by point»<sup>1</sup>. In this scenario, where the opposites draw, the International Workshop Hong Kong/Palermo Fluid Cities has born and been developed, because in the liquid dimension there is the DNA that gives life to everything, and while the difference in language, culture and time separates, the fluidity, understood as a virtual communication, blends and resets space-time barriers. We could call it “light”<sup>2</sup> communication because it does not have threads but it has only two interlocutors who live in Palermo and Hong Kong. Someone remembers that the plants germination and growing process, which remained hidden during the seasons, are now shown in just one minute and

tramite l'acqua, elemento potente e fluido in grado di separare, unire, e riflettere l'imponente bellezza di questa città-isola. Così il viaggiatore vede arrivando due città, esse non sono uguali, non sono simmetriche, ma si somigliano molto. L'acqua le rende sorelle e «a ogni viso e gesto rispondono dallo specchio un viso o gesto inverso punto per punto»<sup>1</sup>. In uno scenario dove gli opposti si attraggono nasce e si sviluppa il Workshop Internazionale Hong Kong/Palermo Fluid Cities, perché nella dimensione liquida si ritrova il DNA che dà origine a tutto, e perché laddove la differenza di lingua, cultura e orario separa, la fluidità, intesa nel suo significato più contemporaneo di comunicazione virtuale, unisce e azzerava le barriere spazio-temporali. Si potrebbe chiamare comunicazione “leggera”<sup>2</sup> perché non ha fili, ma solo due interlocutori che vivono a Palermo e a Hong Kong. Qualcuno ricorda che il germinare e il crescere delle piante, che rimaneva nascosto lungo il corso delle stagioni, ci viene ora presentato in un solo minuto e che lontani centri delle civiltà più antiche ci sono mostrati dal film come se fossero presenti ora

#### Notes

1. Italo Calvino, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Verona, 2006, p. 54.

2. Italo Calvino, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, 2004, pp. 5-35.

Tadao Ando, Church of Light, 1989.



distant centuries of the oldest civilizations are shown to us by the film as if they were now present in the traffic of our streets. Therefore all space-time distances are shortened and while a small distance is still near, a great distance is still not far away<sup>3</sup>. Lightness, distance and light are parts of the same family, they are communication codes which belong to each others and their calibrated relationship generates meanings, defining places and rituals. The light is essential for the orientation, for living and recognising, for example it becomes a symbol of faith in Tadao Ando's Church of Light, it becomes a revelation of time in the architecture of Alberto Campo Baeza or an unforgettable memory in the Cretus of Alberto Burri in Gibellina, Italy. What we call light, it is basically related to our mood. So in the infinite design universe, new ways are always explored, ideas and knowledge that can change the way how we communicate with ourselves and with other people. Light as electromagnetic waves, interacts with the matter, it is absorbed, diffused, reflexed and refracted. Light needs the matter becoming a sign, to declare its own essence. Matter

nel traffico delle nostre strade. Pertanto tutte le distanze nel tempo e nello spazio si accorciano e «una piccola distanza non è ancora vicinanza, così come una grande distanza non è ancora lontananza»<sup>3</sup>. Leggerezza, distanza e luce sono parti della stessa famiglia, sono codici di comunicazione dipendenti gli uni dagli altri e la loro calibrata relazione genera significati, definisce luoghi e riti. La luce elemento essenziale per orientarsi, per vivere e riconoscersi diviene simbolo di fede nella materia Church of Light di Tadao Ando, è rivelazione del tempo nell'architettura di Alberto Campo Baeza e infine si trasforma in persistenza della memoria nel Cretto di Alberto Burri a Gibellina. Ciò che noi chiamiamo luce è in fondo un nostro stato d'animo che dialoga con la materia. Così nell'universo infinito del design si aprono sempre nuove vie da esplorare, idee e conoscenze che possono cambiare il modo di comunicare con noi stessi e con gli altri. La luce, come tutte le onde elettromagnetiche, interagisce con la materia, essa viene assorbita, diffusa, riflessa e rifratta. La luce ha bisogno della materia per divenire segno, per dichiarare la sua essenza. La materia diventa



Alberto Campo Baeza, Caja Granada Saving Banks, 2001. Hong Kong, il senso di abitare.

becomes an invisible corpuscle, a sort of poetry with infinite, unpredictable potentialities, a dusty reality which generates a new vision of the world. There comes a time when the human being investigates on his origins in order to find codes and clues to understand the reality and finding new relationships. Our first journey will bring us to life, from darkness to light, from water to air. Light, water, air, darkness are the elements that guide young Hong Kong students in search of new, indoor and outdoor spaces where those elements turn into design, where human meanings and new urban communication networks emerge. The creative need to compare one to each other appears immediately as a great challenge; weekly Hong Kong students meet with Palermo ones through a virtual trip, where differences of time zones, climate and culture seem to reset. They share ideas, methods, sounds, drawings, suggestions trying to understand the creative essence of the new partner. Hong Kong and its vertical concrete forest, cradled by the sea and the wind, immediately appears as the right ground to design a light pavilion which has the ultimate

corpuscolo invisibile, una sorta di poesia dalle infinite potenzialità imprevedibili, una realtà polverizzata che genera una nuova visione del mondo. Arriva il momento in cui l'essere umano indaga le sue origini per trovare codici e indizi, per capire la realtà e trovare nuove relazioni. Il nostro primo viaggio è quello che ci conduce alla vita, dall'oscurità alla luce, dall'acqua all'aria. Luce, acqua, aria, oscurità sono gli elementi che guidano i giovani studenti di Hong Kong alla ricerca di nuovi spazi, aperti e chiusi, dove questi elementi si trasformano in design, dove nascono significati umani e nuove reti di comunicazioni urbane. Il bisogno creativo di confrontarsi appare subito come una grande sfida, gli studenti di Hong Kong si incontrano settimanalmente con gli studenti di Palermo, il tutto attraverso un viaggio virtuale, dove differenze di orari, di clima e di cultura sembrano azzerarsi. Si condividono idee, metodi, suoni, disegni, suggestioni e si cerca di cogliere l'essenza creativa del nuovo partner. Hong Kong e la sua foresta verticale di cemento, cullata dal mare e dal vento, appare subito come terreno fertile per produrre un padiglione di luce che ha come scopo

3. Martin Heidegger, *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano, 1991, p. 109.

Society for Community Organization Publicis Hong Kong Ph.



purpose of interaction between people. In a “meta-urban” background, they need to catch the role of that relationship, trying to understand and recognise the lightness of that subtle, a virtual thread that joins Palermo to Hong Kong with the intent to capture the passage of metamorphosis between the Western and Eastern world. Therefore here the challenge comes out, to know and produce new synergies between young designers in Hong Kong and Palermo. We talk about light, water, liquid spaces and fluids, spaces where the distances are reset and new relationships are ready to born. We are the space of ourselves and knowing how to communicate with ourselves means ability to communicate with the rest of the world. We need to learn how to break the barriers that bind us to this island and look at a dense future of communication interpreted as a rebirth and a relationship with the innovation. While for some Hong Kongers the city is routine, every day everything is running alike, stiff rhythms and long hours of work, for others there is no such a natural light, the city overwhelmed by skyscrapers, can't reveal the stars in the sky at night. It is also the place of bright neons that usually indicate the various business activities along the

ultimo l'interazione tra persone. In uno scenario “meta-urbano” ci si interroga sul ruolo della relazione, si tenta di capire e riconoscere la leggerezza di quel filo sottile e virtuale che unisce Palermo a Hong Kong, con l'intento di catturare il passaggio della metamorfosi tra il mondo occidentale e quello orientale. Da qui la sfida, conoscersi, relazionarsi e produrre nuove sinergie tra giovani designers di Hong Kong e Palermo. Qui si parla di luce, acqua, spazi liquidi e fluidi, spazi dove le distanze si azzerano e nuove relazioni sono pronte per nascere. Siamo lo spazio di noi stessi, saper comunicare con noi stessi significa comunicare con il resto del mondo. Saper rompere le barriere che ci legano a quest'isola e guardare ad un futuro denso di comunicazione, inteso come rinascita e relazione con il nuovo. Per alcuni Hong Kong è routine, ogni giorno tutto scorre uguale, ritmi rigidi e lunghe ore di lavoro; per altri Hong Kong è assenza di luce naturale, la città così sopraffatta dai grattacieli, di notte, non offre le stelle; e ancora Hong Kong è il luogo dei neon luminosi che per tradizione indicano le diverse attività commerciali lungo le strade; e infine è una foresta verticale con un'anima di bambù, materiale usato per costruire gli edifici. La parte più

Society for Community Organization Publicis Hong Kong Ph.



streets and finally it could be a vertical forest as well with a soul made of bamboo, a material used to construct buildings. The hardest part for the students seems to be translating these elements into design ideas, looking, exploring, moving forward and backward, the ideas seem to be unbalanced; then they start experimenting work models, sketches and collages which are scattered in the classrooms of Raffles Hong Kong. Finally Palermo gets in touch with Hong Kong, all groups start relating, debating and unlocking themselves; the creative process is now in progress, exchanges of ideas follow one another and the students look at others as a reference element and incitement for a new experimental design. Between theoretical and practical lessons, students develop a new method of design, based on the virtual journey and on the boundless communication. The journey and the destination overlap together, creating a “heterotopy” intended as spaces that have «the particular feature of being connected to other ones, but in such a way as to suspend, neutralize or reverse the set of relationships that they designate, reflecting themselves»<sup>5</sup>. We are children of the same light and the same feeling of darkness, we spend the first nine

difficile sembra la traslazione di questi elementi in termini di design, si cerca, si esplora, si va avanti e spesso si torna indietro, le idee sembrano non trovare equilibrio, allora si inizia a sperimentare, modellini di lavoro, schizzi e collage popolano le aule di Raffles Hong Kong. I gruppi si relazionano, entrano in conflitto e si sbloccano, il processo creativo ora è in atto, si susseguono scambi di idee, si guarda all'altro come elemento di referenza e stimolo per un nuovo design sperimentale. Tra lezioni teoriche e pratiche gli studenti sviluppano un metodo di progettazione, basato sul viaggio virtuale, sulla comunicazione senza confini. Il viaggio e la meta si sovrappongono, si generano “eterotopie” intese come spazi che hanno «la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano»<sup>5</sup>. Siamo figli della stessa luce e della stessa sensazione di oscurità, trascorriamo i primi nove mesi all'interno di un piccolo spazio umano, e il nostro unico legame con il mondo è un cordone che ci dà respiro e alimento, così ereditiamo caratteri che sono unici al mondo, è un “abitare”<sup>6</sup> fluido, perché fluido è il luogo

4. Michel Foucault, *Utopie Eterotopie*, 2006, Cronopio, Napoli.

5. Ibidem.

6. Christian Norberg-Schulz, *L'Abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano, 1995.

Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.  
Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.



Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.  
Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.

months into a small human space, and our only bond with the outside world is the umbilical cord that gives us oxygen and food, therefore we inherit characters that are unique in the world, it is a sort of fluid “living”<sup>6</sup>, because the space in which we develop is fluid. We are questioning the use of space in Hong Kong, which is still a major social problem. Could the theme of human social leaving bring people together? Is there a legacy between those who preceded us and who lives today in Hong Kong’s urban context? Starting from these questions we aim to recreate the sense of belonging to something, selecting a place on the water for example, Western District Public Cargo, looking at Palermo and the rest of the world; the communication will be the goal and the light is the medium. We start from the people, from their way of understanding spaces in to the city and to its way of dealing with the theme of light. In Hong Kong, light is communication, art and music, performance and poetry, because every night the buildings of Hong Kong Island are lively with a magic and surreal light game. The light seems also to be an attraction for many tourists who, in the streets of

in cui ci sviluppiamo. Ci si interroga sull’uso degli spazi a Hong Kong, che ad oggi continua ad essere un grande problema sociale. Può il tema dell’abitare umano unire le persone? Esiste un’eredità tra chi ci ha preceduto e chi vive oggi il contesto urbano di Hong Kong? Partendo da queste domande ci si pone l’obiettivo di ricreare il senso di appartenere a qualcosa, per il padiglione di luce si sceglie un luogo sull’acqua, Western District Public Cargo, si guarda a Palermo e al resto del mondo, la comunicazione sarà l’obiettivo e la luce il mezzo. Si parte dalle persone, dal loro modo di intendere gli spazi, si arriva alla città e al suo modo di relazionarsi con il tema della luce. A Hong Kong la luce è comunicazione, arte e musica, spettacolo e poesia, perché ogni sera gli edifici dell’isola si animano di un gioco di luci magico e surreale. Ma ancora la luce sembra essere elemento di attrazione per molti turisti che nel quartiere di Soho rimangono affascinati dalla bellezza delle insegne luminose che contraddistinguono le attività lungo le strade. L’acqua e la luce uniscono Hong Kong e Palermo, qui si studia la fluidità per trasformare la storia e l’identità delle

Soho district, are fascinated by the beauty of the luminous signs that distinguish business activities and advertising along the streets. Water and light join Hong Kong and Palermo together and we aim to understand the fluidity in order to transform their history and identity into creative gestures. There are often questions about what is fluid in Hong Kong and each group produces a mood describing its characteristics; the sense of being porous and able to absorb, the sense of opening up, being new every day, knowing how to break the barriers and creating new human systems made of the same substance. Being fluid means also being part of an urban reality where the phenomenon of immigration and emigration appears as an element of social cohesion, accepting people and accepting ourselves, changing for somebody and finding on him new forms of experimentation and inspiration in order to create a city more opened to the future. Often Hong Kong has a tough face, like the cement it is made of, young people would like to break these rigid schemes and bring out the fluid essence. The sea seems a good starting point and light will guide this trip from Hong

due realtà urbane in gesto creativo. Ci si interroga spesso su cosa sia fluido a Hong Kong e ciascun gruppo produce un mood che ne descrive le caratteristiche. Il senso di essere porosi e saper assorbire, il senso di aprirsi, di essere nuovi ogni giorno, saper rompere le barriere e generare nuovi sistemi umani fatti della stessa sostanza. Essere fluidi significa anche fare parte di una realtà urbana dove il fenomeno dell’immigrazione e dell’emigrazione appare come elemento di coesione sociale, accettare e accettarsi, modificarsi per l’altro e trovare in questo altro da noi nuove forme di sperimentazione e ispirazione per una città più aperta verso il futuro. Hong Kong ha spesso un volto duro, come il cemento di cui si compone, i giovani vorrebbero rompere questi rigidi schemi e fare emergere l’essenza fluida. Il mare sembra un buon punto di partenza, la luce guiderà questo viaggio da Hong Kong a Palermo e viceversa. Il viaggio come “luogo altro”<sup>7</sup> dove le storie si sovrappongono e dove ciò che è stato nuovamente sarà. I giovani studenti cercheranno la luce tra le alte torri di Hong Kong, si sentiranno fratelli di una realtà occidentale e

7. Michel Foucault, *Utopie Eterotopie*, cit.

Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.  
Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.



Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.  
Photographer Fan Ho A Hong Kong Memoir, 2014.

Kong to Palermo and vice versa. The journey as “other place” where the stories overlap and what it was before, again it will be.

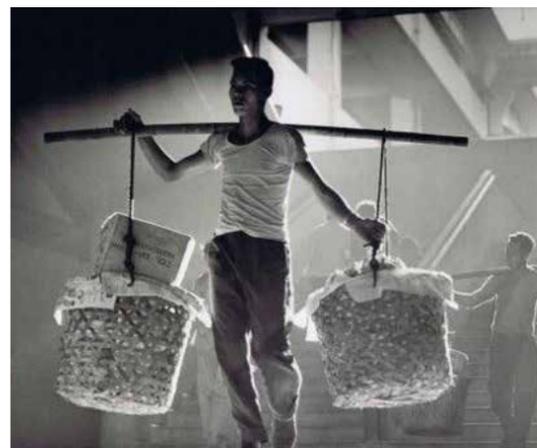
Young students will look for light in the tall sky scrapers of Hong Kong, they will feel like brothers in a western reality and starting from that they will seek their identity. Someone will feel lost, someone else will experience a new sense of challenge and others will bravely jump in this new form of communication. A small community of “Light Oriented Designers” will look for genetic codes, sounds, scents, colors, details and sensations that can generate emotions. We will talk about nomadism as an essential element to go back to the origins that sometimes seem to be lost along the “silk road”. Understanding being a man who belongs to the world, without a distinction of religion or culture, that your light is like mine, that your heartbeat is the same as mine, that there is ephemeral and that

partendo da questa cercheranno la loro identità. Qualcuno si sentirà smarrito, qualcun altro avvertirà un nuovo senso di sfida e si lancerà con audacia in questa nuova forma di comunicazione. Una piccola comunità di “Light Oriented designer” cercherà codici genetici, suoni, profumi, colori, dettagli e sensazioni in grado di generare emozioni. Si parlerà di nomadismo come elemento essenziale per risalire alle origini che sembrano a volte perdersi lungo la “via della seta”. Capire di essere un uomo che appartiene al mondo, senza una distinzione di religione o cultura, capire che la tua luce è come la mia, che il tuo battito del cuore è uguale al mio, capire che esiste l’effimero, che tutto ciò ci rende desiderosi di comunicare, di condividere le nostre vite piene di luce e speranza. Il futuro entra in scena nel presente, siamo parti di una macchina globale dove la cosa più importante sembra essere l’assenza della distanza, facciamo parte della stessa famiglia

all this makes it eager to communicate, to share our lives full of light and hope. The future comes to play into the present, we are part of a global machine where the most important thing seems to be the absence of distance, we are part of the same technology family and thanks to this we can communicate from two distinct and distant parts on the earth. Design also aims to join different realities and producing common languages, combining passions, desires and dreams. We feel very closed each other when talking about parallel lines, volumes, and proportions, we can be a great community of visionaries without physically moving and our ideas can meet somewhere overcoming the boundaries and distances. Therefore a dense network of public and private buildings can become an element of lightness where human beings can find themselves in relation to light and wind. The multiplicity of neon signs along the streets turns into communication and identity,

tecnologica e grazie a questa riusciamo a comunicare da due parti distinte e lontane della terra. Il Design serve anche a questo, unire realtà diverse e produrre linguaggi comuni, unire passioni, desideri e sogni. Ci si sente molto vicini quando si parla di rette parallele, volumi e proporzioni, si può essere una grande comunità di visionari senza spostarsi fisicamente e le nostre idee possono incontrarsi da qualche parte superando i confini e le distanze. Così una fitta rete di costruzioni pubbliche e private può diventare un elemento di leggerezza dove gli esseri umani possono ritrovare se stessi in relazione alla luce e al vento; la molteplicità dei neon lungo le strade si trasforma in comunicazione e identità, interazione, amore e poesia; il desiderio di rivolgersi al cielo e osservarne le stelle diventa un luogo dove ogni essere umano può ritrovare se stesso, solo, in uno spazio oscuro; ed infine il vento che accarezza le città acquatiche diventa voce, suono, unisce

Hong Kong people.  
Street in Hong Kong.  
Photographer Fan Ho A Hong  
Kong Memoir, 2014.  
Hong Kong.



interaction, love and poetry; while the desire to turn to heaven and observing its stars becomes a place where every human being can find himself, alone, in a dark space. And finally the wind that brushes the seaside cities becomes voice, sound, keeping people and countries together without distinction. Each project addresses social and urban issues, the city and its inhabitants, the life and the light that define this life, the city as a square of heaven, earth, air and sea. You cannot talk about the sea without talking about the air as well as you cannot talk about the earth without considering the sky. Opposites and contrasts form the desires of humans embedded in an increasingly claustrophobic urban reality; man feels the need to breathe in order to find himself. Everything can be transformed into new forms, as in Ovid's world<sup>8</sup> where qualities, forms and attributes can create new realities. The matter of Hong Kong is polished and becomes gesture, seduction

and finally object of design. Sometimes it takes a break to understand that space is born within us. Nowadays being contemporaries assumes no stereotypes, there are no more defined places, we can be here and everywhere at the same time and the Fluid Cities Workshop sets the groundwork for this type of "heterotopic" reality. Thus Hong Kong's Anglo-Asian identity made up of light and water will come into contact with the Arab-Norman identity of Palermo, there will be a meeting of different particles which, in search of balance, will produce new languages. We will talk about love and trust, purity and tenderness, because every gesture of design that matches to different cultures needs a breath of wind so that the message of relationship and lightness can fly and reach the desired goal. All dreams and ideas can take shape through the design process, us and you, light and water, knowledge and imagination are parts of the same journey.

8. Italo Calvino, *Lezioni Americane*, cit., p. 14.

Use of bamboo.  
People in Hong Kong.



and finally object of design. Sometimes it takes a break to understand that space is born within us. Nowadays being contemporaries assumes no stereotypes, there are no more defined places, we can be here and everywhere at the same time and the Fluid Cities Workshop sets the groundwork for this type of "heterotopic" reality. Thus Hong Kong's Anglo-Asian identity made up of light and water will come into contact with the Arab-Norman identity of Palermo, there will be a meeting of different particles which, in search of balance, will produce new languages. We will talk about love and trust, purity and tenderness, because every gesture of design that matches to different cultures needs a breath of wind so that the message of relationship and lightness can fly and reach the desired goal. All dreams and ideas can take shape through the design process, us and you, light and water, knowledge and imagination are parts of the same journey.

Fluid Cities pone le basi per questo tipo di realtà "eterotopica". Così l'identità anglo-asiatica di Hong Kong fatta di luce e acqua entrerà in contatto con l'identità arabo-normanna di Palermo, ci sarà un incontro scontro di particelle diverse, che in cerca di equilibrio produrranno nuovi linguaggi. Si parlerà di amore e fiducia, purezza e tenerezza, perché ogni gesto di design, che unisce culture diverse, ha bisogno di un soffio di vento affinché il messaggio di relazione e leggerezza possa volare e raggiungere la meta desiderata. Tutti i sogni e le idee possono prendere forma attraverso il design, qui noi e voi, luce e acqua, conoscenza e immaginazione sono parti dello stesso viaggio.

# METAPHORS, HYBRIDISATION AND SOCIAL SPACE

Barbara Lino ↴

## Metaphors

Metaphors help to construct new narratives, starting from what exists through a new narrative and the juxtaposition of apparently distant images, but which, as a result of the metaphor itself, are recomposed in a different image, charged with new meanings semantic.

The workshop promoted by the Raffles Design Institute of Hong Kong and by the University of Palermo was organized with the aim of generating projects and new visual codes in the two cities, evoking “new images for new meanings” and reconfiguring spaces and communities. The metaphor of fluidity has allowed us to approach and merge two distant and intrinsically different cities in a new narrative exercise.

In “liquidity” in particular, Bauman has identified a category that more than others is able to describe the set of conditions in which we are immersed: a flexible, unstable, ephemeral society, changeable

## Metafore

Le metafore aiutano a costruire nuove narrazioni, a partire da ciò che esiste ma costruendone un racconto nuovo, attraverso l'accostamento di immagini apparentemente distanti, ma che, per effetto della metafora stessa, si ricompongono in un'immagine diversa, carica di nuovi significati semantici.

Di metafore si è occupato il workshop promosso dal Raffles Design Institute di Hong Kong e dall'Università degli Studi di Palermo con l'obiettivo di generare nelle due città progetti e nuovi codici visivi evocando “nuove immagini per nuovi significati” e riconfigurando spazi e comunità.

La metafora della fluidità ha consentito di accostare e fondere in un nuovo esercizio di narrazione due città distanti e intrinsecamente differenti.

Nella liquidità in particolare, Bauman ha individuato quella categoria che più di ogni altra è in grado di descrivere l'insieme delle condizioni in cui siamo immersi: una società flessibile, instabile, effimera,



in form and essence. In fact, liquids have their own shape defined only in the absence of gravity, that is when they assume a spherical shape, whereas in the presence of gravity they change it as the external conditions change. According to Bauman, liquidity is something infinitely powerful, because the fluids from the encounter with solid bodies come out unchanged, where the latter, if they remain so and do not dissolve, are no longer the same, become moist or wet<sup>1</sup>.

The metaphor of liquidity pushes us to rethink the world and to observe the fluidity that characterizes the contemporary city in its dynamic, innovative and changeable identity. And in this powerful liquid modernity, seaside cities are the main catalysts of the flow of people, activities and goods. They are able to intercept and transform the constant exchange of material and immaterial flows that cross the oceans. Like the two cities at the center of the workshop, Palermo and Hong Kong, linked by an intense

mutevole nella forma e nell'essenza. I liquidi, infatti, hanno una forma propria definita solo in assenza di gravità, quando cioè assumono una forma sferica, mentre in presenza di gravità la mutano al mutare delle condizioni esterne. Secondo Bauman la liquidità è qualcosa di infinitamente potente, perché i fluidi dall'incontro con i corpi solidi escono immutati, laddove questi ultimi, qualora restino tali e non si dissolvano, non sono più gli stessi, diventano umidi o bagnati<sup>1</sup>.

La metafora della liquidità ci spinge, dunque, a ripensare il mondo e a osservare la fluidità che caratterizza la città contemporanea nel suo essere dinamica, innovativa e mutevole. E in questa potente modernità liquida, le città di mare sono i principali catalizzatori dei flussi di persone, attività e merci. Esse sono in grado di intercettare e trasformare lo scambio costante di flussi materiali e immateriali che attraversano gli oceani. Come le due città al centro del workshop, Palermo e Hong Kong,

Palermo, central waterfront.

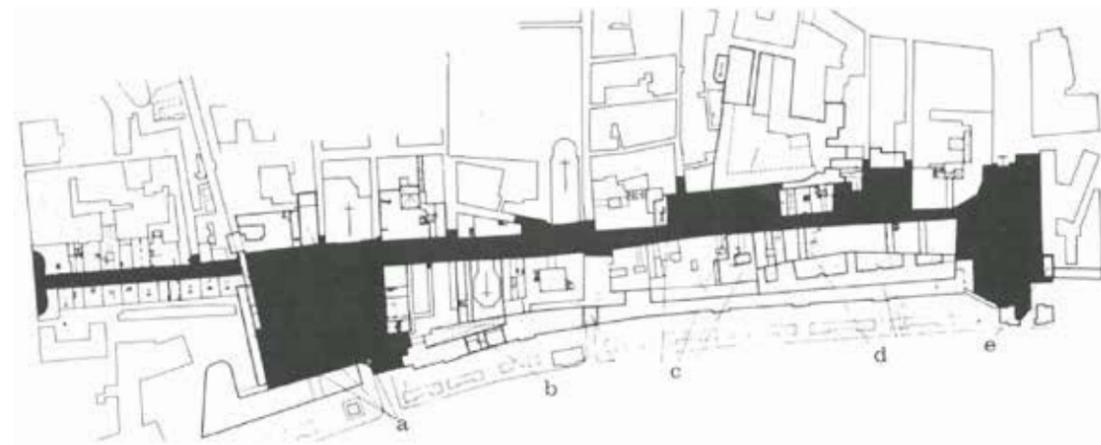
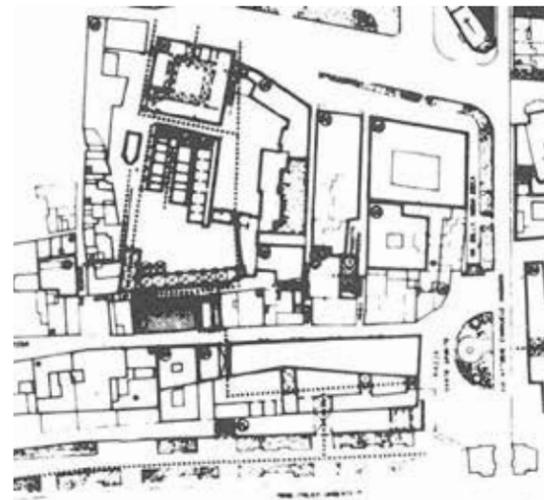
## Notes

1. Cfr. Zygmunt Bauman, *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge | Malden (MA) 2011 (2000).

2. Cfr. Maurizio Carta, Daniele Ronsivalle, *The Fluid City Paradigm. Waterfront Regeneration as an Urban Renewal Strategy*, Springer, Cham (Zug) 2016.

Palermo. Piano Programma, in *Progettare* n. 1, 1985, Palermo, p. 40.

Palermo. Piano Programma, in *Progettare* n. 1, 1985, Palermo, p. 44



relationship with their waterfront, welcoming interfaces able to introduce profound urban innovations, and capable of hybridizing between historical stratifications and attitude to innovation<sup>2</sup>.

### Hybridisation

Merging in itself two souls – urbanism and *design* – the workshop experimented with a hybrid work methodology based on a *collaborative urbanism and design approach*: the tutors, the students and the young architects from Palermo met with their Hong Kong colleagues in a climate of experimentation and dynamic and creative exchange that combines more traditional work approaches with those offered by the use of new technologies. In a sort of collaborative platform, the tutors worked together with the participants with an *open source* approach: meeting, experimentation and exchange of materials, ideas and design solutions and inspections

accomunate da un intenso rapporto con i loro waterfront, interfacce accoglienti in grado di introdurre profonde innovazioni urbane, e capaci di ibridarsi tra stratificazioni storiche e attitudine all'innovazione<sup>2</sup>.

### Ibridazione

Fondendo in sé due anime – quella dell'urbanistica e quella del *design* – il workshop ha sperimentato una metodologia di lavoro ibrida fondata su un approccio di *collaborative urbanism and design*: i tutor, gli studenti e i giovani architetti palermitani si sono confrontati con i colleghi cinesi in un clima di sperimentazione e di scambio dinamico e creativo che coniuga approcci di lavoro più tradizionali con quelli offerti dall'utilizzo delle nuove tecnologie. In una sorta di piattaforma collaborativa i tutor hanno lavorato insieme ai partecipanti con un approccio *open source*: occasioni d'incontro, sperimentazione e scambio di materiali, idee e soluzioni progettuali e

were occasions for joint work, together with virtual meetings, *conference calls* and *web streaming*. So the workshop has generated an intelligent community that has experimented a collaborative approach, linking in a fluid continuum new ideas and proposals in order to improve the “fluidity” of Hong Kong and Palermo.

### Social space

In Palermo the vision of transformation arising from the workshop aims at the general rethinking the urban function of one of the most important nodes of the central *waterfront* of Palermo, establishing new spatial and functional relationships, generating urban and human regeneration and fluid and continuous connections of urban spaces. The area under study is included in the two lower parts of the historic center and it is extended from the Vucciria market to Piazza Marina and the Foro Italico. At the center of important transformation processes such as Palermo Italian Capital of Culture 2018 and Manifesta 12, the area will host the epicentre of the Biennale of contemporary art in the Garibaldi theatre and one of the main venues of the event that will be Palazzo Butera. Just in Palazzo Butera the ambitious project by Massimo Valsecchi, beyond a cultured restoration operation, provides for the creation of a new cultural engine of international scope, capable of activating new cultural networks generating an urban space full of new values and meanings. A hybrid model for functions and forms that overcomes established disciplinary concepts such as the traditional opposition between public and private space, offering itself as a third possibility, that of a social space of contamination between art and research, individuals and communities. Starting from these premises, the projects elaborated in the workshop questioned the possibility of modifying the forms chosen by the people in crossing and living the spaces and places of the project area and on the possibility of reconnecting the public spaces present, breaking the rigid introversion of the spaces of the cultural containers present in the area, and first of all, of the historical Steri complex of the University of Palermo. The fluidity metaphor has suggested a strategy that aims to undermine the institutional and disciplinary enclosures, by hybridizing the functions (art and research) of containers that are now disconnected for functions and spaces (The Valsecchi Foundation and the University), in a new ideal unity. Looking back at the past, the intuition of a close relationship

sopralluoghi sono state occasioni di lavoro comune, insieme a meeting virtuali, *conference call* e *web streaming*. Così il workshop ha generato una piccola comunità intelligente che ha sperimentato un approccio collaborativo, unendo in un continuum fluido nuove idee e proposte al fine di migliorare la “fluidità” di Hong Kong e di Palermo.

### Spazio sociale

A Palermo la visione di trasformazione scaturita dal workshop ambisce al generale ripensano della funzione urbana di uno dei nodi più importanti del *waterfront* centrale di Palermo, instaurando nuove relazioni spaziali e funzionali, generando rigenerazione urbana e umana e connessioni fluide e continue degli spazi urbani. L'area oggetto di studio è compresa nei due mandamenti inferiori del centro storico e si estende dal mercato della Vucciria sino a piazza Marina e al Foro Italico. Al centro di importanti processi di trasformazione quali Palermo Capitale Italiana della Cultura 2018 e Manifesta 12, accoglierà l'epicentro della Biennale di arte contemporanea nel teatro Garibaldi e una delle sedi principali della manifestazione che sarà Palazzo Butera. Proprio a Palazzo Butera l'ambizioso progetto di Massimo Valsecchi, al di là di un'operazione di colto restauro, prevede la creazione di un nuovo motore culturale di respiro internazionale, capace di attivare nuove reti culturali in grado di generare uno spazio urbano carico di nuovi valori e significati. Un modello ibrido per funzioni e forme che supera concetti disciplinari consolidati come la tradizionale opposizione tra spazio pubblico e privato, offrendosi come terza possibilità, quella di uno spazio sociale di contaminazione tra arte e ricerca, individui e comunità. A partire da queste premesse, i progetti elaborati nel workshop si sono interrogati sulla possibilità di modificare le forme scelte dalle persone nell'attraversare e vivere gli spazi e i luoghi dell'area di progetto e sulla possibilità di riconnettere gli spazi pubblici presenti, rompendo la rigida introversione degli spazi dei contenitori culturali presenti nell'area, e primo fra tutti, quella del complesso Steri, oggi sede del Rettorato dell'Università di Palermo. La metafora della fluidità ha suggerito una strategia che ambisce a scardinare i recinti istituzionali e disciplinari, ibridando le funzioni (arte e ricerca) di contenitori oggi sconnessi per funzioni e spazi (La Fondazione Valsecchi e l'Università), in una nuova unità ideale.



between the historical Steri complex and Palazzo Butera is already found in the Plan of the historical center of Palermo named “Piano programma”, made in 1981 by Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina, Giuseppe Samonà and Annamaria Sciarpa Borzi. The Plan foresaw the functional coherence between the two complexes (also assigning Palazzo Butera to accommodate university cultural services) and a system of relations of the surrounding fabric, through the definition of the characters of the adjoining open spaces and the pedestrian paths connecting the courtyards also from the sea, through the crossing of the “Mura delle Cative” and the courtyards of Palazzo Butera. The Plan also envisaged the preservation of the remains of the so-called former “Tabaccherie” and the transformation of the space into the pedestrian square, still today occupied by ruins, in front of one of the entrances of Palazzo Butera on the homonymous street.

As result of a transcalar sensitivity, the projects of the workshop therefore share the strategy of cultural and functional integration between Palazzo Butera and the Steri complex, articulating it on three levels of action:

1. the creative action linked to the realization of a pavilion-device for Manifesta 12 and Italian Capital of Culture 2018 that will describe the idea of a future

Rivolgendo lo sguardo al passato, l'intuizione di una stretta relazione tra il complesso Steri e Palazzo Butera si ritrova già nel Piano programma del centro storico di Palermo, affidato a Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina, Giuseppe Samonà e Annamaria Sciarpa Borzi e adottato nel 1981.

Il Piano prevedeva la coerenza funzionale tra i due complessi (destinando anche Palazzo Butera ad accogliere servizi culturali universitari) e un sistema di relazioni del tessuto circostante, attraverso la definizione dei caratteri degli spazi aperti contigui e dei percorsi pedonali di connessione dei cortili anche dal mare, attraverso l'attraversamento delle mura delle Cative e i cortili di Palazzo Butera. Il Piano Programma prevedeva, inoltre, la conservazione dei resti delle cosiddette ex Tabaccherie e la trasformazione in piazza pedonale dello spazio, ancora oggi occupato da ruderi, antistante ad uno degli ingressi di Palazzo Butera sulla via omonima.

Per effetto di una sensibilità transcalare, i progetti elaborati nel workshop condividono, dunque, la strategia di integrazione culturale e funzionale tra Palazzo Butera e il complesso Steri articolandola su tre livelli di azione:

1. l'azione creativa legata alla realizzazione di un padiglione-dispositivo per Manifesta 12 e Capitale Italiana della Cultura 2018 che racconterà la Palermo

Palermo and, at the same time, the results of the workshop with the twinning students of Palermo and the Raffles Design Institute in Hong Kong;

2. the action aimed at generating a cultural and functional integration between Palazzo Butera and the Steri complex, reactivating the system of interrupted or potential physical connections of the surrounding tissue, intervening on the alleys and urban voids and enhancing the cultural richness present in the complex Steri such as the remains of the former “Tabaccherie” and the Inquisition prisons, all to be amplified with new functions structured with the Palazzo Butera headquarters;

3. the design action that materializes the paradigm of “Palermo Fluid City” by acting on the generative capacity of the new cultural pole at the urban scale. The aims of project, in particular, have been developed over time through three periods: short, medium and long term. In the short period that is imagined coinciding with the initiatives of Manifesta 12 and Palermo Capitale Italiana della Cultura 2018, the project configures the creation of the exhibition pavilion, the arrangement of the former Tabaccherie, a resource now underutilized that could represent a precious opportunity to “densification without new construction”. The project proposal excludes, in fact, the reconstruction of the original volumes of the building proposing, rather, the arrangement of the vacuum now under-utilized in a public space capable of becoming the natural extension of valuable functions such as the former prison of the Inquisition and other elements of the monumental complex of Steri that tell the many layers of which it is testimony: home of Manfred I Chiaramonte in the fourteenth century, then the seat of the Inquisition and Customs and after years of neglect, restored in the seventies of the '900 by architects Carlo Scarpa and Roberto Calandra. In the short term, the connections between Palazzo Butera and the Steri complex are established through a path that crosses the Jardin de France, a garden now annexed to the Steri complex but originally part of the former Hotel de France (current university guesthouse) and through hypothesis of recovery of an environment of the former Tabaccherie in which there is an ancient portal facing Lo Bianco alley.

The project deals with the theme of the connection between the Steri and Palazzo Butera, as well as the cultural ambition to functionally integrate these two poles coherently with the contents of the Foundation's project, also addressing the need

del futuro e i risultati ottenuti dal workshop e dal gemellaggio con gli studenti del Raffles Design Institute di Hong Kong;

2. l'azione volta a generare un'integrazione culturale e funzionale tra Palazzo Butera e il complesso Steri, riattivando il sistema di connessioni fisiche interrotte o potenziali del tessuto circostante, intervenendo sui vicoli e i vuoti urbani e valorizzando la ricchezza culturale presente nel complesso Steri, quali i resti delle ex Tabaccherie e le carceri dell'Inquisizione, il tutto da amplificare con nuove funzioni strutturate con la sede di Palazzo Butera;

3. l'azione progettuale che materializza il paradigma di “Palermo Fluid City” agendo sulla capacità generativa del nuovo polo culturale alla scala urbana. Gli obiettivi di progetto, in particolare, sono stati sviluppati nel tempo attraverso tre periodi: breve, medio e lungo periodo. Nel breve periodo che si immagina coincidente con le iniziative di Manifesta 12 e di Palermo Capitale Italiana della Cultura 2018, il progetto configura oltre alla realizzazione del padiglione espositivo, la sistemazione delle ex Tabaccherie, una risorsa oggi sottoutilizzata che potrebbe rappresentare un'occasione preziosa di “densificazione senza nuova costruzione”. La proposta di progetto esclude, infatti, la ricostruzione dei volumi originari dell'edificio proponendo, piuttosto, la sistemazione del vuoto oggi sotto-utilizzato in uno spazio pubblico capace di diventare la naturale estensione di funzioni pregiate quali le ex carceri dei penitenziati e museo dell'Inquisizione e degli altri elementi del complesso monumentale dello Steri che ne raccontano le molte stratificazioni di cui esso è testimonianza: dimora di Manfredi I Chiaramonte nel XIV secolo, poi sede del Tribunale dell'Inquisizione e della Dogana e, dopo anni di abbandono, restaurato negli anni settanta del '900 dagli architetti Carlo Scarpa e Roberto Calandra.

Nel breve periodo, le connessioni tra Palazzo Butera e il complesso Steri sono istituite attraverso un percorso che attraversa il Jardin de France, giardino oggi annesso al complesso Steri ma originariamente parte dell'ex Hotel de France (attuale foresteria dell'Università) e attraverso l'ipotesi di recupero di un ambiente delle ex Tabaccherie in cui è presente un antico portale prospiciente su vicolo Lo Bianco. Il progetto affronta il tema della connessione tra lo Steri e Palazzo Butera, oltre che nell'ambizione culturale di integrare funzionalmente questi due poli coerentemente con i contenuti del progetto della Fondazione, affrontando anche l'esigenza di dare una

Palermo, the Steri complex seen from Palazzo Butera.



to reconfigure the urban space in front of the main entrance of Palazzo Butera, on the homonymous street. Today this space is degraded and in P.P.E. for the historical center, the existing urban instrument, it is destined to the reconstruction of private houses with the consequent saturation of the open space. The new role that Massimo Valsecchi attributes to Palazzo Butera also requires a renewed direction of the transformation of the context in which the building is inserted and the consequent revision of the town planning instruments in force. The projects developed include, in the medium term, (with the possibility of assessing the feasibility of such works even in a short time) the transformation of the urban void

nuova configurazione allo spazio urbano antistante all'ingresso principale di Palazzo Butera, sulla via omonima. Oggi questo spazio è degradato e nel P.P.E. per il centro storico, strumento urbanistico vigente, è destinato alla ricostruzione di volumi privati con la conseguente saturazione dello spazio aperto. Il nuovo ruolo che Massimo Valsecchi attribuisce a Palazzo Butera richiede anche un rinnovato indirizzo delle trasformazioni del contesto in cui il palazzo è inserito e la conseguente revisione degli strumenti urbanistici vigenti. I progetti elaborati prevedono nel medio periodo, (con la possibilità di valutare la realizzabilità di tali opere anche in un tempo breve) la trasformazione del vuoto urbano sulla via Butera in

on the Via Butera in the square and “outdoor library” connecting this new public space with the complex Steri, through the transformation of the current technical premises of the University. The current void is imagined as a new plaza destined to welcome valuable cultural functions that could be the outdoor extension of activities linked to the other cultural areas already present, such as the adjacent Antonio Pasqualino Museum or to the functions that could be connected to the project by Massimo Valsecchi and its collections and activities as in an urban *foyer* of the Foundation.

In addition to taking into account the choices of the “Piano programma” in which the hypothesis of the void is inserted in the succession of empty and full elements of Via Butera, the configuration of the new square in the project idea proposed by the workshop reverses the orientation reasoning, considering the role of this space in the ideal sea-piazza Marina direction, in a dual perspective: the sequence of full and empty spaces that are articulated from Piazza Marina, through the alley and the Steri spaces up to the entrance of Palazzo Butera on the homonymous street, and, viceversa, from the sea, through a gap that should connect through the “Mura delle Cattive” the Butera Palace to the waterfront in correspondence of the inner courtyard and the portal on Via Butera. The idea of reconnection between urban *waterfront* and historical fabric would find in the new square an opportunity to establish new fluid connections for centuries interrupted and denied that are able to represent the new logic of acceptance and openness of which the project of the Foundation it wants to be a symbolic and factual expression.

Lastly, the transformations envisaged in the long term concern the air connection, through a walkway, Palazzo Butera- Steri and the creation of a *Shared Lab* within the buildings of the former Tabaccherie. Aa a place of production, research and sharing that interests the University and Massimo Valsecchi, the *Shared Lab* not only allows purely research or artistic activities, but is also intended as a place of exposure and sharing, able, therefore, to increase sociality and the participation of the community, of the users of the cultural activities of Palazzo Butera or of the Steri and of the students. These are the visions for Palermo Fluid City that the workshop metaphors have generated, through the hybridization of existing resources and the imagination of new social spaces.

piazza e “biblioteca all'aperto” connettendo questo nuovo spazio pubblico con il complesso Steri, attraverso la trasformazione degli attuali locali tecnici dell'Università. L'attuale vuoto è immaginato come una nuova piazza destinata ad accogliere funzioni culturali pregiate che possano essere l'estensione all'aperto di attività legate agli altri contenitori culturali già presenti nell'area, quali l'adiacente Museo Antonio Pasqualino o alle funzioni che potrebbero essere connesse al progetto di Massimo Valsecchi e alle sue collezioni e attività come in un *foyer* urbano della Fondazione.

Le ipotesi di progetto oltre a tenere in considerazione le scelte del Piano programma in cui l'ipotesi del vuoto si inserisce nella successione di vuoti e pieni di via Butera, la configurazione della nuova piazza nell'idea di progetto proposta dal workshop ribalta l'orientamento del ragionamento, considerando il ruolo di tale spazio nella direzione ideale mare-piazza Marina, in una duplice prospettiva: la sequenza di pieni e vuoti che si articolano da piazza Marina, attraverso il vicolo e gli spazi dello Steri sino all'ingresso di Palazzo Butera sulla via omonima, e, viceversa, dal mare, attraverso un varco che dovrebbe connettere attraverso le Mura delle Cattive il Palazzo al fronte sul mare in corrispondenza del cortile interno da cui si accede al portale di ingresso su via Butera. L'idea di riconnessione tra *waterfront* urbano e tessuto storico troverebbe nella nuova piazza l'occasione per instaurare nuove connessioni fluide da secoli interrotte e negate che siano in grado di rappresentare quella nuova logica dell'accoglienza e dell'apertura di cui il progetto della Fondazione vuole essere espressione simbolica e fattuale.

Le trasformazioni previste nel lungo periodo, infine, riguardano la connessione aerea, tramite una passerella, Palazzo Butera-complesso Steri e la realizzazione di uno *Shared Lab* all'interno dei volumi delle ex Tabaccherie. Inteso quale luogo di produzione, ricerca e condivisione che interessi l'Università e Massimo Valsecchi, lo *Shared Lab* non permette solamente attività prettamente di ricerca o artistiche, ma è anche inteso come luogo di esposizione e di condivisione capace, quindi, di incrementare la socialità e la partecipazione della comunità di abitanti, fruitori dell'offerta culturale di Palazzo Butera o del Complesso dello Steri e studenti universitari. Queste le visioni per Palermo Fluid City che le metafore del workshop hanno generato, attraverso l'ibridazione delle risorse esistenti e l'immaginazione di nuovi spazi sociali.

# SENSITIVE ARCHITECTURES

On the lasting role of the ephemeral

Alberto Caruso

Triumphal archs, fireworks machines, temporary architectures. Palermo has a strong, century-long tradition of ephemeral architecture: temporary structures conceived to live a short material existence but to persist in the memory of people and places. Those machines or contraptions (devices), were designed as early as the late Sixteenth century and perfected over the following two centuries by local architects, such as Paolo Amato and Nicolò Palma; their primary aim was to describe, to lead, to entertain and, above all, to convey a complex message, in spite of their transitory nature. Drawing from the theatrical and magniloquent quality of both religious celebrations and civil events, Palermo takes pride in forerunning and fostering an architectural language, infused with Baroque elements: a movement rich in celebratory and rethorical-persuasive features “by means of the extraordinary images it could create”. The main trait of ephemeral architecture is to be found in the distinctive relationship between the cultural paradigms and the environmental properties of its time. For instance, it is apparent how formal language of triumphal archs cannot be distinguished

Archi di trionfo, macchine dei fuochi, architetture transitorie. Palermo ha una tradizione consolidata nei secoli in merito all'architettura effimera: opere istantanee, definite e non, concepite per avere una vita corporea breve ma mantenerne un'altra, più duratura, nella memoria delle persone e dei luoghi. Si tratta di macchine vere e proprie o per meglio dire marchingegni (dispositivi), messi a punto già dalla fine del '500 e nei due secoli successivi da progettisti autoctoni – ricordiamo, tra tutti, Paolo Amato e Nicolò Palma –; la loro funzione era quella di raccontare, condurre, intrattenere e soprattutto veicolare un messaggio complesso a dispetto del loro carattere transitorio. Così la città di Palermo, attingendo nella teatralità e magniloquenza espressiva delle celebrazioni di ricorrenze festive, civili o religiose, si fregia di esser stata promotrice di un linguaggio architettonico diventato presto appendice pregnante ed esaustiva del barocco, movimento che ha già in sé un carattere celebrativo e retorico-persuasivo, «attraverso le immagini eccezionali che sapeva produrre». Cifra dell'architettura effimera è un rapporto sempre chiaro e leggibile con i paradigmi



Nicolò Palma, East Prospect of Porta Felice on the occasion of coronation of Charles III, 1736 (etching).

either from the historical background or from the overall physical environment where the architectural element is placed: “as long as official (traditional) architecture maintained a direct relationship with the classical orders involving mimesis [...] the staging of ephemeral structures and architecture shared the same language, both being defined by their use of orders. On a general basis this implies that the elements of a temporary architectural composition do not differ much from those belonging to a permanent building”<sup>2</sup>. Hence one could argue that the architectural arrangement of temporary structures embodies the very aesthetic ideal of the age, as concerns the basic concepts of space, line and light. This becomes evident in their voluptuous, sculptural movement, charged with a further socio-political value. Temporary architectures were meant to enthrall and to seduce in order to divert the masses from their real needs: “since the ephemeral provided with an effective and persuasive communication tool, from its early stages it acquired the meaning of “state”, namely a codified aesthetic expression, fully engaging people [...], a long allegorical tale

culturali e i connotati ambientali dell'epoca in cui si inserisce. Per esempio, è tangibile come non sia possibile distinguere il linguaggio formale degli archi di trionfo dal suo contesto storico di pertinenza, né tantomeno dall'ambiente fisico in cui veniva ubicato, non a caso: «fino a che l'architettura ufficiale ha esibito un diretto rapporto di mimesi con gli ordini classici [...] si è potuto affermare che allestimenti di apparati effimeri e architettura parlassero sostanzialmente lo stesso linguaggio, in quanto entrambi connotati dall'esclusivo utilizzo degli ordini. Ciò significa che in linea di massima gli elementi della composizione architettonica erano gli stessi e nulla potrebbe far pensare a una coscienza della differenza reale tra apparati e strutture permanenti»<sup>2</sup>. Viene così da pensare che l'ideale estetico del tempo fosse oculatamente trasferito, in termini di spazio, di linea e soprattutto di luce, nella configurazione architettonica di queste strutture temporanee, col loro movimento plastico e voluttuoso, caricate di un'ulteriore valenza politico-sociale: incantare, influenzare e quindi distrarre le masse dalle proprie reali esigenze. «Poiché l'effimero si configurava come

## Notes

1. S. Boscarino, *Sicilia barocca, architettura e città 1610-1760*, Officina edizioni, Roma, 1981, p. 164.

2. P. F. Caliarì, *La forma dell'effimero*, Lybra immagine, Milano, 2000, p. 64.

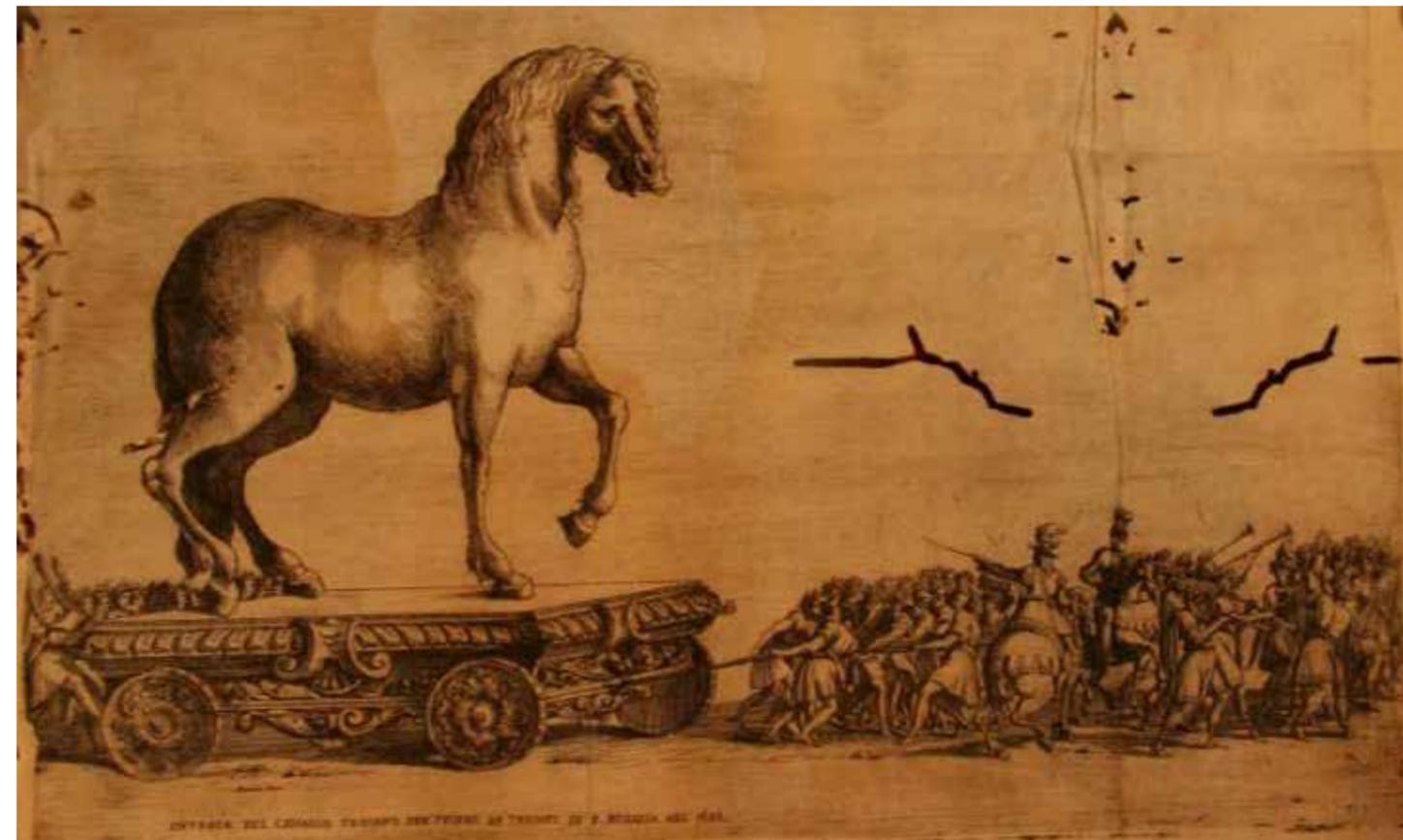
Nicolò Palma, Eastern elevation of the octagon of Piazza Vigliena, raise in the occasion of coronation of Charles III, Palermo, 1736 (etching).



following a precise pattern, describing deeds, heroic genealogies, as well as the legitimation of power and authority<sup>3</sup>. The new ideas in culture and architecture gaining momentum under the Spanish rule, contributed to a significant change in the arrangement of performances, or celebrations, offering the framework for ephemeral architecture. With regard to space, there is a difference between “place” and “path”, set in order according to a prearranged hierarchical scale, leading to a dominant centre. This crucial connection point, from the urban and social point of view, between place and path was the procession/parade. Celebrations were staged by a skillful and competent direction, following a cliché to meet with great public approval. Triumphal arches and fireworks machines were at the centre, where the population gathered, whilst the paths were embodied by the procession (in hierarchical order): the crowd was tidily addressed to the dominant centre, rendering and giving shape to the induced relationship between space and environment. This brief historical excursus on ephemeral architectures in Palermo is meant to raise awareness in the reader about the origins of this urban tradition. The more

uno strumento comunicativo efficace e persuasivo, fin dall’inizio aveva assunto il carattere di effimero “di stato” nel senso che si trattava di una manifestazione estetica già perfettamente codificata e che coinvolgeva in modo totale la vita di un’intera cittadinanza [...], un grande racconto allegorico che si sviluppa secondo un preciso e che, come una seconda lingua, descrive gesta, genealogie eroiche, nonché la legittimazione del potere costituito<sup>3</sup>. I grandi cambiamenti culturali e architettonici che presero piede con l’avvento del governo spagnolo contribuirono a un mutamento sostanziale anche nella configurazione dello spettacolo, qui sotto forma di feste, che poi erano l’occasione stessa dell’architettura effimera. In termini spaziali avviene una diversificazione tra “luogo” e “percorso”, ordinati secondo una gerarchia prestabilita risultante di logiche ben delineate, atte a condurre ed eleggere un centro dominante, il punto nevralgico dell’evento. La cerniera, sia sotto il profilo urbanistico, sia sotto l’aspetto sociale, tra luogo e percorso da un lato e centro dominante dall’altro, era il corteo. Tutte le celebrazioni erano espressione di una regia ben consolidata e seguivano un cliché finalizzato al

3. P. F. Caliarì, La forma dell’effimero, Lybra immagine, Milano, 2000, p. 64.

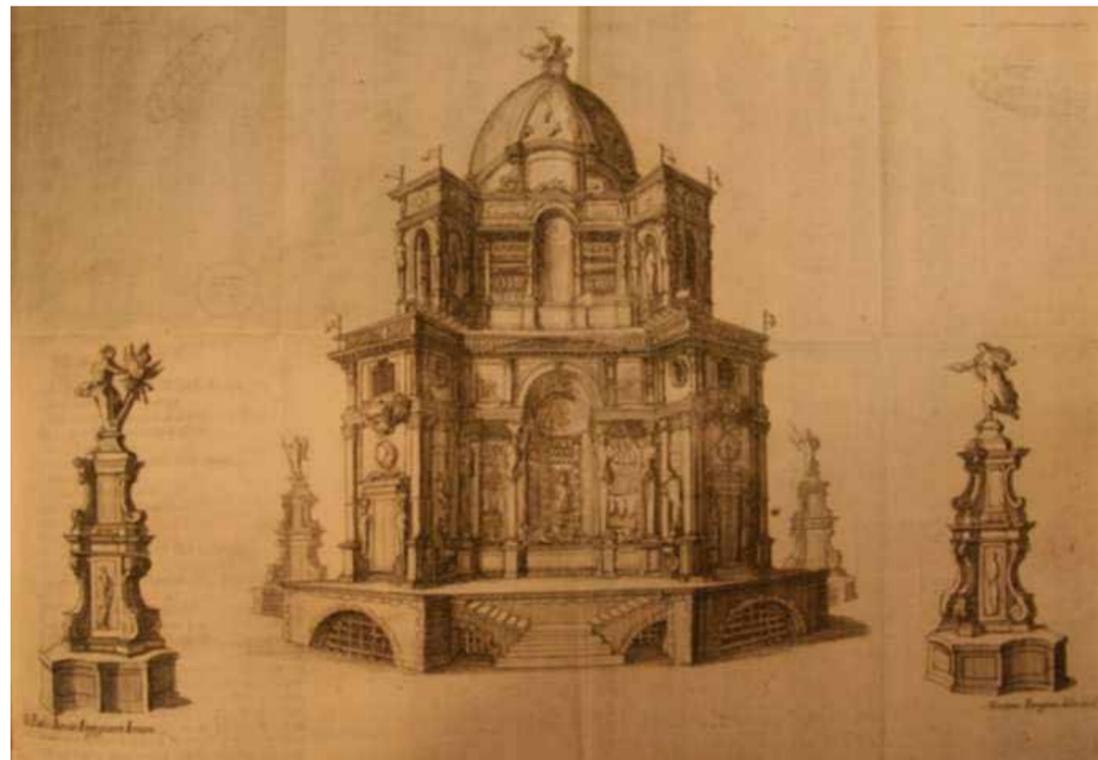


artistic than architectural practice of the “luminarie” (a specific kind of illumination) stems from the concept of a language of light as a narrative experience, as well as an evocative and celebrative tool. Illumination is still in use and constantly renewing itself: in 2005 the streets of the Kalsa Quarter provided the setting for “Luminarie d’autore”, installations by prominent designers under the direction of Davide Rampello, aiming to “enter the mechanisms of how we perceive the identity of a place, more than a tradition in a strict sense [...]. The project’s goal is to establish whether and to what extent, by means of creative flair, one can communicate the idea of an ephemeral city<sup>3</sup>.” The project of a pavilion should be considered as the usable container of both a tale and a function, as part of a long, deeply-rooted tradition in the realms of an architectural vision. Although the pavilion, either temporary or permanent, falls into a well-defined category, it undeniably defines the purpose assigned to a given place. Though its function may vary, the pavilion defines the surrounding spaces, assigning a specific role and implementing its fruition. Given its vocation to a temporary nature,

consenso: gli archi di trionfo e le macchine dei fuochi erano posti centralmente, ovvero dove più si convergeva l’attività del popolo, mentre i percorsi erano incarnati dal corteo (anch’esso, per sua intrinseca natura, gerarchizzato), indirizzato, tramite l’attraversamento di aree ben definite, all’approdo verso il centro dominante, sostanziando di fatto questa indotta relazione tra spazio e ambiente organizzato. Perché questo excursus storico sulle architetture effimere palermitane? Semplicemente per istillare nel lettore la consapevolezza che tutto nasce da lì, nella tradizione del capoluogo siciliano almeno. La pratica, ormai più artistica che architettonica, delle luminarie, che prende corpo dal linguaggio della luce come esperienza narrativa, oltre che come strumento evocativo e celebrativo. Tale pratica è tutt’ora in auge e in continuo rinnovo, si pensi all’esperimento Luminarie d’autore realizzato nel 2005 nelle vie del quartiere Kalsa, installazioni di designer affermati sotto la regia di Davide Rampello, le quali si prefiguravano l’obiettivo di «entrare dentro i meccanismi della percezione dell’identità di un luogo, più che della tradizione in senso stretto [...]. La progettualità sta nel capire se, attraverso un guizzo di

Paolo Amato, Fireworks machine in the features of a Trojan horse in occasion of St. Rosalia’s celebration of 1686, Palermo, 1736 (etching).

Paolo Amato, Fireworks machine in the features of an Armeria raise before the space of the royal palace hosted the St. Rosalia celebration, Palermo, 1707 (etching).



the pavilion assumed the ephemeral as a narrative element of the time, considering it as the distinctive character of this architectural autonomous typology, opposite or complementary to a preexisting physical reality, re-invested by a new centrality together with a functional surplus.

Hence ephemeral architecture is the touchstone for measuring the state of places, how to experience them, at the same time denouncing critical issues and offering users an interactive interpretive advice. The ephemeral can be instrumental in investigating the approaching challenges in the very next future. This enquiry on the architectural role of the “pavilion” provides additional support to Bernard Tschumi’s thesis, according to which the renowned Vitruvian triad (*firmitas, utilitas, venustatis*) should naturally evolve into the contemporary concepts of space, event and movement, for it matters not only what it looks like, but also what happens in it. As Tschumi maintains: “Architecture is not just about space and form but also the events happening inside a space”<sup>5</sup>.

In support of this thesis one should consider how the more a pavilion is distinguished by its experimental quality, the more it distances itself from a mere artistic production. This justifies the title and the aim

un’intuizione, si possa comunicare un’idea di una città effimera»<sup>4</sup>. Il progetto di un padiglione andrebbe visto invece come contenitore fruibile di un racconto e di una funzione, sono questi elementi tutti ereditati e ri-editati da una tradizione ben radicata che abbiamo ormai introiettato nella nostra abitudine progettuale. Sebbene il padiglione, temporaneo o meno, si collochi con riluttanza sotto una precisa categoria tipologica, è innegabile come sia un marcatore della fruizione che si vuole affibbiare a un dato spazio. Sebbene non abbia sempre la medesima funzione né dei connotati tecno-costruttivi costanti, il padiglione rappresenta un elemento che a prescindere dalla propria organizzazione interna dello spazio investe e disciplina lo spazio circostante, attribuendogli un ruolo specifico e implementandone la fruizione. Considerata la naturale vocazione alla temporaneità che il padiglione ha assunto, anche solamente in termini generali, è lecito considerare l’effimero in qualche modo come elemento narrante dell’epoca in corso e considerare questo aspetto come carattere distintivo di questa tipologia architettonica autonoma in contrapposizione o, come nel nostro caso, a completamento di una realtà fisica preesistente, essendo re-investita da una nuova centralità e da un surplus funzionale. Così l’architettura effimera

4. L. Benincasa, M. Ferrara (a cura di), *Luminarie di città*, Lupetti, Milano, 2006, pp. 47-48.



Paolo Amato (attr.) Fireworks machine in the plan of the royal palace raise to celebrate the victory of Filippo V, Palermo, 1711 (etching).

of my short introduction: to give substance to the generative process underpinning the Palermo Fluid City Pavilion, both a perceptive and an aesthetic experience, ephemeral in its highest sense.

diviene un termometro per misurare lo stato dei luoghi, il modo di viverli nel presente, denunciandone le criticità e fornendo agli utilizzatori un suggerimento interattivo per interpretarlo. Sicuramente l’effimero può essere assunto come dato da privilegiare nell’investigare le modificazioni delle istanze progettuali che il futuro prossimo ci pone davanti. Queste investigazioni sul ruolo architettonico dell’elemento padiglione danno ulteriore forza alle già note tesi di Bernard Tschumi, secondo il quale la nota triade vitruviana (*firmitas, utilitas, venustas*) dovrebbe legittimamente evolversi nei concetti più contemporanei e attuali di spazio, evento e movimento. Non a caso, sempre Tschumi, sentenza: «L’architettura è assai più legata all’evento che ha luogo nello spazio che allo spazio stesso»<sup>5</sup>.

A sostenere questa tesi vi è la considerazione che più un padiglione si distingue per il suo carattere sperimentale più esso si discosta dall’essere etichettato come mero allestimento artistico. Quanto appena detto spiega il titolo nonché lo scopo di questa breve trattazione: sostanziare il processo generativo del padiglione Palermo Fluid City come operazione che avesse in sé l’intenzione di essere un’esperienza sensibile ancor prima che estetica, effimera nell’accezione più nobile del termine.

5. M. Costanzo, Bernard Tschumi, *L’architettura della disgiunzione*, Testo & immagine, Roma, 2002, p. 41.

# FLUID PHOTOGRAPHY

## From Niepce to hashtags

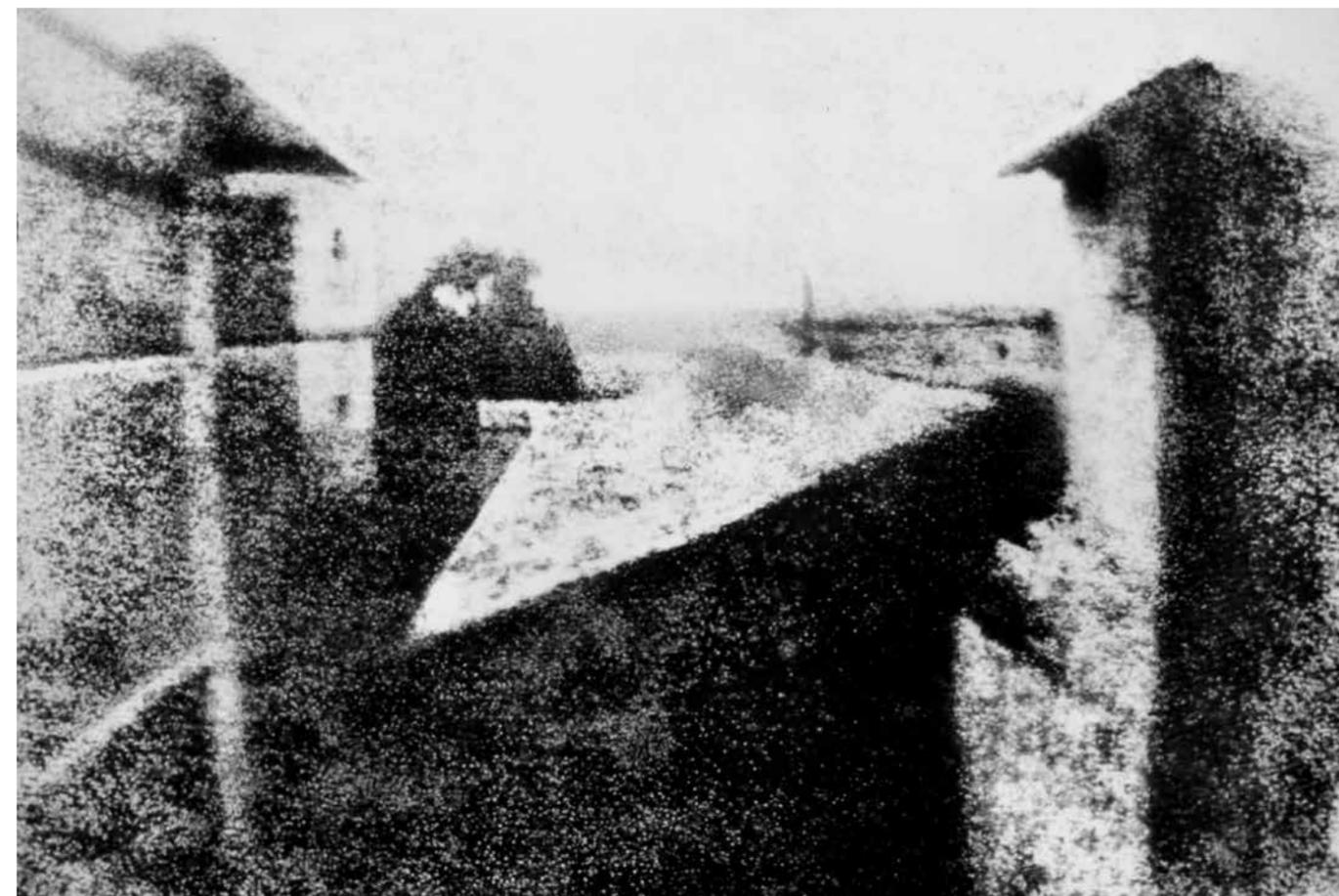
Filippo Maria Nicoletti ↴

If by the term fluidity we mean the continuous becoming and changing of time and space, and with photography the portion of time frozen by the camera, it seems obvious to put these two concepts in contrast. But actually, to a more careful analysis, we realize that the points represent the two sides of the same medal. Indeed, fluidity is a mutation with time and space as units of measure, and photography is the medium that describe this relationship thanks to its ability to catch the time flow in a physical support.

To better understand our society where fluidity and images are indivisible, it is appropriate to analyze these two elements not as discord but as a single corpus: a new method which help us to understand how will change visual communication in the next few years.

But let's start in order, explaining what we intend

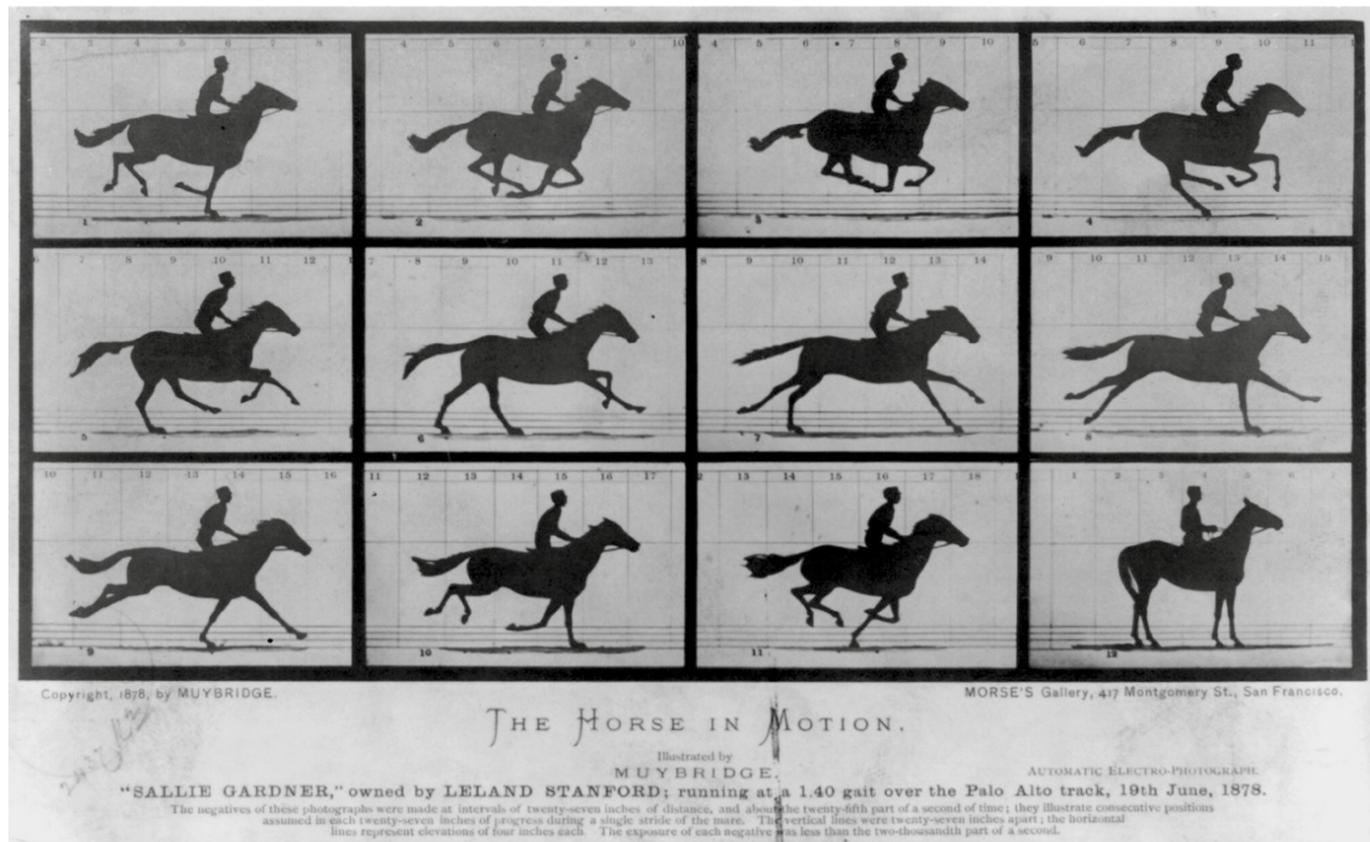
Se con il termine fluidità intendiamo il continuo divenire e mutare del tempo e dello spazio, e con fotografia la porzione di secondo congelato dalla fotocamera, sembra ovvio mettere in netta contrapposizione questi due concetti. Ma in realtà, ad una analisi più attenta, ci si rende conto di come essi rappresentino le due differenti facce di una stessa medaglia. Infatti, se la fluidità è mutamento, con tempo e spazio come sue unità di misura, allora la fotografia è il medium che meglio la descrive grazie alla sua capacità di catturare il flusso continuo in un'unica immagine, imprimendo su di un supporto fisico quel millesimo di secondo immortalato dall'obiettivo. Quindi, per comprendere al meglio la nostra società dove fluidità e immagini sono diventate indivisibili, è più opportuno analizzare questi due elementi non come discordi ma come un unico corpus: un nuovo metodo che ci aiuti a capire le vie che



with fluidity and how photography is intersects with it, making some historical examples that show how we arrived to the huge quantity of images that run on internet today. Photography born in the 19th Century, in a moment of social mutation during which the middle class created a new image of itself, related to scientific progress. During these years, many scientists address their research in the study of how impress on a physical support the images projected through a dark room. Among the numerous scientists, the French Joseph Niecepore Niepce was the first one who achieve a good result, fixing a view from the attic of his house in 8 hours of exposition: not a portion of second but a portion of a day, where the light flow required was so high that need a long time of pose of the subjects'. During the decades, the Niepce's invention was perfected, experimenting new materials and

la comunicazione visiva prenderà nei prossimi anni. Ma iniziamo con ordine, spiegando meglio cosa intendiamo per fluidità e come la fotografia si interseca con essa, facendo anche dei riferimenti storici che ci aiutino a comprendere come siamo arrivati oggi alla quantità di fotografie che circolano in rete. La fotografia nasce nei primi decenni del 1800, un periodo di grandi mutamenti sociali dove la nuova classe egemone borghese vuole dare una nuova immagine di sé, vicina al mondo delle scienze ed al progresso tecnologico. Durante questi anni, molti scienziati indirizzano le loro ricerche sulla realizzazione di un procedimento tecnico capace di imprimere su di un supporto foto-sensibile l'immagine proiettata tramite una camera oscura. Tra i vari sperimentatori, il lavoro di Joseph Niecepore Niepce sarà il primo a dare risultati reali e duraturi, riuscendo a fissare con

Joseph Nicéphore Niépce,  
View from the Window  
at Le Gras, 1826.



Eadward Muybridge, *The Horse in Motion*, 1877.

realizing new cameras more compact and cheaper. This democratization of the photographic medium brings some intellectuals to be critical with the photographic industry. For example, Charles Baudelaire argues that photography is «the refuge of all painters who have failed, or poorly equipped or too lazy to carry out their studies»<sup>2</sup>. But not all the intellectuals were opposed to photography. For example, Walter Benjamin saw in photography the most democratic art, because it gives to a machine the task to decide what is beautiful and what do not deserve to be photographed. For Benjamin, photography gives an aura to the subject photographed: «But what exactly “aura” is? A singular plot of space and time»<sup>3</sup>. As we see, Benjamin understood that photography is not only a mechanical reproduction, but it contributes to change the perception of time and space: photography help us to analyze and not only to document the world. However, thinking about the photo-sequences of a galloping horse or the wings movement of some birds made by Eadward

un'esposizione di ben otto ore una veduta dalla mansarda della sua abitazione: più che una porzione di secondo, ai suoi albori la fotografia era una vera e propria frazione di giornata, dove il flusso di luce necessario a realizzare un'immagine era così elevato da richiedere al fotografo ore ed ore di posa dei soggetti<sup>1</sup>. Nel corso dei decenni, però, l'invenzione di Niepce viene perfezionata, sperimentando nuovi materiali e realizzando nuovi dispositivi fotografici sempre più compatti e sempre più accessibili economicamente. Questa democratizzazione del mezzo fotografico porta molti intellettuali a criticare l'industria fotografica e la sua diffusione capillare. Tra questi, Charles Baudelaire arriva addirittura a sostenere che l'industria fotografica sia «il rifugio di tutti i pittori mancati, scarsamente dotati o troppo pigri per compiere i loro studi»<sup>2</sup>. Ma non tutti dimostravano posizioni abiette verso il mezzo fotografico. Walter Benjamin, ad esempio, vede nella fotografia la forma d'arte democratica per eccellenza, la quale affida ad una macchina il compito di decidere cosa

#### Notes

1. About the born of photography exist many essays, among the best we remind: GILARDI, A., *Storia sociale della fotografia*, Bruno Mondadori, Milan 2000 / MADESANI, A., *Storia della fotografia*, Bruno Mondadori, Milan 2008 / WIESENTHAL, M. (Edited by), *Storia della Fotografia*, De Agostini, Novara 1983.

2. Baudelaire, C., «il pubblico moderno e la fotografia» - quoted in Mormorio, D., *Una invenzione fatale. Breve genealogia della fotografia*, Sellerio, Palermo (1985), p. 71 (translated by the author).

Erik Kessel, *24 hours in photo*, 2011.



Muybridge, or the movement images impressed in the same plate by the Italian Anton Giulio Bragaglia, we understand how photography had inside the seed of movies. Indeed, some of the concepts about photography and fluidity expressed before, become real and concrete thanks to cinema. One of the most important experimenter about cinema and photography was Laszlo Moholy-Nagy, Bauhaus's teacher from 1923 to 1928. He was a firm supporter of the artistic independence of photography, and in his essay "*Malerei Fotografie Film*"<sup>3</sup> affirms that photographic medium is the most important century's invention. As he wrote in his book: «the illiterate of the future will not be who cannot write but who ignores photography»<sup>5</sup>, understanding the central role photography have in communication nowadays. During the first decades of the 20th Century, photography begins to be part of magazines and newspapers, and in this period its starts the reportage photography. Among the photographers of these years we remember Henri

sia bello e degno di attenzione e cosa invece meriti di sprofondare nell'oblio. Per Benjamin la fotografia conferisce un'aura al soggetto fotografato: «Ma che cos'è esattamente l'aura? Un singolare intreccio di spazio e di tempo»<sup>3</sup>. Ecco come già Benjamin intuì che la fotografia non è solamente un mezzo atto alla riproduzione meccanica fine a se stessa, ma che essa interviene nella costruzione di una differente percezione del tempo e dello spazio, elevandola a strumento di analisi e non di mera documentazione. Ma la fotografia aveva già in sé il seme del cinema e dell'immagine in movimento: basti pensare agli esperimenti compiuti da Eadward Muybridge con le sue foto-sequenze, dove fotografa il galoppo di un cavallo o il movimento delle ali di alcuni volatili, o all'italiano Anton Giulio Bragaglia che crea delle immagini di movimento in un'unica lastra fotosensibile. Ma è solamente con il cinema che si concretizzano tecnicamente dei concetti già precedentemente esposti nei riguardi della fotografia, colmando le lacune tecniche del mezzo fotografico e assottigliando

3. Benjamin, W., *Geschichte der Photographie* (1931); trad. it., *Breve storia della fotografia*, Skira, Milano (2011), p. 41.



Cartier-Bresson, whom analyze the relationship between space, time and photography and theorize the “decisive moment”, or the perfect moment when shapes and content coincide to create the perfect image<sup>6</sup>. His idea will affect all the next generations of photographers. Nevertheless, the idea of Cartier-Bresson is now overcome, thanks the new communication mediums and the global diffusion of information: the images flow is so big that create an infinity of moments where is quite difficult understand which one is the decisive. Moreover, the idea of a photograph able to tell the reality in a single frame is constantly questioned by the digital manipulations<sup>7</sup>. Nowadays time and space cease to exist as empirical measure, giving way to their constant reinterpretation and reconstruction: in our case by images. Thus, photography today must tell stories and not describe, it must not be a witness of society or the unity between space and time, but it must describe how fluidity is not a part of the story but become a story itself, telling us how society changes every single moment.

ancor di più il confine tra fluidità e immagine statica. Tra i maggiori sperimentatori del mezzo fotografico e cinematografico vi è indubbiamente Laszlo Moholy-Nagy, docente della Bauhaus dal 1923 al 1928. Accanito sostenitore dell'indipendenza artistica della fotografia e pioniere di alcune delle tecniche fotografiche più importanti, Moholy-Nagy è anche un importante teorico dell'immagine. Nel suo testo *Malerei Fotografie Film*<sup>4</sup> conferma come il mezzo fotografico sia la più importante invenzione del secolo per quanto concerne le arti visive, e di come essa debba catturare il fluire della luce tramite sperimentazioni con i materiali fotosensibili. Egli afferma: «L'analfabeta del futuro non sarà chi non sa scrivere, ma chi ignora la fotografia»<sup>5</sup>, intuendo in largo anticipo il ruolo centrale che la fotografia ha oggi nella comunicazione. Nei primi decenni del Novecento, grazie alle nuove tecniche di stampa, la fotografia inizia ad entrare nei magazine e dei newspapers, avviando la gloriosa stagione della fotografia di reportage. Tra i più noti fotografi e teorici del periodo ricordiamo Henri Cartier-Bresson, il quale analizza il rapporto tra spazio, tempo e atto fotografico, teorizzando così il famoso ‘momento decisivo’, ovvero l'attimo esatto in cui sia forma che contenuto coincidono realizzando un'immagine perfetta<sup>6</sup>. Il suo pensiero influenzerà tutte le generazioni successive sino ad arrivare ai giorni nostri. Ciononostante, come affermano molti critici di fotografia contemporanea, la concezione ‘bressoniana’ della fotografia è ormai superata grazie ai nuovi mezzi di comunicazione e di diffusione delle informazioni a livello globale: il flusso di immagini è tale da creare un'infinità di momenti, dai quali è molto difficile scindere quale sia quello decisivo. Inoltre, la visione della fotografia ‘mitica’, capace di raccontare la realtà in un solo frame, viene messa costantemente in dubbio dalle possibili manipolazioni realizzabili grazie ai moderni mezzi digitali<sup>7</sup>. Ed ecco quindi come spazio e tempo, unità di misura della fluidità, cessano di esistere come entità empiriche, attendibili e veritiere, cedendo il posto ad una loro costante reinterpretazione e ricostruzione. Ovviamente, nel nostro caso, tramite immagini. Quindi, oggi la fotografia deve raccontare e non descrivere, non deve essere più testimone della società e dell'unità tra spazio e tempo in una frazione di secondo, ma deve raccontare storie personali nella quale la fluidità non è parte del discorso ma diventa essa stessa racconto di una società in continuo mutamento.

Henri Cartier-Bresson, *Derrière la gare Saint Lazare*, 1932.

4. Cfr. Moholy-Nagy, L., *Malerei Fotografie Film* (1925); Italian translate, *Pittura Fotografia Film*, Einaudi, Turin 2010. (translated by the author).

5. Benjamin, W., *Geschichte der Photographie* (1931); Italian translate, *Breve storia della fotografia*, Skira, Milan (2011), p. 58. (translated by the author)

6. About Henri Cartier-Bresson exist many essays, among the best we remind: Cartier-Bresson, H., *The mind's eye. Writings on photography and photographers*, Aperture, New York / Chéroux, C., *Henri Cartier-Bresson*, Centre Pompidou, Paris (2013) / Cartier-Bresson, H., *The decisive moment*, Simon & Schuster, New York (1952).

7. Cfr. Durden, M., *Photography Today*. Phaidon, London (2014).

# THE FLUID CITY

## Urban strategies for contemporary city

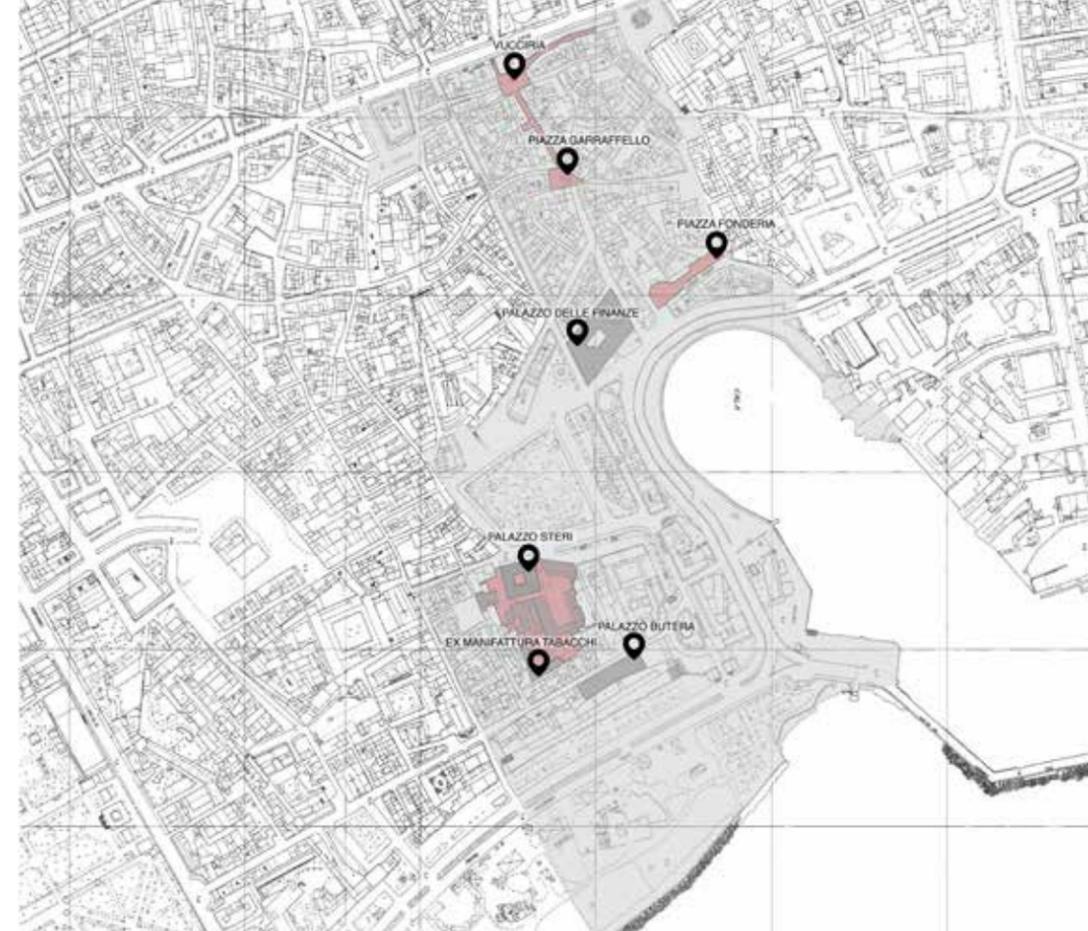
Federica Scaffidi

### Introduction

The contemporary society is a liquid society affirmed Bauman: a society in which everything is changing, where the references are no longer rigid and defined, and the models are not what they used to be. A society where social relationships, lifestyles vary smoothly as society changes. Consequently, even public spaces need continuous reinterpretations. Therefore, urban planning must be able to identify new strategies to keep up with the times. Cities must adapt to new habits, lifestyles increasingly open to sharing and regenerating spaces with few resources. Contemporary urban strategies must stimulate a reticular, innovative and creative approach that will encourage citizens to collaborate with administrations and administrations to be more open and collaborative. Urban spaces must foster social interactions in a more dynamic and open way, so as to make the lack of rigid and fixed schemes of the liquid society a strength and not a weakness. The fluidity of the city, therefore, is not only measured in the mutability and fragility of the society that lives within it, but also in the physicality that fluidity can acquire within the urban space, especially in those cities where the relationship with water, with liquidity, is inherent in the city itself. The new urban strategies must recognize the cultural excellences

### Introduzione

La società in cui viviamo è una società liquida sostiene Bauman, una società in cui tutto è soggetto a cambiamenti, dove i riferimenti non sono più rigidi e definiti e i modelli non sono più quelli di una volta. La società a cui apparteniamo è una società mutevole, appunto, liquida, dove le relazioni sociali, gli stili di vita, i rapporti lavorativi variano fluidamente al variare della società. Di conseguenza anche gli spazi che viviamo sono soggetti a continue rivisitazioni e in questo l'urbanistica deve essere abile ad individuare nuove strategie per stare al passo con i tempi. Le città devono adattarsi alle nuove abitudini, agli stili di vita sempre più aperti alla condivisione e alla rigenerazione degli spazi con poche risorse. Le strategie urbane contemporanee devono stimolare un approccio reticolare, innovativo e creativo, che incentivino la cittadinanza a collaborare con le amministrazioni e le amministrazioni ad essere più aperte e collaborative. Gli spazi urbani devono favorire le interazioni sociali in maniera più dinamica ed aperta, in modo da rendere l'assenza di schemi rigidi e fissi della società liquida un punto di forza e non di debolezza. La fluidità delle città, pertanto, non si misura soltanto nella mutevolezza e nella fragilità della società che vive dentro di essa, ma anche nella fisicità che la fluidità può acquisire all'interno dello



Survey area. Source: graphic created within the International Workshop "Hong Kong Palermo Fluid Cities", coordinated by Professors Maurizio Carta and Dario Russo (January-March 2017).

present in the urbanized context and must aspire to reactivate these territorial capitals in an "osmotic" way, in order to guarantee the overall development of the area.

Palermo is a fluid city; this creative ability of the city has to regenerate and revitalize its urban metabolism through strategies that respect the new forms of living the city and at the same time enhance its peculiarities with a scalar and fluid development.

### New urban strategies. Palermo, fluid city.

The fluidity of a city is measured by its ability to regenerate itself and to connect the different parts of the city. Urban nodes need to be reactivated so that to create a common, fluid strategy that fortifies the urban image and revitalizes the society. We need new actions to plan the development of a "Fluid City", specific principles that guide urban planners, such as those identified in the Manifesto of the Fluid City developed by Maurizio Carta<sup>1</sup>. The principle of perturbation, for example, invites to recognize the creative *milieu* of a city, to identify the latent energy present within the urban fabric, generating a proactive action that gives the area a new vitality and eliminates the condition of marginality of the identified area. The principle of dynamism, which makes the dynamism of society the strength of the fluid

spazio urbano, specialmente in quelle città in cui il rapporto con l'acqua, con la liquidità, è insito nella città stessa. Le nuove strategie urbane devono riconoscere le eccellenze culturali presenti nel contesto urbanizzato e devono ambire a riattivare tali capitali territoriali in maniera "osmotica", in modo da garantire uno sviluppo complessivo dell'area. Palermo si caratterizza come città fluida; al centro delle strategie di sviluppo urbano, pertanto, ci deve essere questa capacità creativa della città di autorigenerarsi e rivitalizzare il proprio metabolismo urbano attraverso strategie che rispettino le nuove forme del vivere la città e al contempo valorizzino le peculiarità in essa presenti, in ottica di uno sviluppo scalare e fluido.

### Nuove strategie urbane. Palermo, città fluida.

La fluidità di una città si misura a partire dalla sua capacità di autorigenerarsi e di tessere relazioni tra le parti. I nodi urbani si riattivano in modo da creare una strategia comune, fluida e che fortifichi l'immagine urbana e rivitalizzi la società che la abita e la vive. Occorrono nuove azioni per pianificare lo sviluppo di una "Fluid City", dei principi che guidino le scelte degli urbanisti, come quelli individuati all'interno del Manifesto della Città Fluida elaborato da Maurizio Carta<sup>1</sup>. Il principio della perturbazione,

### Notes

1. For further information on this topic is recommended the following text: Carta M., Ronsivalle D. (a cura di, 2016), *The fluid city paradigm. Waterfront Regeneration as an Urban Renewal Strategy*, Springer International Publishing, Svizzera.

Cultural Osmosis. Source: graphic by Blue Ribbon group, created within the International Workshop "Hong Kong Palermo Fluid Cities", coordinated by Professors Maurizio Carta and Dario Russo (January-March 2017).



city. This principle invites to become aware of the intrinsic skills of contemporary society, contained in the nerve centres of cities, where innovation is generated and a development in the field of science, culture and technology is produced<sup>2</sup>.

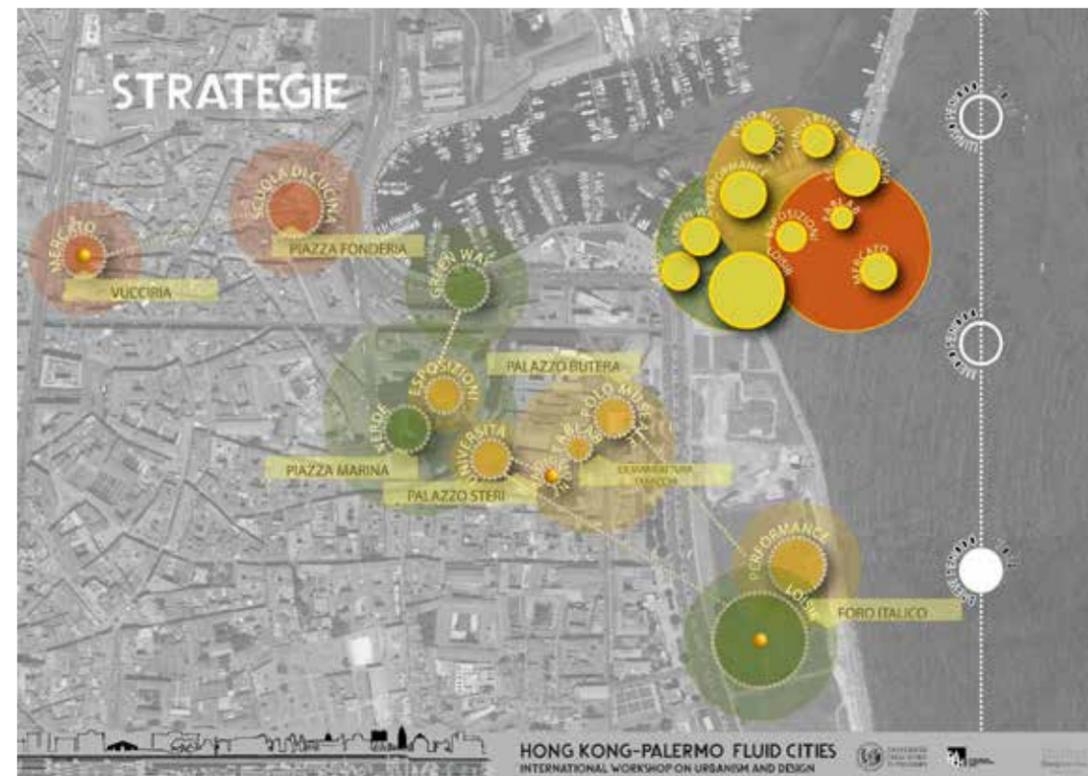
A city is liquid and at the same time creative if it creates open, collaborative environments, places in which to facilitate relationships, increasing creativity, innovation and productivity. The socio-cultural dimension of the urbanized environment allows to enrich and strengthen the city; according to Husnu Tekin and Omer Faruk Tekdogan, culture is a determining factor for the achievement of urban innovation, thus producing economic development: «[...] culture is matter in terms of improving innovation capacity of a society. [...] innovation capacity is crucial for economic development»<sup>3</sup>.

Therefore, urban development strategies must spur the creative activity of citizens, so as to create a socio-cultural innovation that increases the potential of a territory and promotes local development. Palermo is by definition a creative and fluid city, thanks to its ability to reactivate the urban metabolism, creating new spaces through the creative use of local resources, thanks to a self-regeneration process that involves communities; it is a fluid city

ad esempio, invita a riconoscere il *milieu* creativo di una città, ad individuare l'energia latente presente all'interno del tessuto urbano, generando un'azione proattiva che conferisca all'area una nuova vitalità ed elimini la condizione di marginalità in cui l'area individuata era soggetta. Il principio del dinamismo, che fa della dinamicità della società il punto di forza della città fluida. Questo principio invita a prendere consapevolezza delle competenze intrinseche della società contemporanea, contenute nei punti nevralgici delle città, dove si genera innovazione e si produce uno sviluppo nel campo della scienza, della cultura e della tecnologia<sup>2</sup>.

Una città è liquida e al contempo creativa se crea ambienti aperti, collaborativi, luoghi in cui facilitare le relazioni, incrementando la creatività, l'innovazione e la produttività. La dimensione socio-culturale dell'ambiente urbanizzato consente di arricchire e potenziare la città, come sostengono Husnu Tekin e Omer Faruk Tekdogan, la cultura è un fattore determinante per il raggiungimento dell'innovazione urbana, producendo di conseguenza uno sviluppo economico:

«[...] culture is matter in terms of improving innovation capacity of a society. [...] innovation capacity is crucial for economic development»<sup>3</sup>. Pertanto, le



because it is a place for exchanges and relations, generated by commerce and tourism. To bring to light this important characteristic of the city of Palermo it is important to create urban strategies that develop a system of connections between the main urban centres. As Maurizio Carta affirms, within the theory on the "cultural archipelago", the creative cultural attitude of a place manifests itself with its ability to transform the "islands of excellence" of this archipelago: «[...] the geography of archipelago requires us to define not only the functions of the islands (the places with the highest cultural quality and with the highest degree of protection and conservation), but also the roles of the connective spaces holding latent resources that can complete the interpretation of cultural values»<sup>4</sup>. In this perspective, the city of Palermo has a high cultural dividend with "islands of excellence" distinguishable by location and functions. The area of the historic city centre, especially the one that goes from the historical market of Vucciria to the Foro Italico, a point of connection with the sea, is an area full of potentials that are currently paralyzed, turned off and waiting to be reactivated. The Vucciria old market and the former Palazzo delle Finanze are among those weakened local resources

strategie di sviluppo urbano devono spronare l'attività creativa dei cittadini, in modo da creare un'innovazione socio-culturale che incrementi le potenzialità di un territorio e favorisca lo sviluppo locale. Palermo è per definizione una città creativa e fluida, grazie alla sua capacità di riattivare il metabolismo urbano creando nuovi spazi attraverso l'uso creativo delle risorse locali, grazie ad un processo di autorigenerazione che coinvolge le comunità; è una città fluida perché è un luogo di scambi e di relazioni, generati dal commercio e dal turismo. Per portare alla luce questa importante caratteristica della città di Palermo è importante creare delle strategie urbane che sviluppino un sistema di connessioni tra i principali poli urbani. Come sostiene Maurizio Carta, all'interno della teoria sul "arcipelago culturale", l'attitudine culturale creativa di un luogo si manifesta con la sua capacità di trasformare le "isole di eccellenza" di tale arcipelago: «[...] la geografia dell'arcipelago ci impone di definire non solo le funzioni delle isole (i luoghi con la più elevata qualità culturale e con il massimo grado di tutela e conservazione), ma anche i ruoli degli spazi connettivi detentori di risorse latenti che possono completare l'interpretazione dei valori culturali»<sup>4</sup>. In questa ottica, la città di Palermo possiede un

Links between urban parts of the city of Palermo. Source: graphic by Mida group, created within the International Workshop "Hong Kong Palermo Fluid Cities", coordinated by Professors Maurizio Carta and Dario Russo (January-March 2017).

4. Carta M. (2016), "Il dividendo culturale nella società della conoscenza", in Carta M. (a cura di), *Patrimonio e Creatività, Agrigento, la Valle e il Parco*, List, p. 192.

2. Carta M. (2016), "Il dividendo culturale nella società della conoscenza", in Carta M. (a cura di), *Patrimonio e Creatività, Agrigento, la Valle e il Parco*, List, pp. 185-195.

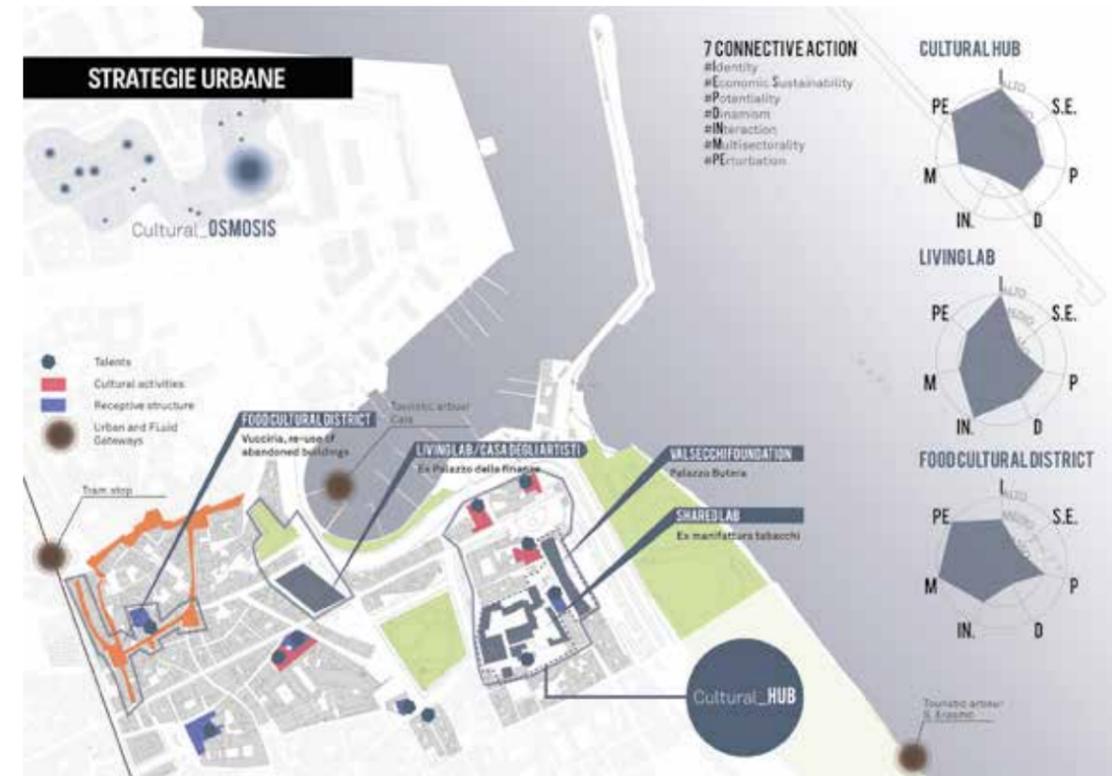
3. Tekin H., Tekdogan O. F. (2015), "Socio-Cultural Dimension of Innovation", in *Social and Behavioral Sciences*, n. 195, p. 1417.

A food district in Palermo. The old market of Vucciria. Source: graphic by Mida group, created within the International Workshop "Hong Kong Palermo Fluid Cities", coordinated by Professors Maurizio Carta and Dario Russo (January-March 2017).



that need strategies to revitalize the local situation in a circular and cyclical perspective, so as to revitalise the place. The city of Palermo and this specific area of study need urban strategies that aim to strengthen the system of connections, such as the system of squares (Piazza Fonderia, Piazza Garraffello, Tabacchi courtyard) and need to generate new connections with the sea and new relations with the University, in a more open system. For this area is interesting to imagine the poles of dynamic nature: a pole of *loisir* and relax, in the area overlooking the sea, the Foro Italico, where nature and sport are perfectly integrated creating a unique urban landscape, a cultural pole that relates the marionette museum with the future contemporary art museum of the Fondazione Valsecchi and with the Palazzo Steri complex, the seat of the University of Palermo and the prison of the Inquisition and finally, a gastronomic centre that reactivates the Vucciria old market and the local gastronomic realities. Through the process of cultural osmosis, local resources, talents and excellences of contemporary cities are recognized and enhanced, generating a self-supply process that contributes to the progressive process of local reactivation. The city of Palermo must invest in urban planning

elevato dividendo culturale con delle "isole di eccellenza" distinguibili per localizzazione e funzioni. La zona del centro storico cittadino, specialmente quella che va dal mercato storico della Vucciria fino al Foro italico, punto di connessione con il mare, è una zona densa di potenzialità che attualmente sono paralizzate, spente e che aspettano di essere riattivate. Il mercato della Vucciria e l'ex Palazzo delle finanze rientrano tra quelle risorse locali depotenziate e che necessitano di strategie volte a rivitalizzare la realtà locale, sono necessarie delle scelte volte a riattivare la risorsa in ottica circolare e ciclica, in modo da far rivivere un territorio. La città di Palermo, e con maggior riferimento a questa area di studio, ha bisogno di strategie urbane che mirino a fortificare il sistema di connessioni, come il sistema delle piazze, (piazza Fonderia, piazza Garraffello, cortile Tabacchi) e generare nuovi collegamenti con il mare e nuove relazioni con l'Università, in un clima più aperto. Per questa zona si immaginano dei poli dalla natura dinamica: un polo del *loisir* e del relax, nella zona dell'affaccio al mare, del Foro Italico, dove natura e sport si integrano perfettamente creando un paesaggio urbano singolare, un polo culturale che mette in relazione il museo delle marionette,



Urban strategies. Source: graphic by Blue Ribbon group, created within the International Workshop "Hong Kong Palermo Fluid Cities", coordinated by Professors Maurizio Carta and Dario Russo (January-March 2017).

that fortify local peculiarities, which reactivates those paralyzed urban identities that generate new cycles of life and a new vitality for the entire network.

**Conclusions**

The contemporary society invites to reactivate the cities in a more creative and collaborative perspective. In this direction, contemporary urban planning assumes the leading role, so as to define those urban realities that foster a process of change and cultural innovation and that respond to the new needs of the communities.

con il futuro museo di arte contemporanea della Fondazione Valsecchi e con il complesso di Palazzo Steri, sede dell'Università di Palermo e del carcere dell'inquisizione ed infine, un polo gastronomico che riattiva il mercato della Vucciria e le realtà gastronomiche locali. Attraverso il processo dell'osmosi culturale le risorse locali, i talenti, le eccellenze delle città contemporanee vengono riconosciute e valorizzate, generando un processo di autoalimentazione che contribuisce al progressivo processo di riattivazione locale. La città di Palermo deve investire in una pianificazione urbana che fortifichi le peculiarità locali, che riattivi quelle identità cittadine ad oggi paralizzate, che generi nuovi cicli di vita e una nuova vitalità per l'intera rete.

**Conclusioni**

La società in cui viviamo ci invita a rivedere i nostri stili di vita, ad adattarci alle nuove realtà in un'ottica più creativa e collaborativa. In questa direzione, anche l'urbanistica contemporanea deve assumere un ruolo di guida, in modo da realizzare quelle realtà urbane che favoriscano un processo di cambiamento e di innovazione culturale all'interno della società e che rispondano alle nuove esigenze delle comunità.

# THE PAVILION AND THE EXHIBITION PROJECT

Luca Torrisi ↴

## Classification of exhibition actions in the urban context

The implementation of great events has historically resulted in significant changes to the strategies of the cities, triggering transformations that, although applied on a local scale, have influenced the entire urban fabric.

In Rome, for example, the system of the street named via olimpica, which connected the sports facilities during the 1960<sup>1</sup> Olympic games, has become an important part of a strategic road system in Rome's infrastructure network.

Another case is the reuse of the waterfront abandoned areas of Barcelona, now subjected to urban degradation, that were used for the 1992<sup>2</sup> Olympics. That occasion permitted the temporary reuse of abandoned spaces<sup>3</sup>, which led to a definitive recovery of the relationship between the city and the sea, and also allowed for a new economic orientation for the expansion of the city, geared towards new services and opportunities in the fields of knowledge, culture and creativity<sup>4</sup>.

There are also negative examples, like Seville, the city that hosted the 1992 Expo. On the Isla of Cartuja,

## Inquadramento delle azioni delle esposizioni sul contesto urbano

La realizzazione di grandi eventi ha storicamente apportato dei cambiamenti significativi per le strategie delle città, capaci di innescare trasformazioni su una porzione di esse che riescono ad essere influenti su tutto il tessuto urbano. Esempificativo è il caso di Roma, in cui il sistema della cosiddetta via olimpica, che collegava gli impianti sportivi in occasione delle Olimpiadi del 1960<sup>1</sup>, è parte di un sistema viario strategico nella rete infrastrutturale della Capitale. Ulteriore riscontro è il riuso delle aree del waterfront di Barcellona, soggette al degrado, in occasione delle Olimpiadi del 1992<sup>2</sup>: un'occasione sia di riuso temporaneo di spazi in abbandono<sup>3</sup>, che ha portato ad un definitivo recupero del rapporto tra la città e il mare, sia di nuovo orientamento economico per l'espansione della città, indirizzato verso i nuovi servizi e le opportunità nel campo della conoscenza, della cultura e della creatività<sup>4</sup>.

Si registrano anche negatività: è il caso di Siviglia che ha ospitato l'Expo nel 1992 nell'area della Isla de la Cartuja, con una espansione urbana di 650.000 mq di superficie coperta da riconvertire<sup>5</sup>, in seguito



The pavilions of the 1992 Expo in Seville. At a later time this area has been converted for directional, tourist and nightlife uses.

after the exhibition, the pavilions were converted into a centre for economic and technological development, consisting of 650,000 square meters of covered area for the urban expansion<sup>5</sup>. In fact, after the Expo, many of the pavilions were not demolished and are largely unused and surrounded by spontaneous vegetation, because they were made of materials that are unable to withstand the passing of time. The urban fabric to be relocated in the city can also cause negative effects. Although 'Barceloneta' is now inserted into urban strategies, the post-Olympic situation has caused further deterioration. After a process of self-criticism, a creative, dynamic and coherent development impulse emerged for Barcelona, which became once again an exemplary city for urban planning strategies<sup>6</sup>. These strategies have repercussions on major events, as the case of the 2008 Expo in Zaragoza demonstrates: the urban and periurban territory refers to quality ecological development and environmental sustainability and the strategy is oriented towards the transformation of the fluvial territory, through the relationship between water and the urban project of the event. A great event thus becomes a pretext

all'esposizione, in un centro di sviluppo economico e tecnologico. Dopo l'Expo, molti dei padiglioni non furono demoliti e risultano per buona parte inutilizzati e circondati da vegetazione spontanea, benché realizzati con materiali inadeguati a resistere al passare del tempo.

Il tessuto urbano da trapiantare nella città può provocare anche effetti negativi. Per quanto 'Barceloneta' risulti oggi integrata nelle strategie urbane, la situazione post-olimpica ha causato ulteriore degrado; dopo un processo di autocritica, è emerso un impulso di sviluppo creativo, dinamico e coerente per Barcellona, ritornata ad essere città esemplare per le strategie urbanistiche<sup>6</sup>. Queste ultime si ripercuotono sui grandi eventi, come nel caso dell'Expo 2008 di Saragozza: la lettura del territorio urbano e periurbano fa riferimento a sviluppo ecologico di qualità e sostenibilità ambientale e la strategia è orientata alla trasformazione del territorio fluviale, attraverso la relazione tra l'acqua e il progetto urbano dell'evento. Un grande evento diviene così pretesto per «una nuova centralità strutturante di un più esteso progetto di rigenerazione urbana»<sup>7</sup>, in quanto il suo carattere istantaneo rappresenta una

## Notes

1. Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (1960), *Olimpiade 1960*, Roma: ENIT.

2. Bohigas O. (1992), *Ricostruire Barcellona*, Milano: Etas

3. Inti I. Cantaluppi G. Persichino M. (2014), *Temporaneo: manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Milano: Altreconomia edizioni.

4. Carta M. (2007), *Creative city: dynamics, innovations, actions*, Trento-Barcellona: List Lab.

5. Bianchi A. Zigo A. (2015) "Uso e riuso dei padiglioni e delle aree Expo", *Ananke*, n. 75, may, pp.48-51.

6. Gausa M. Banchini S. Falcón L. (2010), *Multiramblas. La Barcelona mar BCN 67: Territorio, turismo, tiempo, tecnología, talento, tolerancia*, Trento-Barcellona: List Lab.

7. Lecardane R. (2013), "Il territorio dell'acqua: Saragozza dopo l'Expo 2008", *Agathón RCIPIA PhD Journal*, pp. 41-46.

8. Bonta (1981), *Architettura: interpretazione e sistemi espressivi*, Bari: Edizioni Dedalo.

for «a new structuring centrality of a more extensive urban regeneration project»<sup>7</sup>, because its instantaneous nature is an asset for urban strategies, which are usually penalised by the slowness of the plan processes. The 2017 Expo in Astana was an opportunity for Kazakhstan to give impulse to its economic growth as well as increase its visibility on the world stage. The project for the construction of an exhibition pavilion is designed as a stem system that has the capability to grow and activate further transformation of the urban fabric. It becomes a qualifying element, a kind of territorial *landmark*, in relation to its evocative and symbolic value, capable of overcoming the mere material and container function of the building achieved. In Barcelona, during the 2004 Forum of Cultures, the Herzog & De Meuron pavilion became a symbolic and identifying element, not a temporary one, but an integral part of social participation as a place for collective exposure, integrated into urban strategies.

Precisely because of its symbolic and celebrative value, strictly linked to the will to bring out strengths, specificities and peculiarities of a country as a whole or of an event, the exhibition pavilion has an inherently experimental nature<sup>8</sup>, which can be found in technological innovation and territorial identity. The great events like *Manifesta* must not necessarily overturn the urban structure of the city or part of it. Instead, it is possible to intervene through urban acupuncture<sup>9</sup> actions, using an event in order to implement new functions on the urban fabric starting from its identity. This is likely to be applied in the case of Matera, the 2019 Capital of Culture: this event will allow the city of Basilicata to introduce some innovative elements moving from the details that define its identity<sup>10</sup>.

### The challenges captured by Hong Kong-Palermo | Fluid Cities

the project of the exhibition pavilion begins from the search for identity. Its *concept*, in addition to its symbolic and aesthetic value, also considers the function for which it is created: to be an essential component of an exhibition. Because the exhibitions are often itinerant or have a default and limited duration, the pavilion has to respond to temporary or mobility needs and has to be easy to implement: it has to be dismantled and should therefore be flexible, easy to transport and cost-effective.

The international workshop Hong Kong/Palermo. Fluid cities, in which I participated as a tutor, took

risorsa per le strategie urbane spesso vincolate alla lentezza dei processi di piano. L'Expo 2017 di Astana potrà essere per il Kazakistan occasione di crescita economica oltre che di riposizionamento sulla scena mondiale.

Lo stesso progetto per la realizzazione di un padiglione espositivo costituisce un elemento staminale rispetto ad un sistema che ha la capacità di crescere ed innescare sul tessuto urbano ulteriori trasformazioni. Diviene elemento qualificante, quale *landmark* territoriale, in relazione al suo valore evocativo e simbolico, capace di andare oltre la sola funzione materiale e contenutistica del volume realizzato. A Barcellona, in occasione del Forum delle culture del 2004, il padiglione di Herzog & De Meuron diviene elemento simbolico ed identificativo, non temporaneo, ma parte pulsante della partecipazione sociale perché luogo di esposizione collettiva, quindi integrato nelle strategie urbane.

Proprio per il ricercato valore simbolico e celebrativo, strettamente correlato alla volontà di far emergere le forze, le specificità e le peculiarità di un paese nel suo insieme ovvero di una manifestazione, il padiglione espositivo racchiude in sé una forte sperimentality<sup>8</sup> che si riscontra nell'innovazione tecnologica e nell'identità territoriale.

I grandi eventi alla stregua di *Manifesta* non devono obbligatoriamente stravolgere la conformazione urbana della città o di una porzione di essa. È possibile, invece, intervenire tramite azioni di "agopuntura urbana"<sup>9</sup> che sfruttino un evento al fine di implementare sul tessuto urbano delle funzioni a partire dalla sua identità. È il caso di Matera capitale della cultura 2019, evento che permetterà alla città della Basilicata di apportare degli elementi innovativi a partire dai caratteri che la identificano<sup>10</sup>.

### Le sfide colte da Hong Kong-Palermo | Fluid Cities

Proprio da questo parte il progetto del padiglione espositivo, il cui *concept*, oltre al valore simbolico ed estetico, considera anche la funzione per cui nasce: essere componente essenziale di una mostra espositiva. In quanto, spesso, le mostre espositive sono itineranti ovvero hanno una durata predefinita e limitata, il padiglione dovrà rispondere ad esigenze di temporaneità ovvero di mobilità e di facile realizzazione: essere smontabile oltre che idoneo a garantire economicità, trasporto e flessibilità.

Il workshop internazionale "Hong Kong/Palermo. Fluid cities", a cui ho partecipato nella veste di tutor, ha colto la sfida di coordinare due differenti approcci



In Rome, the street named via olimpica connected the sports facilities during the 1960 Olympic games.

up the challenge of coordinating two different approaches to design by two different Universities, both in the interpretation of the project action and in the project ideas, as well as exploiting the collaboration between two different fields of planning: urban planning and industrial design processes interacted in the design of the exhibition pavilion. While industrial design considers the pavilion as an "object" whose shape is appropriate and representative of the exhibition, urban planning induces a stem-cell reasoning, so that the pavilion can generate new processes on an urban scale through an incremental process<sup>11</sup>. From the interaction between industrial design and urban planning derives the idea of the pavilion where the value of the object and the strategies that derive from it interact with each other. From this dual vision, a collaborative approach between two expressions of architectural value appeared, which enabled the team to expand and qualify the range of knowledge in support of the project itself. This is a synergistic and relational path capable of bringing forth ideas and proposals that are innovative and creative, with the aim of showing the fluidity of Hong Kong and Palermo.

alla progettazione di due Università diverse, sia nell'interpretazione dell'azione progettuale sia nelle idee di progetto, oltre che di sfruttare la collaborazione tra due diversi campi della progettazione: i processi di pianificazione urbana e del disegno industriale hanno interagito nella progettazione del padiglione espositivo. Se il design si sofferma principalmente sul padiglione quale "oggetto" la cui forma sia consona e rappresentativa dell'esposizione, la progettazione urbanistica porta ad un ragionamento staminale, così che il padiglione riesca a generare, attraverso un processo incrementale<sup>11</sup>, nuovi processi su scala urbana. Dall'interazione fra design e progettazione urbanistica discende l'idea del padiglione entro cui interagiscono il valore dell'oggetto e le strategie che da esso ne derivano. Da tale visione duale è emerso un approccio collaborativo tra due espressioni della valenza architettonica, così da potere ampliare e qualificare il raggio di conoscenze a fondamento del progetto stesso. Un percorso sinergico e relazionale capace di apportare idee e proposte che siano innovative e creative con l'obiettivo di far evincere la fluidità di Hong Kong e Palermo.

9. Parsons A. (2010), *Urban Acupuncture*: Marco Casagrande University of Portsmouth 12/2010.

10. Cfr. -Sichenze A. Macaione I. Insetti M. (2016), "Bologna 2006| Matera capitale della cultura. Alternative progettuali strategiche di città-natura oggi", in Macaione I., *Città natura. Visioni attraverso l'architettura italiana*, Trento: List Lab, pp.93-105.

11. Carta M. (2016) "Il cityforming protocol: strategie incrementali e adattive" in Carta M. Lino B. Ronsivalle D. (a cura di) *Re\_cyclical urbanism: visioni, paradigmi, progetti per la metamorfosi circolare*, Trento-Barcellona: List Lab pp.60-67.

The waterfront abandoned areas of Barcelona, that were used for the 1992 Olympics, are now inserted into urban strategies.



### Project results

The outcome of the workshop is expressed by the different pavilion hypotheses designed by the participants so as to bring out the results of the collective work of the two universities involved. The diversity in the design approach is in line with the specificities of Palermo and Hong Kong: two cities that differ in their urban culture and conformation, yet are not so dissimilar in their relationship with the sea and in the relationship between light and city. The pavilion hypotheses tell of the connection between the two cities, not as a contraposition but rather to highlight their peculiarities and identifying characteristics which, in their differences, seek to be proactive elements to make the relationship between the city and the sea more efficient. The different pavilions designed by the students were conceived to host the results of the workshop on the occasion of Manifesta 12, the biennial exhibition of contemporary art, which will take place in Palermo in 2018. The aim of the pavilion is to bring the results of Hong Kong/Palermo. Fluid cities beyond Manifesta, as it may also be used for other events in Palermo or in other cities. With this in mind, the participants designed the pavilion as an element that meets the needs of easy transport and set-up, and therefore can be

### Esiti progettuali

L'esito del workshop è espresso dalle diverse ipotesi di padiglione progettate dai partecipanti così da fare emergere gli esiti del lavoro collettivo tra le due Università coinvolte. La diversità nell'approccio progettuale si confà con le specificità di Palermo ed Hong Kong: due città diverse per cultura e conformazione urbana, ma non così dissimili per relazione col mare e rapporto luce-città. Le ipotesi di padiglione raccontano la correlazione tra le due città, non per contrapposizione quanto per evidenziarne peculiarità e caratteri identitari che, nella difformità, riescono ad essere elementi propositivi per rendere più efficace il rapporto tra città e mare. I differenti padiglioni progettati dagli studenti sono stati concepiti per ospitare gli esiti del workshop in occasione di Manifesta 12, mostra europea di arte contemporanea itinerante, con cadenza biennale, che nel 2018 si terrà a Palermo. Il padiglione vuole raccontare gli esiti del workshop anche al di fuori di Manifesta, ritenendo possibile la sua utilizzazione in occasione di altri eventi a Palermo o in altre città. Secondo tale motivazione, i partecipanti hanno ideato il padiglione come elemento rispondente alle esigenze di facile trasporto ed allestimento e pertanto smontabile e dal ridotto costo di realizzazione.

dismantled and with a reduced cost of construction. Some transversal reflections have characterised the work of the different working groups: the placement of the exhibition pavilion inside the Cortile Tabacchi is an example. The design solution, indeed, shows how the strategy behind the design process is focused on finding the connection between two significant buildings of architectural value: Palazzo Butera<sup>12</sup> and Steri<sup>13</sup>. This is a significant sign of the synergistic collaboration between different subjects, which has amplified the contribution that both subjects, even separately, could have generated for the city of Palermo. Another transversal factor in the design hypotheses is the contribution of new technologies applied to the field of information and communication. In fact, the individual pavilion hypotheses use new technological systems to allow interaction with users. In expositions, as is the case in recently-designed museums, the exhibition content is not seen as an element that is separated from the user, but rather as interactive and able to engage visitors in an active way, supporting an experience that is not limited to the static vision of what is exposed, but rather informs users in a dynamic way. This idea appears in the results of the workshop in many different forms: using lighting, *apps* for *smartphones* or interactive panels. The goal remains to inform or communicate through the collaboration and active participation of the users. The use of light follows the technological systems. In fact, lighting has always been included in the design of the exhibition pavilion, both through the forms and the use of materials<sup>14</sup>. In the projects developed during the workshop different solutions were used: mirrors, LEDs and interactive screens become a fundamental part of the shape of the space within which the pavilion is articulated as well as being part of the pavilion itself. The exhibition pavilion was an opportunity to rethink design as a graft of a rich stem tissue, capable of generating new tissues starting from the interaction between different approaches according to a different interpretation of the applied strategies: the relationship between the object and the context in which it is located. The design process thus combines the territorial scale with the particular executive one. Continuously switching between the different representation scales constitutes, once again, a fundamental element of a design process that effectively takes into account the different configurations of a project.

Delle riflessioni trasversali hanno accomunato il lavoro dei diversi gruppi di lavoro: ne è esemplificativa la collocazione del padiglione espositivo all'interno del Cortile tabacchi. La soluzione progettuale, invero, evidenzia come la strategia all'interno del processo di progettazione sia focalizzata alla ricerca della connessione tra due significative emergenze architettoniche: Palazzo Butera<sup>12</sup> e lo Steri<sup>13</sup>. Un segno tangibile della sinergica collaborazione tra soggetti differenti, capace così di amplificare l'apporto che entrambi i soggetti, anche separatamente, possono generare sulla città di Palermo.

Un'ulteriore trasversalità nelle ipotesi progettuali sta nell'apporto delle nuove tecnologie applicate al campo dell'informazione e della comunicazione. Infatti, le singole ipotesi di padiglione utilizzano nuovi sistemi tecnologici per consentire l'interazione con gli utenti. Nelle esposizioni, come avviene anche nei musei di recente concezione, il contenuto della mostra non è visto come un elemento distaccato dall'utenza, bensì sia interattivo e capace di coinvolgere i visitatori in maniera attiva favorendo un'esperienza che non si limiti alla visione statica di ciò che viene esposto, piuttosto informi il fruitore in maniera dinamica. Tale idea emerge nei risultati del lavoro del workshop in maniera diversificata: sfruttando l'illuminazione, piuttosto che *app* per gli *smartphones* o pannelli interattivi. L'obiettivo resta quello di informare o comunicare attraverso la collaborazione e la partecipazione attiva degli stessi utenti. Ai sistemi tecnologici consegue l'utilizzo della luce. L'illuminazione, infatti, è sempre stata inserita nella progettazione del padiglione espositivo, sia attraverso le forme sia nell'utilizzo dei materiali<sup>14</sup>. Nei progetti elaborati durante il workshop vengono adoperate differenti soluzioni: specchi, led e schermi interattivi, che divengono parte fondamentale della conformazione dello spazio entro cui si articola il padiglione oltre che essere parte del padiglione stesso. Il padiglione espositivo è stato occasione per ripensare alla progettazione come innesto di tessuto multipotenziale e staminale, capace di generare nuovi tessuti a partire dall'interazione tra approcci diversi secondo una lettura differente delle strategie applicate: il rapporto tra l'oggetto e il contesto entro cui esso è ubicato, così da progettare combinando la scala territoriale con quella del particolare esecutivo. Il continuo passaggio tra le differenti scale di rappresentazione costituisce, ancora una volta, un elemento fondamentale della progettazione capace di leggere operativamente il progetto nelle sue sfaccettature.

<sup>12</sup>. Future headquarters of the Valsecchi foundation.

<sup>13</sup>. Directional center of the University of Palermo.

<sup>14</sup>. Curtis W. (2006), *L'architettura moderna dal 1900*, Londra: Phaidon.

# URBAN SYNAPSES, FLUID CONNECTIONS

Jessica Smeralda Oliva

synapsis n. [from Greek *σύναψις* «conjunction», from *συνάπτω* «to clasp» (from *σύν* «together» and *ἄπτω* «to join»)]. – In neurophysiology, the functional contact point between nerve cells [...] aimed at ensuring the transfer of impulses from a neuron to another one<sup>1</sup>.

As in the human organism the synapses constitute the structures that allow the impulse communication between nerve cells, so in the fluid city there is an infrastructure able to relate buildings, places, spaces, people, and ideas. It is an infrastructure made of spatial, physical, functional, cultural, real, and virtual devices. Just like in the nervous system, transmission and flow can be simple and direct or

sinapsi s. f. [dal gr. *σύναψις* «collegamento», der. di *συνάπτω* «congiungere» (comp. di *σύν* «con» e *ἄπτω* «unire»)]. – In neurofisiologia, il punto di contatto funzionale fra due cellule nervose [...] al fine di garantire il passaggio dell'eccitamento da un neurone all'altro<sup>1</sup>.

Come nell'organismo umano le sinapsi costituiscono le strutture che consentono la comunicazione degli impulsi tra le cellule nervose, così nella città fluida esiste un'infrastruttura capace di mettere in relazione edifici, luoghi, spazi, persone, idee. Si tratta di una infrastruttura fatta di dispositivi spaziali, fisici, funzionali, culturali, reali e virtuali. Esattamente come nel sistema nervoso, la trasmissione e il flusso



more complex and mediated, involving a series of elements that act as facilitators, called “neurotransmitters”, i.e. functions, devices, instruments, agreements, or even events... Connection is the keyword. New or re-invented connections, that is, discovered and found ones, through imagination and ingenuity, wisely and skillfully reactivated. To date, the theme of connection is recognized as an enabling innovation factor<sup>2</sup>, but also as an essential value of contemporaneity together with accessibility and sharing, which are strictly related to it — connection<sup>3</sup>. Connection also constitutes the basis of a fluid and open network cultural system that acts as a “territorial cultural armor”<sup>4</sup>. Starting from these

possono essere semplici e diretti oppure maggiormente complessi e mediati, coinvolgendo una serie di elementi che fungono da facilitatori, denominati “neurotrasmettitori”, ovvero funzioni, dispositivi, strumenti, accordi, o anche eventi... Connessione è la parola-chiave. Connessioni nuove o re-inventate, e cioè scoperte, trovate, con l’immaginazione e con l’ingegno, sapientemente e abilmente riattivate. Il tema della connessione è, ad oggi, riconosciuto come fattore abilitante dell’innovazione<sup>2</sup>, ma anche come un valore essenziale della contemporaneità insieme all’accessibilità e alla condivisione che ad essa — la connessione — sono strettamente correlate<sup>3</sup>. La connessione costituisce anche la base di un sistema culturale a rete, fluido e aperto, che

Urban synapses, connections between places and people. Graphics by the author.

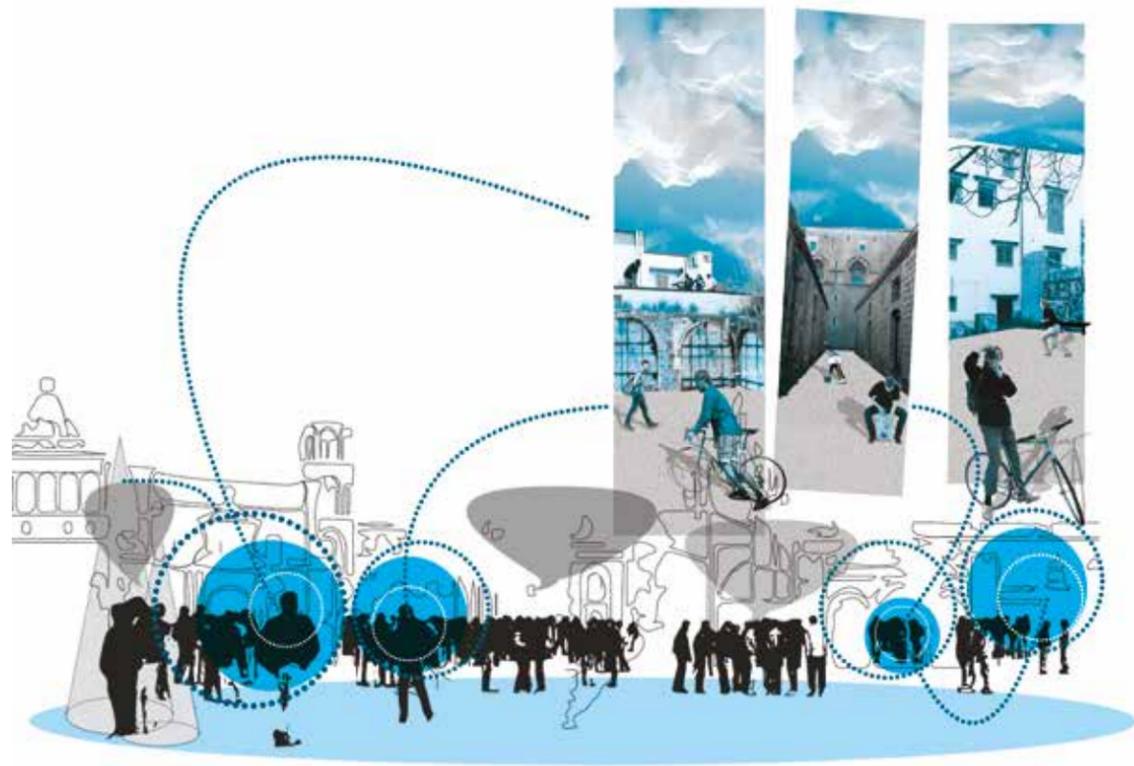
Notes  
1. Extracted and translated from “sinapsi” in Vocabolario Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/sinapsi/>.

2. Hwang V.W., Horowitz G. (2012), *The Rainforest: The Secret to Building the Next Silicon Valley*, Regenwald, Los Altos Hills.

3. Rifkin J. (2000), *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano [ed. or.: *The Age of Access*, Penguin, London, 2000].

4. Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.

Rediscovering the city through the new connections of augmented reality and the energy of its users. Collage by the author, adapted from graphics by The Walrus group.



brief premises, the theme has been central to the Hong Kong Palermo Fluid Cities workshop, producing visions, projects, experiments, and expressing it on several levels, declining it in a material and immaterial sense applied to the urban fabric and its living components.

If it is possible to interpret the city as a living organism, it is also possible to recognize in it forces that generate flows, and among these forces, it is fundamental (and foundational) the energy generated by its inhabitants. People live and cross the urban space providing the city with different configurations, attributing different values to places, relational values, ordinariness, or representative values, domestic, or identity values, in a continuous dialogue between space, built environment and life. Therefore, looking at the city in this dynamic relationship, the connections between places can be realized through physical and spatial interventions, or by creating new virtual "neuronal systems". Augmented reality can be used to create new

funza da "armatura culturale del territorio". A partire da queste brevi premesse, il tema è stato centrale nell'ambito del workshop Hong Kong Palermo Fluid Cities, producendo visioni, progetti, sperimentazioni, ed esprimendosi su più livelli, declinandosi in senso materiale e immateriale sul tessuto urbano e sulle sue componenti vive. Se è possibile interpretare la città come un organismo vivente, è possibile anche riconoscere in esso forze che generano flussi, e tra queste fondamentale (e fondativa) è l'energia prodotta dai suoi abitanti. Le persone vivono e attraversano lo spazio urbano fornendo alla città stessa differenti configurazioni, attribuendo valori diversi ai luoghi, valori relazionali, di ordinarità, valori rappresentativi, domestici, identitari, in un continuo dialogo tra spazio, ambiente costruito e vita. Guardando la città in questo rapporto dinamico, le connessioni tra i luoghi possono allora essere realizzate attraverso interventi fisici e spaziali, o creando dei nuovi "sistemi neuronali" virtuali. La realtà aumentata può essere utilizzata per far nascere



A blue ribbon connects places, spaces, and functions, between Palazzo Butera and the Steri complex. Picture and collage by the author, adapted from graphics by the Blue Ribbon group.

"synapses", fresh and unusual structures of connection and transmission, i.e. new ways of crossing, knowing, and experiencing the city, rediscovering its hidden identity and its history, projected towards the future (The Walrus).

In Palermo, the action aimed at generating a cultural and functional integration between Palazzo Butera and the Steri complex, the place chosen for the design experimentation of the "fluid city" within the workshop, reactivates the system of interrupted or potential physical connections of the surrounding fabric, intervening on alleys and urban voids, transforming disused buildings and spaces into new interfaces. The action enhances the cultural wealth of the Steri complex, amplifying it with new structured functions with Palazzo Butera and Fondazione Valsecchi. This is how a new network based on culture and identity (Blue Ribbon) comes alive, through the creation of hybrid spaces for research, art, work, and free time, in a shared environment and indeed "connected" by a "ribbon", a physical and air route.

delle nuove "sinapsi", strutture di collegamento e trasmissione inedite, insolite, che si traducono in nuovi modi di attraversare, conoscere e vivere la città, riscoprendo la sua identità nascosta e la sua storia, proiettati verso il futuro (The Walrus).

A Palermo, l'azione volta a generare un'integrazione culturale e funzionale tra Palazzo Butera e il complesso Steri, luogo scelto per la sperimentazione progettuale della "città fluida" nell'ambito del workshop, riattiva il sistema di connessioni fisiche interrotte o potenziali del tessuto circostante, intervenendo sui vicoli e i vuoti urbani, trasformando edifici e spazi in disuso in nuove interfacce. Valorizza la ricchezza culturale presente nel complesso Steri, amplificandola con nuove funzioni strutturate con la sede di Palazzo Butera e Fondazione Valsecchi. Prende così vita un nuovo network incentrato su cultura e identità (Blue Ribbon), attraverso la creazione di spazi ibridi per la ricerca, l'arte, il lavoro, il tempo libero, in un ambiente condiviso e, appunto, "connesso" da un "nastro", un percorso fisico e aereo. Un

A “blue ribbon”, activator of “liquidity”, reinterpreted in a positive sense of flexibility, dynamism, ability to change and to give new life to the “solids” crossed.

Just like a synopsis, the walkway protracts and stretches along the alleyways, starting from Palazzo Butera, connecting it to the Tabacchi building and courtyard in the Steri complex. It is not just a “passage”, but a real connective device, whose value is to foster new functional relationships and, at the same time, to generate new urban landscapes. «In this context, architecture [and urban design] is construed not as an object but as a device that can transform an urban landscape yet at the same time is not in complete control of the relationships between its constitutive elements»<sup>5</sup>. That is, the connection is not limited to the walkway as an architecture in itself. The materialization of the connection and the physical act of walking through it are figure and tangible experience of an immaterial link, which is a functional and cultural connection, an identity and creative one. Physical accessibility and movement make visible and variously perceivable a conceptual bond that aspires to be strong and lively in a near future in which institutions, foundations, private individuals, professionals, researchers, workers, inhabitants, and *city users* relate each other by weaving and building innovative visions of a possible future of the city. So, «ideas are invisible scaffolding over which the real is built»<sup>6</sup>. Then, the device takes roots, not only becoming a “container”, but creating a place that is a cultural condenser, but also a recreational and social space, properly a urban place, a square, an open public space of interaction, reconnecting in one place architecture, nature, and human activities.

Therefore, at the *micro*-scale, the Butera-Steri connection has the value of a network, «a material and immaterial network, enabling innovation, a cultural ecosystem that increases creativity and sustainable development and that amplifies the value of the dividend generated by cultural policies and extend the connections with all the domains of development»<sup>7</sup>. A network that bridge over and goes beyond, or better, crosses the physical, institutional, spatial, cultural, and geographical boundaries, breaking up the “containers”, hybridizing the contents, connecting people, places, and worlds, in time and space, closer than they appear. Art and scientific research, Butera and Steri, Palermo and Hong Kong.

“nastro blu”, attivatore di “liquidità”, reinterpretata in una accezione positiva di flessibilità, di dinamismo, di capacità di cambiare e dare nuova linfa ai “solidi” attraversati. Somiglia proprio ad una sinapsi la passerella mentre si allunga e si stira, in quota, tra i vicoli, e partendo da Palazzo Butera si estende connettendo quest’ultimo all’edificio e al cortile Tabacchi del complesso Steri. Non si tratta solo di un “passaggio”, ma di un vero e proprio dispositivo connettivo, il cui valore è quello di favorire nuove relazioni funzionali e, al contempo, di generare nuovi paesaggi urbani. «In questo contesto, l’architettura [e l’urban design] è interpretata non come un oggetto ma come un dispositivo, capace di trasformare un paesaggio urbano e che tuttavia contemporaneamente non controlla in maniera completa le relazioni tra i suoi elementi costitutivi»<sup>5</sup>. La connessione non si limita, cioè, alla passerella come architettura in sé. La materializzazione della connessione e l’atto fisico del camminare attraverso di essa, sono figura ed esperienza tangibile di un collegamento immateriale, che è funzionale e culturale, identitario e creativo. L’accessibilità fisica e il movimento rendono visibile e pluralmente sensibile un legame concettuale che aspira ad essere forte e vivace, in un vicino futuro in cui istituzioni, fondazioni, privati, professionisti, ricercatori, lavoratori, abitanti e *city users* si relazionano intessendo e costruendo visioni innovative di un avvenire possibile della città. Allora «le idee sono ponteggi invisibili sopra i quali si costruisce il reale»<sup>6</sup>.

Il dispositivo si radica, poi, diventando non solo “contenitore”, ma creando un luogo che è condensatore culturale, ma anche spazio ludico e sociale, propriamente urbano, una piazza, uno spazio pubblico aperto di interazione, riconnettendo in un unico luogo architettura, natura e attività umane. Alla scala *micro*, la connessione Butera-Steri ha dunque il valore di una rete, «materiale e immateriale, abilitante dell’innovazione, un ecosistema culturale che incrementa la creatività e lo sviluppo sostenibile e che amplifichi il valore del dividendo generato dalle politiche culturali e ne estenda le connessioni con tutti i domini dello sviluppo»<sup>7</sup>. Una rete che supera e oltrepassa, o meglio, che attraversa i confini fisici, istituzionali, spaziali, culturali, geografici, scardinando i “contenitori”, ibridando i contenuti, collegando nel tempo e nello spazio persone, luoghi e mondi, più vicini di quanto appaiano. Arte e ricerca scientifica, Butera e Steri, Palermo e Hong Kong.



# HONG KONG PALERMO FLUID CITIES

INTERNATIONAL WORKSHOP  
ON URBANISM AND DESIGN  
JANUARY - MARCH 2017

5. Pollak L. (2006), “Constructed Ground: Questions of Scale”, in Waldheim C. (ed.), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York, p. 127. Traduzione dell’autrice.

6. Novak M. (2000), Babel 2000, extracted from the introductory text for the exhibition *Transarchitecture*, New York, 2000. [http://www.trax.it/marcos\\_novak.htm](http://www.trax.it/marcos_novak.htm).

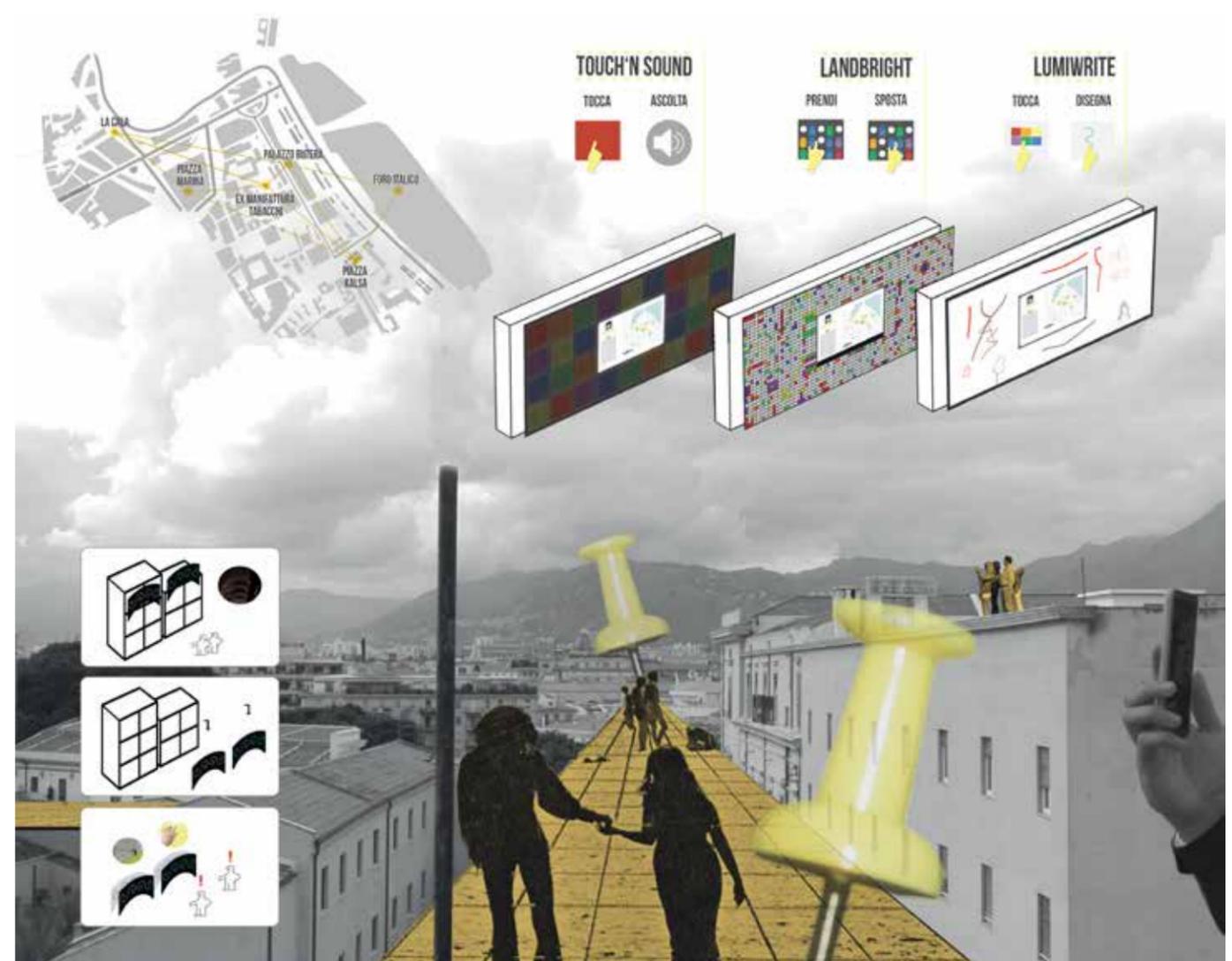
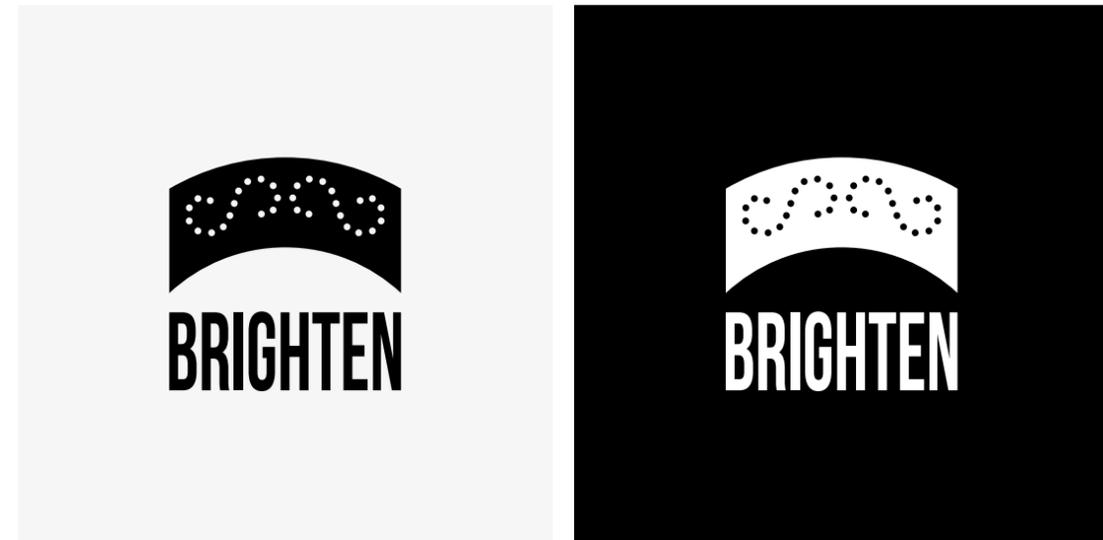
7. Carta M. (2016), “Il dividendo culturale nella società della conoscenza”, in Carta M. (a cura di), *Patrimonio e creatività. Agrigento, la valle e il parco*, LIST Lab, Trento, p.190.

# Brighten

Ugo M. Brancato, Alessandro Colace,  
Federica Villanti

As a white thread linking distant pins, Brighten is the bridge that transforms the system into a common project in the case of significant events. It's a lantern becoming an urban landmark, a bright urban furniture located higher than users, a sentient and interactive object working all day long. It has three possible transformations: 'landbright' is constituted by a light tubes game that makes up always different drawings and is going in the direction of the most famous lite-bright game; 'touch'n sound' is an interactive screen that matches colours with sounds according to the context surrounding it; 'lumiwrite' is an interactive screen that acts as a giant sheet on which users can write and imprint their signs. Target users are children, that uses this project as a game, and adults, that want to establish relationships. Using a touchscreen base and a fixed and modular wooden support, the 230x100cm panels, hidden from the Arduino Uno kit, present resin cylinders, built-in speakers or 'Makey Makey' kit.

Come un filo bianco che unisce punti distanti disegnando una costellazione, Brighten/Ciatu è il ponte che trasforma un sistema di singoli episodi in un unico racconto. Il progetto propone il potenziamento dell'elemento tradizionale della luminaria, arredo urbano e dispositivo di narrazione sito a quota più alta rispetto all'osservatore, portandolo alla quota del pedone: esso diventa landmark urbano sensibile ed interattivo, dotato di linguaggio e tecnologia contemporanei, fruibile sia il giorno che la notte. Il logo racchiude quindi gli elementi chiave del concept: la luminaria, sintetizzata nell'elemento decorativo più ricorrente, il disegno per punti luminosi, e il ponte, collegamento tra i vari attori. Entrambi gli elementi in contrasto danno l'idea di ponte forato che filtra la luce. La proposta è un dispositivo di comunicazione interattivo per manifestazioni culturali, utile a produrre immagini coordinate agli eventi. Gli utenti intercettati sono sia i bambini, primi clienti del gioco propriamente detto, che gli adulti, stimolati dalla possibilità di una reale interazione. Sono state immaginate tre tipologie di dispositivo: "touch'n sound", che consente al pubblico di toccare il dispositivo associando dei suoni in funzione del luogo in cui è sito; "landbright", che prevede la possibilità di spostare dei tubi luminosi su una griglia in cui sono inseriti modificandone all'infinito il disegno; "lumiwrite", gigantesco foglio bianco digitale sul quale è possibile disegnare. Grazie alla tecnologia Arduino e Makey Makey è possibile realizzare una versione del dispositivo capace di abbattere i costi.



# Mida

Ernesto Brucato, Roberta Carrara,  
Rosamaria Conigliaro, Virginia Manuele,  
Chiara Turturici

The well-known King Midas is popularly remembered in Greek mythology for his ability to turn everything he touched into gold. The “golden touch” belongs to everyone who lives and walks into the city, and not only to those who design it. It is not a material richness, but a social enrichment. If the preciousness of a city resides in its identity, then culture and active participation become fundamental. So, Palermo’s cultural enrichment comes from the rediscovery of that city-port heritage identity, which is not always known or remembered. Through the regeneration of some underused areas, emblematic places like the Vucciria market, the Foro Italico waterfront, and the Steri-Butera-Piazza Marina complex are connected and become hubs for the exchange of ideas, knowledge ambient and visions, as well as for both the productive reactivation of the economic cycle linked to the local food sector, and the artistic ambience enriched by the collaboration with the university institutions.

Il famoso re Mida è noto nella mitologia greca per la sua abilità nel trasformare in oro qualsiasi cosa tocasse. Il ‘tocco dorato’ appartiene a chiunque viva e percorra la città, oltre a chi la progetta. Se la preziosità di una città risiede nella sua identità e valorizzazione, la cultura e la partecipazione attiva diventano caratteri fondamentali. L’arricchimento culturale di Palermo, dunque, avviene tramite la riscoperta del patrimonio identitario di quella città-porto non sempre riconosciuta e ricordata. Tramite la rigenerazione di aree sottoutilizzate o dismesse e di luoghi emblematici quali il mercato della Vucciria, il waterfront del Foro italico e il complesso Steri-Butera-Piazza Marina vengono connessi e diventano punti nevralgici per lo scambio di idee, conoscenze e visioni, nonché per la riattivazione produttiva sia del ciclo economico legato al settore gastronomico locale sia dell’ambiente artistico arricchito da una collaborazione con gli enti universitari.

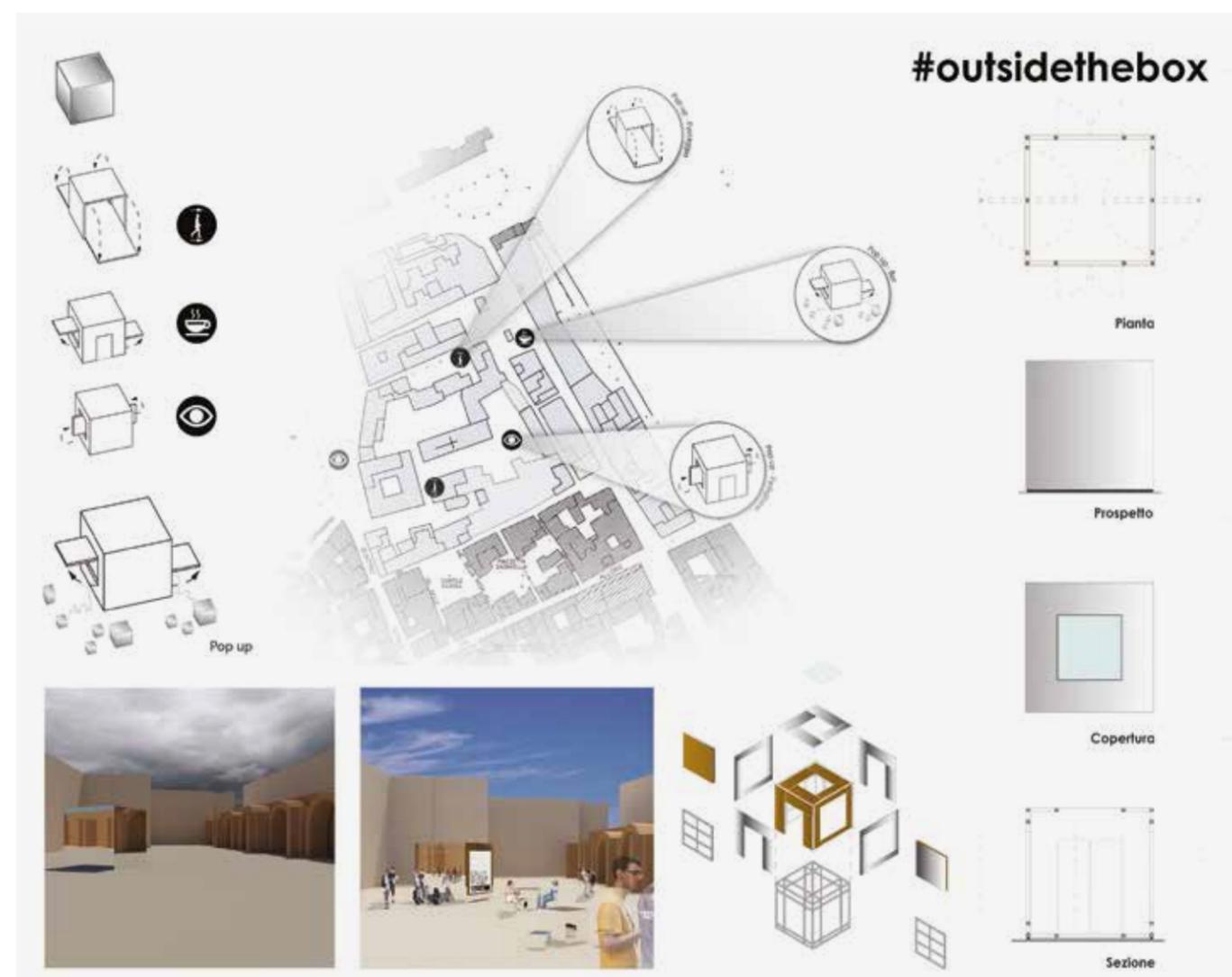


# Outside the box

Dario Annolino, Duilio Laquidara

Paintings closed into museums, freelances isolated in their offices and researches confined into university. Why not thinking about a culture flooding roads and interacting with citizens? Why not promoting freelances sharing the same workplace and research to collaborate with individuals who have innovative ideas? This is the concept of "Outsidethebox" that wants to bring out what is enclosed inside. The pavilion project uses a reference to Morris' minimalist work called 'Untitled' (Mirrored cubes). This dynamic work uses light to create an illusion and penetrate the surrounding environment. What is the easiest way to show Palermo if not directly from itself? The pavilion has got rotatable faces to carry out of the box what is inside. When the box is closed, it reflects the context around itself like the Morris' sculpture; when it is opened, rotating the walls, his communicative value changes: it becomes a exhibitor.

Dipinti rinchiusi nei musei, professionisti isolati nei loro studi e la ricerca che rimane confinata nell'ambito universitario. Perché non pensare ad una cultura che inondi le strade interagendo direttamente con i cittadini? Perché non promuovere la possibilità che liberi professionisti condividano lo stesso luogo di lavoro, così da stimolare una ricerca più aperta alla collaborazione con individui che possiedono idee innovative? Il progetto del padiglione assume come riferimento la opera di Morris 'Untitled' (Mirrored cubes). Un'opera dinamica, in continua trasformazione e mai uguale a se stessa, capace di sfruttare la luce per creare un'illusione e una sintesi con l'ambiente che la circonda. Qual è la strada più breve per mostrare Palermo se non mostrare direttamente se stessa? Il padiglione si caratterizza per le sue facce rotabili che hanno lo scopo portare al di fuori ciò che è racchiuso al suo interno. Quando il box è chiuso, le pareti riflettono il contesto circostante, quando è aperto il progetto del padiglione assume come riferimento la opera di Morris 'Untitled' (Mirrored cubes). Un'opera dinamica, in continua trasformazione e mai uguale a se stessa, capace di sfruttare la luce per creare un'illusione e una sintesi con l'ambiente che la circonda. Qual è la strada più breve per mostrare Palermo se non mostrare direttamente se stessa? Il padiglione si caratterizza per le sue facce rotabili che hanno lo scopo portare al di fuori ciò che è racchiuso al suo interno. Quando la scatola è chiusa, riflette il contesto attorno a sé come la scultura di Morris. quando viene aperta, ruotando i muri, il suo valore comunicativo cambia: diventa un espositore.

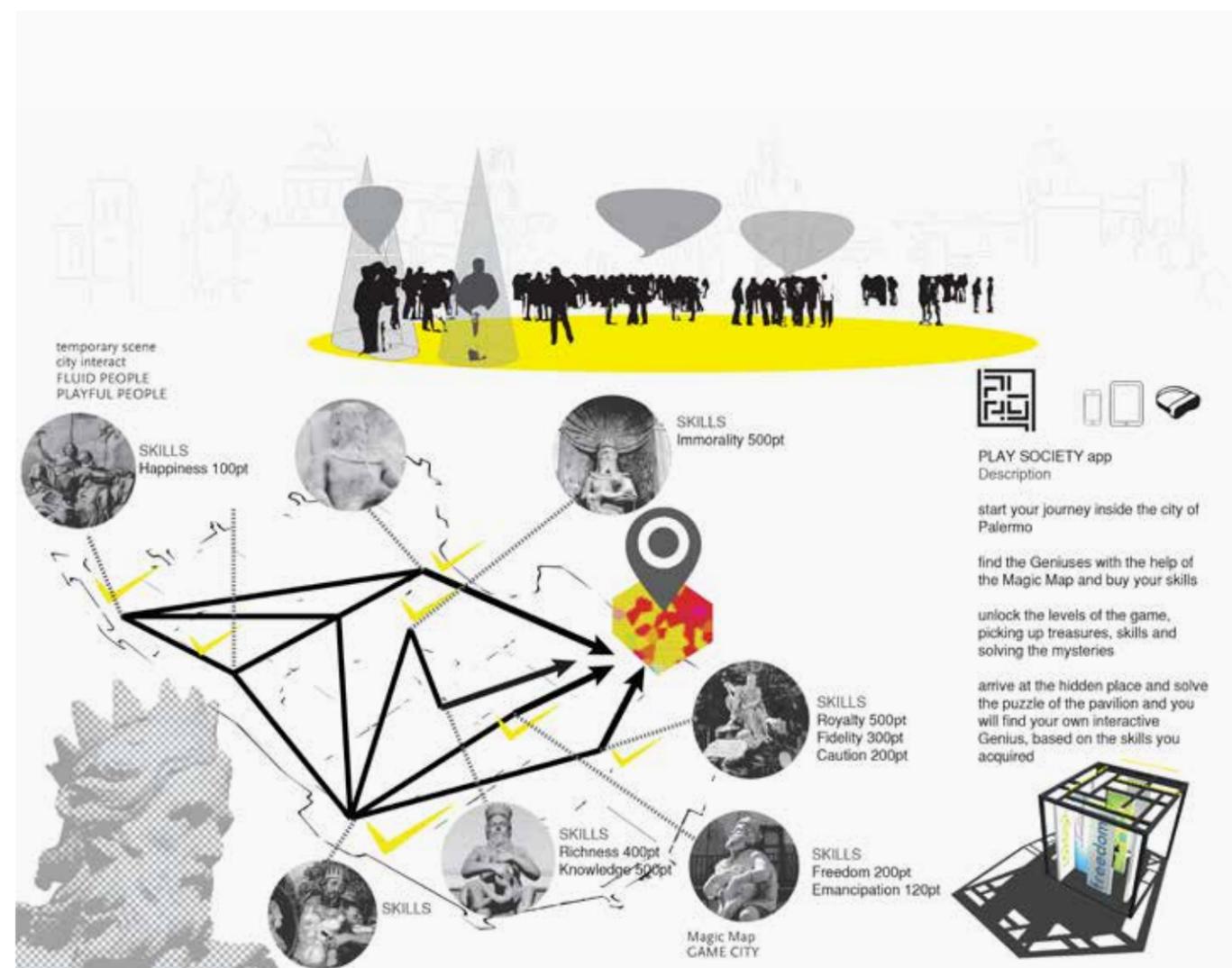
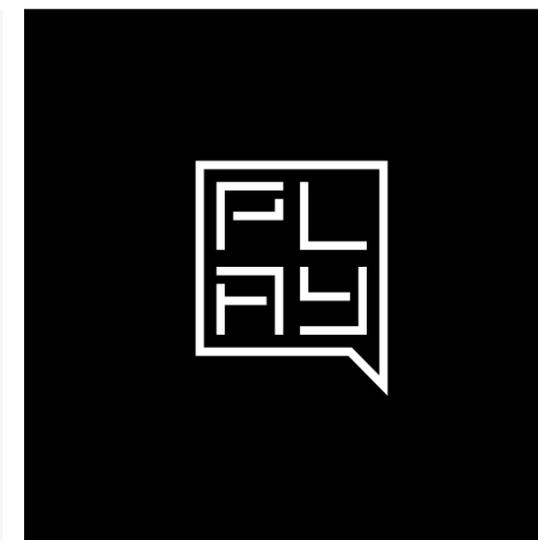
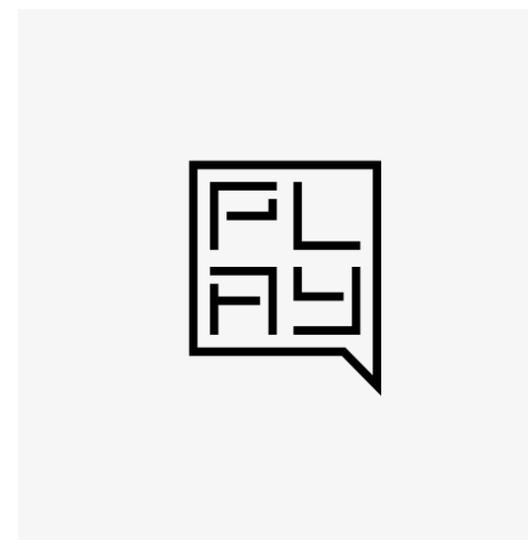


# Play

Giovanni Cillari, Elisa Costa, Sara Ebreo, Federica Gentile Cinà, Giuseppe Landro, Luminita Petac

“Play” is a multimedia platform designed to discover the city of Palermo. It involves many users and is useful for tourists willing to discover the town, for the curious citizens, and for those guys who simply want to play the game. The app, based on the augmented reality, at its initial phase consists of scanning QR codes scattered all over the city. It is possible to start playing once registered as a user. In this way, the new gamer will be guided through the city, discovering some landmarks, such as squares and monuments, thanks to “the seven Genius of Palermo”. It is necessary to find them around the city in order to get new information on the next phases of the game. They will give extra bonus points to gamers that can be redeemed in the final phase using some prizes. The last map of the journey is in the Ex Manifattura Tabacchi inside the Steri, where gamers will find the “Palermo Play” pavilion, containing some sliding panels that refer to both labyrinth and QR codes. It is possible to end the game inside the pavilion, redeeming rewards and unlocking the “City kit”, that will allow users to place some objects all over the city, through the augmented reality. So, in this way there will be a score increase for gamers, who will contribute to virtually change the image of Palermo. These project proposals will be collected in a server on which the public administration can investigate.

“Play” è una piattaforma multimediale ideata per scoprire la città di Palermo. Abbracciando un’utenza ampia si rivela utile sia per i turisti che vogliono scoprire la città, sia per i cittadini curiosi, che per i ragazzi che vogliono semplicemente partecipare al gioco. L’app, basata sul principio della realtà aumentata, parte con l’inquadrare dei QR code, sparsi per la città, che permettono di lanciare il gioco facendo registrare il nuovo utente. Così, iniziato il gioco, attraverso un percorso pre-stabilito, il nuovo gamer verrà condotto per la città, scoprendone punti di interesse, quali piazze e monumenti, grazie all’ausilio de “i sette Geni di Palermo” che, individuate ciascuno all’interno della città, daranno nuove informazioni sulle prossime fasi del gioco e assegnerà punti bonus che potranno essere riscattati nella fase finale attraverso alcuni premi. L’ultima tappa del percorso è situata nell’Ex Manifattura Tabacchi all’interno dello Steri, dove il giocatore troverà il padiglione ‘Palermo Play’ con una disposizione dei setti che rimanda al labirinto e, al contempo, richiama il QR code. All’interno del padiglione sarà possibile concludere il gioco, riscattando i premi e sbloccando il “City kit” che permetterà agli user di collocare alcuni oggetti in giro per la città, tramite l’utilizzo della realtà aumentata. In questo modo il giocatore incrementerà il suo punteggio e contribuirà a cambiare l’immagine di Palermo, anche se solo virtualmente. Queste idee progettuali verranno raccolte in un server indagabile dalla pubblica amministrazione.



# Urban Collage

Valentina Brusca, Giuliana Calandra, Cosimo Camarda, Gaetano Giordano, Andrea Salvaggio

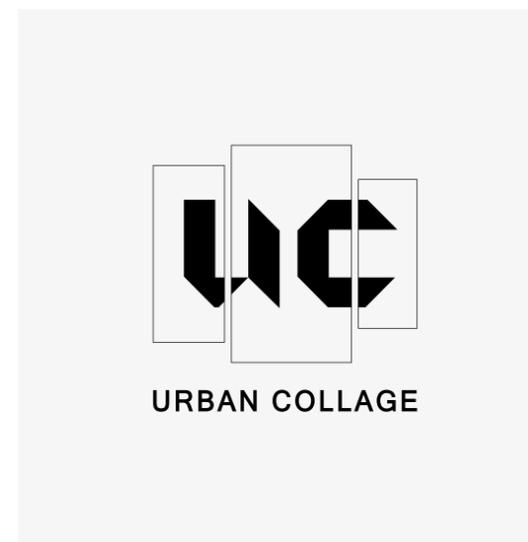
Our concept is 'Urban collage'. Indeed, we work on the connection between different parts of the city. The project is developed on three terms. In a short term (2018), action is taken through two new connections between Palazzo Butera and the Steri complex, one through the Jardin de France and another using one of the inners space of the Ex-Tabacchi, previously secured. In the medium term an urban regeneration is envisaged on the voids facing Palazzo Butera.

At last in the long term (2025), action is taken through a rehabilitation of the Ex-Tabacchi and his conversion in Shared Lab, a shared space between the University and the Fondazione Valsecchi. A direct aerial connection is also envisaged between the Shared Lab and Palazzo Butera. Via a porous membrane, by osmosis, the project will contaminate the city, generating new cultural clusters: The Cultural Hub (the epicentre); the Food Cultural District (Vucciria Market); the Living Lab/Artists Residence (former Palazzo delle Finanze).

Il concept 'Urban Collage' è esplicitivo della volontà progettuale di connettere differenti parti della città. Il progetto si sviluppa in tre periodi. Nel primo (entro il 2018) si individuano due connessioni tra Palazzo Butera e il complesso dello Steri: la prima tramite il Jardin de France e l'altra attraverso gli spazi della Ex-Tabacchi, da mettere in sicurezza. Nel medio periodo, invece, si immagina la rigenerazione urbana dei vuoti prospicienti Palazzo Butera.

Nel lungo periodo il progetto si concentra sulla trasformazione dell'Ex-Tabacchi in uno Shared Lab: uno spazio condiviso tra l'Università e la fondazione Valsecchi. Condivisione che avviene anche attraverso la connessione aerea tra Palazzo Butera e Shared Lab.

Come una membrana porosa, tramite osmosi, il progetto contaminerà la città generando nuovi cluster culturali: il 'Cultural Hub' (l'epicentro); il 'Food Cultural District' (la Vucciria); il 'Living Lab/Residenza per artisti' (l'attuale Palazzo delle Finanze).

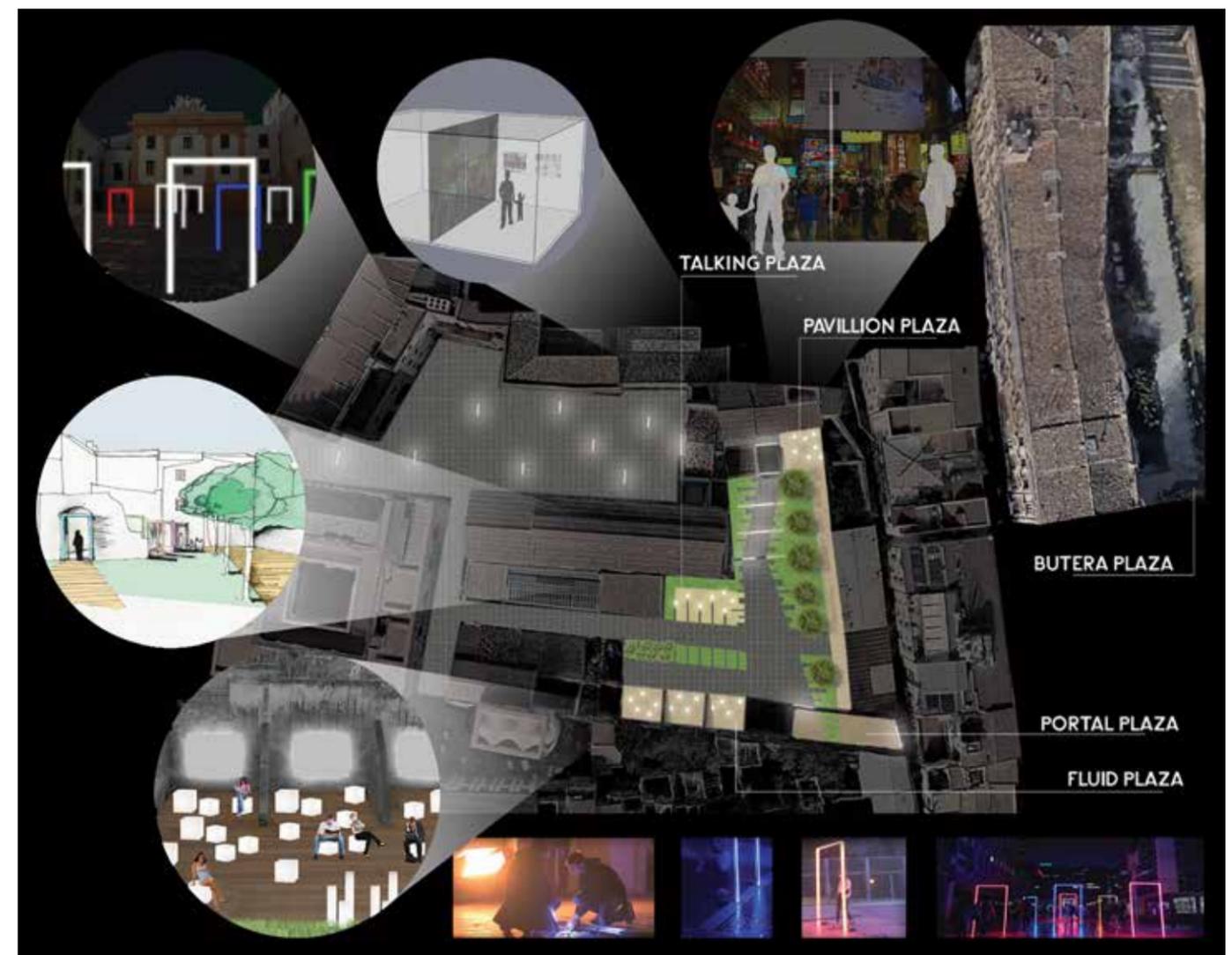
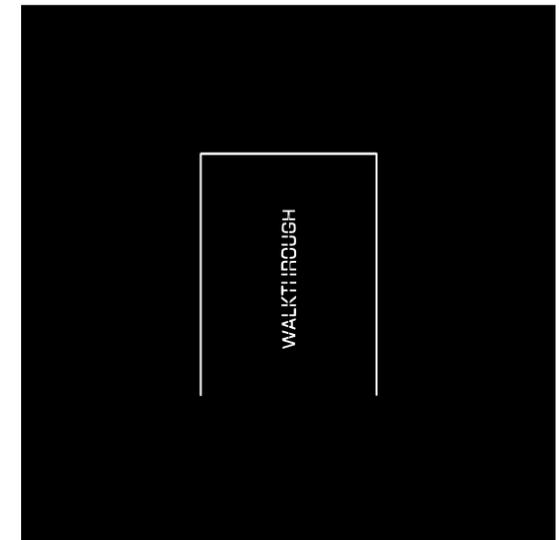
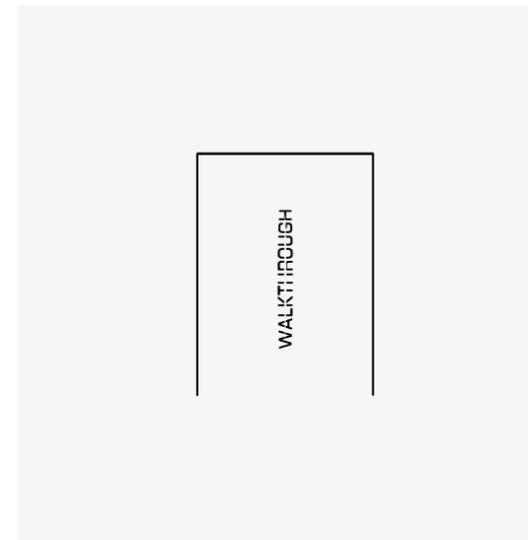


# Walkthrough

Andrea Andriolo, Daniele D'Alessandro, Antonella D'Antoni, Salvatore Pizzo

Le Corbusier in 1943 said "architecture is walked". Years later Bernardo Secchi said "urbanism is done with the feet", in accordance with this vision, we walked through the city, focusing on the pavement, the patterns of the land and that when they changed they would become cities. Our project is based on this vision, working on two fronts, horizontal and vertical. Horizontal using a new flooring in continuity with that of Palazzo Steri, which transforms itself into four new social squares. Vertical through LED portals that controlled with an app, become attraction and regulator of the flow of visitors. Finally, the pavilion is shown as a simple parallelepiped, divided entirely by a black cloth in two spaces (PMO and HKG) where our research is exposed. The black cloth in the center has a cut that allows the passage and creates a sort of teleportation that connects the two cities.

Le Corbusier nel 1943 disse "l'architettura si cammina". Anni dopo Bernardo Secchi disse "l'urbanistic si fa con i piedi", concordi con questa visione, abbiamo camminato attraverso la città, concentrandoci sulla pavimentazione, i pattern del terreno e che al loro cambiare diventassero città. Il nostro progetto si basa su questa visione, lavorano su due fronti, orizzontale e verticale. Orizzontale usando una nuova pavimentazione in continuità con quella di Palazzo Steri, che trasformandosi crea quattro nuove piazze sociali. Verticale tramite dei portali Led che controllati con un app, diventano attrazione e regolatore del flusso dei visitatori. Infine il padiglione si mostra come un semplice parallelepipedo, diviso interamente da un telo nero in due spazi (PMO e HKG) dove si espongono le nostre ricerche. Il telo nero al centro presenta un taglio che permette il passaggio e crea una sorta di teletrasporto che connette le due città.



# Absence

Wong Chung Man (Jam),  
Huang Jiying (Karlwin),  
Chan Cheong Wa (Edwin)

The Absence team looks at Hong Kong during night time, playing on the contrast between light and darkness. The city at night looks very bright, and this scenario does not allow you of looking at the stars. How is it possible to recreate a small urban or extra-urban reality where the visitor could look at the sky and admring the satrs? The team so start creating a bright pavilion which replicate the lines and details of the public houses of the suburban neighborhoods, but once the visitor enters into this tiny space, he will be invited to sit in a fetal position, looking up to the ceiling, admiring the stars recreated with a LED system and in the meanwhile the visitor can use a mobile application as well that generates an augmented reality. The project has been made in collaboration with theh graphic design students and it's main goal is to find in the sky a possible link between Hong Kong and Palermo going back to the past and recreating the first human living space which is the womb, dark and full of life. The team underlines how this dark space keeps united all human beings without distinction of culture and religion.

Il gruppo Absence guarda a Hong Kong di notte, giocando sul contrasto di luce e oscurità. La città di notte appare molto luminosa, tutto ciò impedisce di cogliere la purezza del cielo, di vedere le stelle. Così ci si chiede come si possa ricreare una piccola realtà urbana e allo stesso momento extra-urbana dove il visitatore può osservare il cielo, e ammirare le stelle. Il team Absence genera un padiglione luminoso che all'esterno riprende le linee e i dettagli delle case pubbliche dei quartieri periferici, ma una volta entrati dentro questo piccolo volume, il visitatore sarà invitato a sedersi in posizione fetale, rivolgere lo sguardo in alto e ammirare le stelle, ricreate con un sistema LED. Qui il visitatore potrà usare un'applicazione che genera un'Augmented Reality, il progetto è stato svolto in collaborazione con gli studenti di Graphic Design di Raffles Hong Kong. L'obiettivo è rileggere nel cielo una possibile eredità tra Hong Kong e Palermo. In questo progetto si torna indietro e si ricrea il primo spazio umano del ventre materno, scuro e pieno di vita. Il gruppo sottolinea come questo spazio scuro accomuna tutti gli esseri umani senza distinzione di cultura e religione. Il nostro modo di essere fluidi ha origine nel grembo materno.

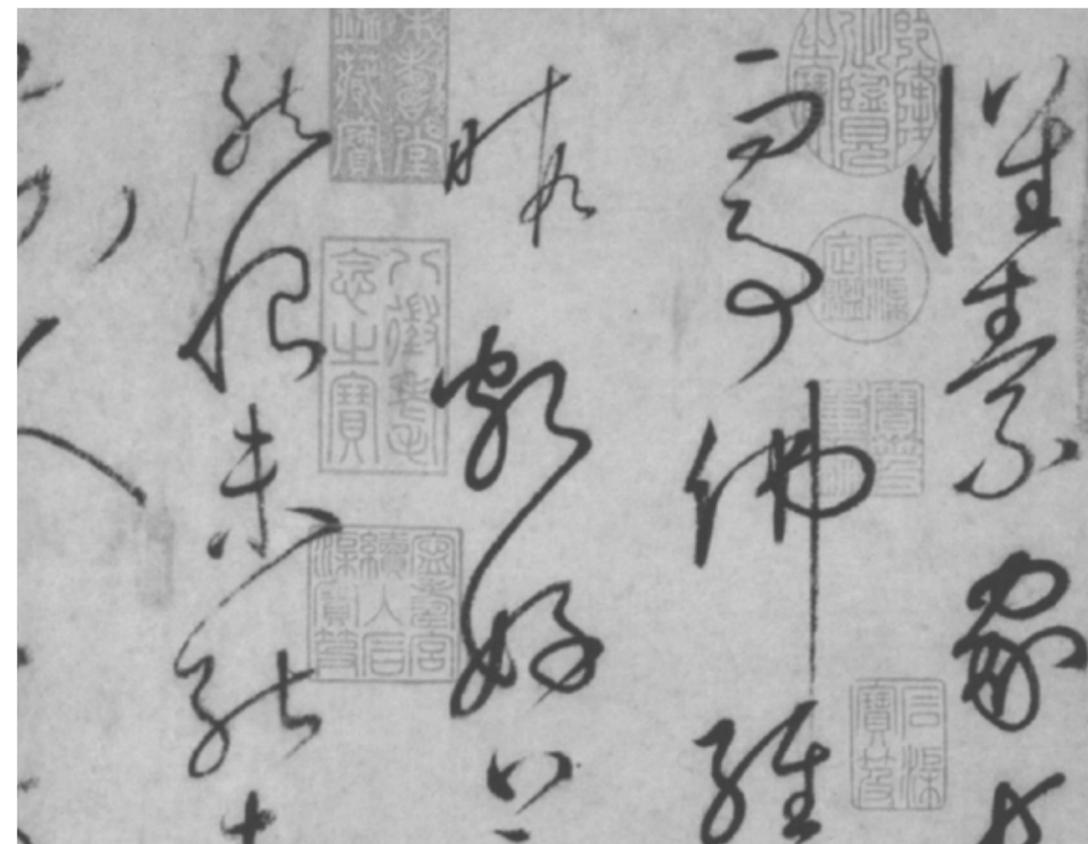


# Journey of Rebirth

Ho Tsz Kiu (Joyce),  
Garcia Alexia Jaffet Orinda (Alex),  
Wai Cheuk Yin (Jeremy),  
Nejala Janiola

A glance at the past and one at Hong Kong present, the frenzied life makes us actors of an impersonal existence, every day we follow the streams of people taking public transports, we move from one point to the other of this small flap of land where everything seems to flow with surreal perfection. The Journey of Rebirth project explores the sense of being human in a Hong Kong of the third millennium, the designers team stops for a moment and looks back on the traditions as an identity element. Through a collection of archive images they found an urban space made of light and shadows, made of human life, of free children running through the streets, of rituals and traditions that the cybernetic man has erased by the time. The light pavilion celebrates the idea of the urban interaction of the humans. The long paper stripes hanged from a bamboo structure, will tell about Hong Kong feelings describes by famous artists and poets. The pavilion has a squared plan and here the natural light is celebrated during daytime while artificial light is celebrated at night, the visitors will be free to enter and exit from this space which welcomes and celebrates the life. The search for lightness as a reaction to the weight of living.

Uno sguardo al passato e uno sguardo al presente di Hong Kong, la vita frenetica ci rende attori di una impersonale esistenza, seguiamo i flussi di persone che ogni giorno prendono i mezzi urbani, ci spostiamo da un punto all'altro di questo piccolo lembo di terra dove tutto sembra scorrere con una perfezione surreale. Il progetto di Journey of Rebirth indaga il senso di essere umani in una Hong Kong del terzo millennio, il team di designers si ferma per un istante e guarda al passato, alle tradizioni come elemento di identità. Attraverso una raccolta di immagini d'archivio rileggono uno spazio urbano fatto di luce e di ombre, fatto di vita umana, di bambini liberi di correre per le strade, di riti e tradizioni che l'uomo cibernetico ha cancellato. Il padiglione di luce celebra l'idea urbana dell'interazione, del volo libero di chi nasce libero. Le lunghe strisce di carta, ancorate ad una struttura in bamboo, racconteranno i sentimenti di Hong Kong descritti da celebri artisti e poeti. Il padiglione ha una pianta quadrata, qui si celebra la luce naturale di giorno e la luce artificiale di notte, il visitatore sarà libero di entrare e uscire da questo spazio che invita e conduce ad una nuova vita. La ricerca della leggerezza come reazione al peso del vivere.



# Tunnel of Communication

Kok Tsz Ki (Alice),  
Chan Wing Lam (Grace),  
LO Tin Lai (Matthew)

Hong Kong and its fascinating streets scattered with bright neon lights blends colors, and fragrances that evoke extraordinary stories of the Asian landscape. This is the "Tunnel of Communication" team. The streets appear as a tunnel of light, the beauty of disorder generates poetry, identity. Therefore walking along one of Soho's typical streets, the visitor is fascinated by the succession of bright neon lights in Chinese language which indicate the various business activities. Hence the idea of taking a fragment of Hong Kong and bringing it to the sea; a container will host a new light communication system. There is a strong analogy between the container and Hong Kong, an excellent city harbour where all the goods arrive inside the containers. Within this small space, the visitor can explore a light pavilion that reproduces the Hong Kong neon lights. Every interior movement will match a bright light outside where the meanings will be friendship, relationship, love, knowledge, happiness, welcome, good. The theme of light joins the theme of communication and uses one of the strongest elements in Hong Kong, the bright neon, to tell a story of hospitality and openness to others.

Hong Kong e le sue affascinanti strade costellate da neon luminosi, dove si mischiano, luci, colori e profumi che evocano straordinarie storie del panorama asiatico. Qui nasce il progetto del team Tunnel of Communication. Le strade appaiono come tunnel di luce, qui la bellezza del disordine genera poesia, identità. Così camminando lungo una delle tipiche vie di Soho il visitatore è affascinato dal susseguirsi di neon luminosi, che in lingua cinese indicano le diverse attività commerciali. Da qui l'idea di prendere un frammento di Hong Kong e portarlo sul mare, un container ospiterà un nuovo sistema di comunicazione luminosa. Esiste una forte analogia tra il container e Hong Kong, città porto per eccellenza dove tutte le merci arrivano dentro i containers. In questo piccolo spazio il visitatore potrà esplorare un padiglione di luce che riproduce i neon di Hong Kong. Ad ogni movimento interno corrisponderà una luce luminosa all'esterno dove i significati saranno amicizia, relazione, amore, conoscenza, felicità, benvenuto, bene. Il tema della luce si unisce al tema della comunicazione e usa uno degli elementi più forti a Hong Kong, il neon luminoso, per raccontare una storia di ospitalità e apertura verso gli altri.

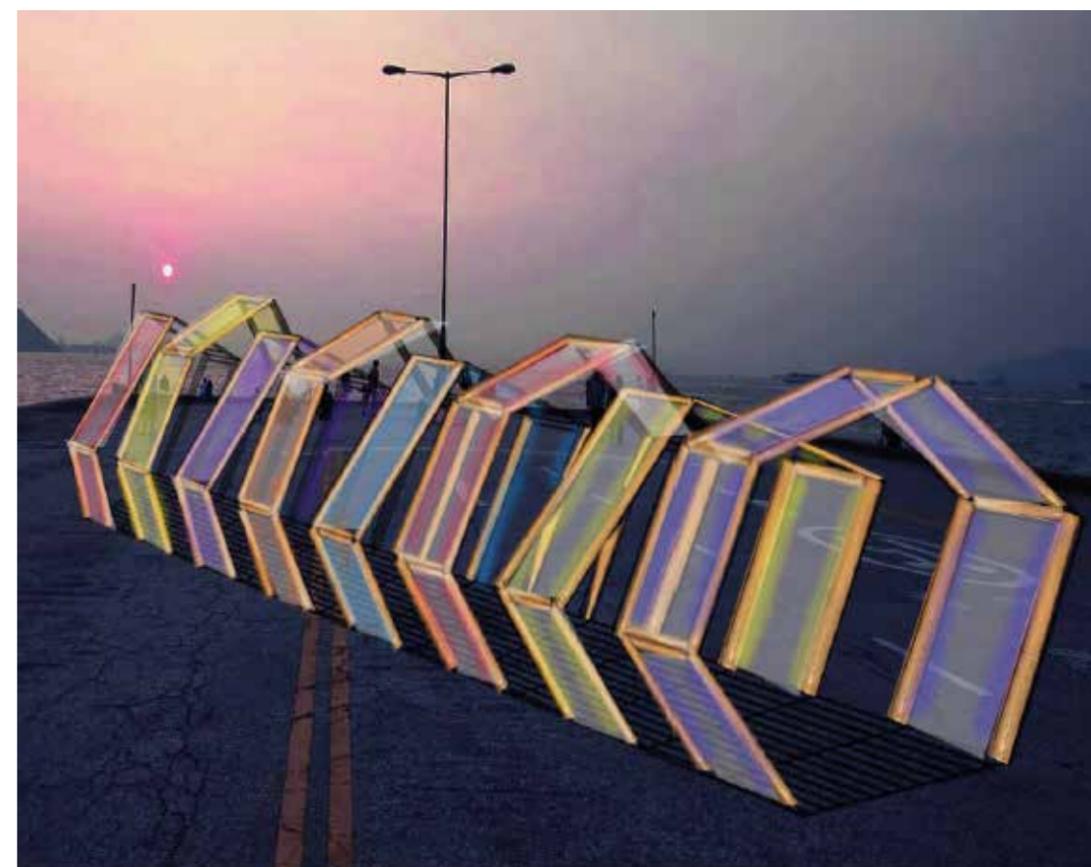


# Vertical Sounds

Wilson Guang Marcella Nara  
Wong Chun Ho (Alan)  
Chan Tin Yan (Stephy)

Knowing how to read the past presupposes the knowledge of daily life, therefore from a careful analysis of some archive images the Vertical Sounds team finds a common material used in different moments and activities, the bamboo, frequently used to make furniture, to carry heavy goods, to hang the washed clothes and finally used to construct the buildings. Hong Kong verticalism is the result of a bamboo reeds assembly that required quite a long time. This structure looks flexible and light, so the team see in the bamboo a magical concept of putting together, creating beauty, function, movement and sound. The project aims to create a hallway of lights and sounds, LED light interacts with visitors and the sound will be due to the interaction between the wind and the bamboo itself. The place evokes the relationship with the sea and the bamboo brings the sea into the city giving back to Hong Kong its own essence of being born on the sea.

Saper leggere il passato presuppone la conoscenza della quotidianità, così da un'attenta analisi di alcune immagini d'archivio il team Vertical Sounds ritrova un elemento comune in diversi momenti e attività, il bamboo, usato per realizzare sedie, usato come mezzo per il trasporto di carichi pesanti, usato per stendere la biancheria, ed infine usato per costruire gli edifici. Il verticalismo di Hong Kong è il frutto di un lungo lavoro di incastro tra canne di bambo. Questo appare flessibile e leggero, così il team rilegge nel bambo una magica storia del comporre e mettere insieme, creare bellezza, funzione, movimento e suono. Ogni cosa ha una sua storia, la bellezza nasce da questo. Il progetto si pone come obiettivo quello di creare un corridoio di luci e suoni, la luce LED interagisce con i visitatori e il suono sarà dovuto all'interazione tra il vento e il bambo. Il luogo evoca la relazione con il mare, il bambo conduce il mare dentro la città restituendo a Hong Kong la sua essenza di città nata sull'acqua.

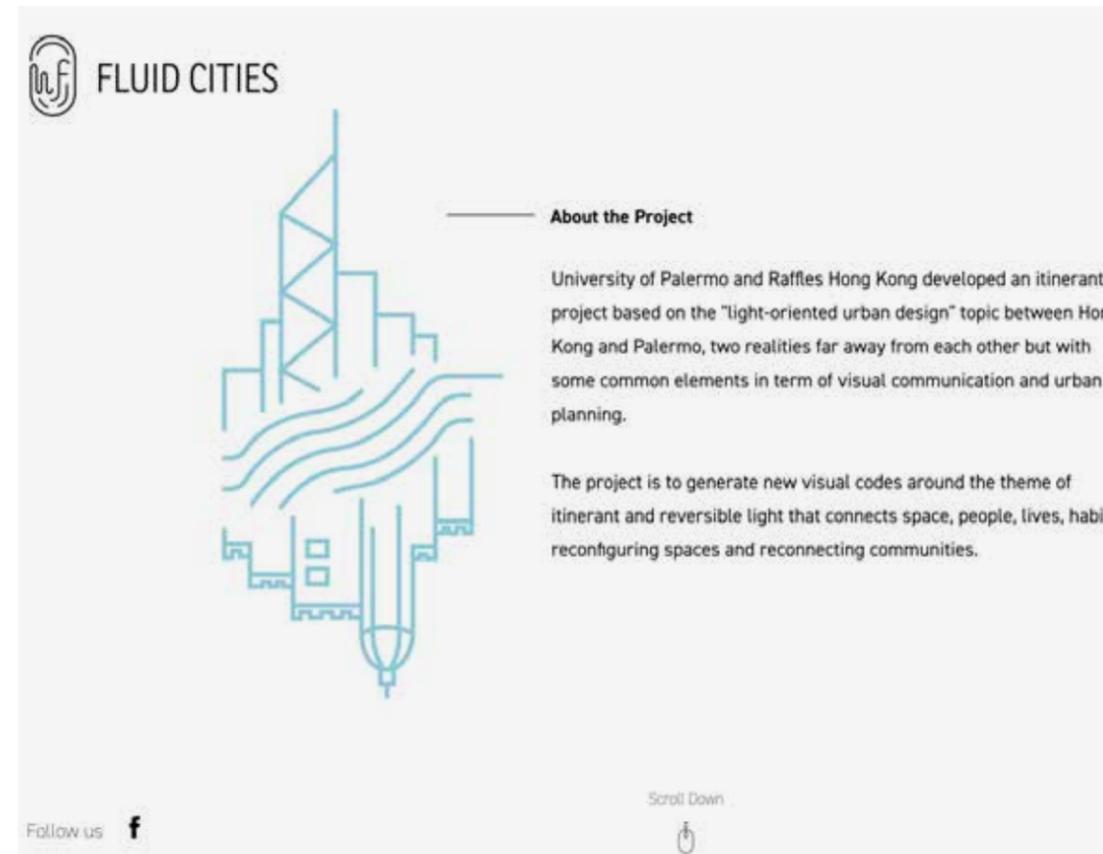


# Website

Lam choi yan (Dwayne)  
 Fung Hiu Yeung Lydia  
 Denise Castane  
 Kwok Chun Yin (Joey)  
 Waxy tan

Exploring the connection of fluidity and heredity the design attempts to create an effortless transition between each page of the website. Blending the elements that bind the two cities (Palermo and Hong Kong), the website provides insights regarding the journey and process of the project. All elements have a dominant role yet they are subtle and blend in together. The logo tributes the distinctiveness of a thumbprint, which essentially is unique for each person without distracting the essence of heredity. The webpages transition in fluid motion, different in terms of content and design to distinguish information, but yet again creating a uniform aesthetic. Interactivity and animation are treated with a distinctive manner and are being utilised to enhance the overall experience of the user.

Esplorando le connessioni tra fluidità ed eredità, il design tenta di creare una transizione agevole tra ogni pagina del sito web. Utilizzando elementi che legano le due città (Palermo e Hong Kong), il sito fornisce approfondimenti per quanto riguarda il viaggio e il processo del progetto. Tutti gli elementi hanno un ruolo dominante nella comprensione del legame tra le due città. Il logo è un'impronta digitale, che è essenzialmente unica per ogni persona. La transizione delle pagine web richiama il movimento fluido, esse sono differenti in termini di contenuti e design per distinguere le informazioni, ma ancora una volta alla base c'è l'intenzione di creare un'estetica uniforme. Interattività e animazione sono trattati in una maniera particolare e sono stati utilizzati per migliorare l'esperienza complessiva dell'utente.



# App Augmented Reality Video

Coke Sai Ho (Eric)  
Tristan Malupa  
Silvan Zhang  
Kerbung Shreejana

Imagination and visualisation are interconnected factors. Factors that were combined and explored to define the connection between Hong Kong and Palermo. Searching and understanding the factual links, whether visible or invisible, literal or not, led to the creation of a narrative. A story that binds these two cities eliminating any obstacles literal or not that might prevent a direct uninterrupted link. Imagination comes into play to distinguish and identify these links and visualisation creates a real optical realisation of the story. A combination of physical elements that surround the earth was utilised to create motion and emotion between the two cities. Travelling into the universe with a sole goal to reach the earth, one can stumble upon stars. Shining bright over the sky engaging together to form shapes and symbols, that humanity has been attempting to interpret for centuries. The constellations, intriguing formations that have shaped cultures and religions across the world. Continuing the journey, while entering the earth's atmosphere, the view is breathtaking. A top view of the two cities that map on the oblate spheroid shape of the earth that form almost identical landscapes. Everything blends in, the sky, the constellations, the land, the water, the air, the buildings, the animals, all to create a harmonious journey. The journey that unites Palermo and Hong Kong.

L'immaginazione e la visualizzazione sono fattori interconnessi. Entrambi sono stati combinati per definire il collegamento tra Hong Kong e Palermo. La ricerca e la comprensione dei legami sia visibili che invisibili, letterali o meno, ha portato alla creazione di una narrazione. Una storia che lega queste due città, eliminando qualsiasi ostacolo, letterale o no, che potrebbe impedire un collegamento diretto. L'immaginazione entra in gioco per distinguere e identificare questi collegamenti e la visualizzazione crea una vera e propria realizzazione visiva della storia. Una combinazione di elementi fisici che circondano la terra è stata utilizzata per creare il movimento e una forte emozione tra le due città. In viaggio nell'universo con l'unico obiettivo di raggiungere la terra, all'improvviso l'uomo si imbatte nelle stelle. Queste appaiono splendide e luminose nel cielo, e insieme danno vita a forme e simboli, che l'umanità ha cercato di interpretare per secoli. Proseguendo il viaggio, durante l'immissione nell'atmosfera terrestre, la vista è mozzafiato. All'improvviso appaiono due città con elementi comuni. Tutto si fonde, il cielo, le costellazioni, la terra, l'acqua, l'aria, gli edifici, gli animali, il tutto per creare un percorso armonico. Il viaggio che unisce Palermo e Hong Kong.

